Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue e Letterature Europee e Americane
Classe LM-37

Tesi di Laurea

La nave dei filosofi e l'espulsione dell'intelligencija dalla Russia Sovietica nel 1922 e nel 1923

Relatore
Prof. Dmitry Novokhatskiy

Laureando
Paolo Bragion
n° matr. 2056184

Correlatrice
Prof.ssa Donatella Possamai

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

Introduzione …… 5

Capitolo I
Il contesto storico e culturale

I.1. Il sistema politico e sociale …… 19
I.2. Dalla Rivoluzione del 1905 alla morte di Lenin …….. 22
I.3. L'*intelligencija* russa tra il 1905 e il 1917 ……..……..… 33

Capitolo II
Il potere sovietico e gli intellettuali

II.1. La cultura russa nei primi anni del potere sovietico …… 39
II.2. La lotta di Lenin contro l'*intelligencija* …….. 45
II.3. L'articolo di Lenin *Sul significato del materialismo militante*……... 45
II.4. Lettera di Lenin a Dzeržinskij ……. 47
II.5. Lettera di Lenin a Stalin …….. 49

Capitolo III
L'espulsione degli intellettuali

III.1. La selezione degli intellettuali da espellere …… 51
III.2. Il decreto di espulsione …….. 57
III.3. Gli arresti degli intellettuali …… 58
III.4. Gli interrogatori e le sentenze …… 61
III.5. L'intervista a L.D. Trockij e la comunicazione ufficiale delle espulsioni …. 67

Capitolo IV
L'esilio e oltre

IV.1. Le partenze verso l'esilio ……. 69
IV.2. I passeggeri della nave dei filosofi ……... 72
IV.3. Cenni biografici delle personalità più eminenti ……. 86
IV.4. Ekaterina Dmitrievna Kuskova e le altre donne ……. 98
IV.5. L'oblio e la memoria ……..…… 100
IV.6. Il precedente: l'Arca sovietica …… 103

Considerazioni conclusive …… 107

Documenti in originale …….. 109

Bibliografia ……... 121

Sitografia ……... 127

Dizionario delle sigle e delle abbreviazioni ……. 129

Реферат ……. 133

Introduzione

La motivazione che mi ha spinto ad approfondire questo tema è una conferenza tenuta a Padova dal grande slavista Vittorio Strada nel 2017. L'argomento, "La nave dei filosofi", era sconosciuto ai più e ricordo che la mia prima associazione fu a *Stultifera navis* (La nave dei folli), titolo del primo capitolo del celebre saggio *Storia della follia nell'età classica* di Michel Foucault in cui l'autore precisa la funzione della nave dei folli come «strano battello ubriaco che fila lungo i fiumi della Renania e i canali fiamminghi»[1]. Era una prassi per allontanare i "matti" dalla comunità dei "normali". Se cambiamo i passeggeri e sostituiamo i "matti" con alcuni intellettuali allora invisi al potere il parallelo regge.

E ancora, se si associa il filosofo alla navigazione sovviene l'immagine famosa di Platone che naviga tra Atene e Siracusa per dare inutili consigli al tiranno, consigli che gli costeranno cari. O quella di Seneca verso l'esilio in Corsica perché accusato di adulterio. O più recenti immagini di Martin Heidegger che in età matura torna all'origine del pensiero e va per la prima volta in Grecia, in crociera.

Poco più di cent'anni fa però, e precisamente nel 1922, avvenne la prima deportazione di massa di intellettuali, pensatori, scienziati sociali e scrittori la gran parte dei quali era colpevole di aver formato dei comitati per portare aiuto alle popolazioni del medio e basso Volga colpite dalla carestia in seguito alla crisi dei raccolti provocata dalla guerra civile del 1918-19[2]. Queste personalità erano riuscite ad ottenere dalle autorità bolsceviche il permesso affinché aiuti da parte della *American Relief Administration* (ARA) potessero arrivare ai contadini affamati; tuttavia, dopo aver concesso l'autorizzazione all'entrata di aiuti stranieri in Russia, il potere bolscevico ritenne che dietro i rapporti di lavoro che si erano instaurati tra l'ARA e i promotori di questi comitati si celasse in realtà un'operazione di spionaggio da parte dell'imperialismo americano contro il giovane potere rivoluzionario.

È il primo evento contro l'*élite* intellettuale del Novecento; il precedente storico è il Terrore giacobino dopo la rivoluzione francese, che aveva mandato al patibolo poeti come André Chénier e scienziati, filosofi e chimici come Antoine-Laurent de Lavoiser.

---

[1] Foucault 1976:20.
[2] Heller 1979:133-134.

Sotto un regime reazionario e autoritario il prezzo che gli intellettuali devono pagare è quello di essere vittime di una persecuzione, specie ma non solo nei regimi fascisti. Anche nei regimi comunisti infatti la persecuzione del dissenso fu capillare e radicale e implicò non solo la deportazione e l'espulsione, ma in molti casi anche il carcere e la condanna a morte degli intellettuali dissenzienti.

***

Ma cos'era e cosa trasportava la nave dei filosofi? Per capirlo dobbiamo prima volgere lo sguardo alla Russia di inizio Novecento. Cominciava un secolo che è stato definito «breve», facendo coincidere il suo inizio reale con una sola data, il 1914, mentre un'altra va aggiunta: il 1902, quando uscì un libro, allora noto a pochi ma subito accolto con apprensione, il *Che fare?* (*Čto delat'?*)[3] di Lenin , che fondò la frazione bolscevica del Partito Socialdemocratico Russo[4] e produsse un rivolgimento epocale quando, anche grazie alla guerra, attuò le sue potenzialità eversive. Nel grande contesto europeo la Russia, scossa da guerre e rivoluzioni, era destinata a svolgere un ruolo tanto decisivo quanto inatteso in quello che si può definire «il secolo della violenza estrema». Non della violenza *tout court*, naturalmente, poiché di violenza è fatta la storia, quanto di un inasprimento quantitativo e qualitativo di violenza, tale da considerare gli anni tra queste due date, 1902 e 1914 il «il secolo della violenza estrema».

Prima ancora che Oswald Spengler pubblicasse nel 1918 *Il tramonto dell'Occidente*, che col suo clamoroso successo divenne quasi il simbolo della nuova fase storica aperta dalla crisi bellica, in Russia, dove quel libro (uscito col titolo *Il tramonto dell'Europa*, *Zakat Evropy*) fu accolto con particolare attenzione per la ancora più profonda crisi che squassava il paese, il tema del declino fatale dell'Occidente era stato anticipato da Nikolaj Berdjaev.

In uno dei suoi scritti del 1915, dal titolo *La fine dell'Europa* (*Konec Evropy*),[5] Berdjaev sostiene che la guerra ha fatto entrare l'umanità «in un nuovo periodo storico e persino cosmico, in una zona incognita che nessuna prognosi scientifica aveva previsto e

[3] Quest'opera di Lenin fu fortemente influenzata dall'omonimo romanzo scritto da N.G. Černyševskij mentre era incarcerato nella Fortezza di Pietro e Paolo. Il romanzo fu pubblicato sulla rivista «Sovremennik» nel 1863. Nel 1904 Lenin disse che quest'opera esercitò un influsso determinante su centinaia di rivoluzionari e che egli ne fu «solcato da capo a piedi». Lenin vede una continuità tra il rivoluzionario di professione, completamente dedito alla causa, protagonista del romanzo di Černyševskij e il rivoluzionario moderno. Questa continuità è sancita nel titolo *Che fare?* che Lenin diede alla sua opera scientifica. È il più grande onore che Lenin potesse fare al grande precursore.

[4] *Rossijskaja social-demokratičeskaja rabočaja partija* (RSDRP).

[5] Pubblicato per la prima volta in Berdjaev 1918:117-126.

dalla quale ogni dottrina e teoria viene smentita»[6]. Si scopre che atavici istinti irrazionali sono più forti di tutti i moderni interessi sociali e sentimenti umanitari: «Questi istinti radicati nelle oscure fonti della vita vincono il senso dell'autoconservazione borghese. Tutto ciò che alla coscienza della seconda metà del XIX secolo appariva essenziale nella vita dell'umanità, risulta essere soltanto la superficie della vita. La guerra mondiale toglie questa pellicola della civiltà del XIX e XX secolo e mette a nudo strati più profondi della vita umana, scatena ciò che di caoticamente irrazionale c'è nella natura umana e che è soltanto coperto esteriormente, ma non trasfigurato nell'uomo nuovo. La questione sociale, la lotta delle classi, il socialismo cosmopolitico-umanitario, ecc. ecc., tutto ciò che di recente sembrava ancora l'unica cosa importante, l'unica cosa in cui si vedeva il futuro, passa in secondo piano, cede il posto a interessi e istinti più profondi. In primo piano avanzano le questioni nazionali e razziali, la lotta dei vari imperialismi per il dominio» [7].

In questo quadro generale che prelude alla guerra «l'Europa cessa di essere il centro della storia mondiale, l'unica portatrice di cultura. Se l'Europa voleva restare la monopolista e permanere nel suo autocompiacimento europeo doveva astenersi dalla guerra mondiale»[8]. La conclusione di Berdjaev è ottimistica: nel 1915 egli si aspettava la «fine dell'Europa come chiusa provincia» e il suo ingresso «nell'arena della storia mondiale come determinante forza spirituale». Di lì a poco il filosofo vedrà una realtà ben diversa: la Russia sarebbe si entrata «nell'arena della storia mondiale» ma radicalmente trasformata rispetto alla «sua» Russia e come «forza determinante» in senso non «spirituale», bensì politico e poi militare.

Poco prima del 1914 un altro pensatore russo, Grigorij Landau, aveva pubblicato un saggio che già nel titolo, *Il crepuscolo dell'Europa* (*Sumerki Evropy*), anticipava l'articolo di Berdjaev. La guerra, scriveva Landau, ha inferto un colpo distruttivo all'egemonia culturale europeo-culturale. E aggiungeva: «Finisce la grande epoca dell'unitaria cultura europea moderna. Da centro del mondo l'Europa occidentale diventerà una delle sue province, un istruttivo monumento e cimitero, una Venezia ingrandita, meta di gite culturali, una acropoli sparpagliata in alcuni paesi» [9].

---

[6] Berdjaev 2007:111-112; traduzione italiana in Strada 2017:14.
[7] *Ibidem*, 15.
[8] *Ibidem*.
[9] Landau, 1914:118. Traduzione italiana in Strada 2017:17.

Accanto a queste catastrofiche visioni, che con uno spirito spengleriano *ante litteram* preannunciavano la «fine» o il «crepuscolo» dell'Europa e che, nonostante il legame con la concreta situazione bellica, si riallacciavano a una tendenza tradizionale del pensiero russo che a partire dagli slavofili aveva profetizzato il fosco tramonto dell'Occidente contrapposto all'alba radiosa della Russia, spicca per contrasto la lucida analisi fatta alla vigilia della guerra dal ministro degli affari interni, e poi leader pluriennale del gruppo di destra del Consiglio di Stato dell'Impero russo, Pëtr Durnovo. Nel febbraio 1914, in un memorandum per lo zar Nicola II, egli previde con chiarezza le conseguenze funeste che avrebbe avuto soprattutto per la Russia un conflitto con la Germania. In Europa la guerra avrebbe scosso quei principi conservatori di cui Durnovo era fautore, in Russia avrebbe scatenato un processo rivoluzionario di carattere socialista.

Per quanto interessante sia il quadro che Durnovo traccia della situazione internazionale, ci limiteremo a citare le previsioni sugli effetti che la guerra avrebbe avuto per la Russia:

> Nel caso di un insuccesso, la cui possibiltà in una lotta con un avversario come la Germania non si può non prevedere, una rivoluzione sociale nelle sue manifestazioni più estreme da noi è inevitabile. /…/ Comincerà dal fatto che tutti gli insuccessi saranno attribuiti al governo. Negli istituti legislativi inizierà una furiosa campagna contro di esso, come risultato della quale nel paese cominceranno manifestazioni rivoluzionarie. Queste ultime avanzeranno subito parole d'ordine socialiste, le uniche che possono sollevare e raggruppare ampi strati di popolazione, dapprima la distribuzione delle terre, e poi anche di tutti i valori e le proprietà. L'esercito sconfitto, privato inoltre durante la guerra della sua componente di ufficiali più fidata e preda della generale aspirazione contadina per lo più spontanea al possesso della terra, risulterà troppo demoralizzato per fare da baluardo della legalità e dell'ordine. Le assemlee legislative e i partiti di opposizione intellettuale privi autentica autorità agli occhi del popolo non saranno in grado di contenere le dilaganti ondate di massa, e la Russia sarà gettata in una disperata anarchia il cui esito è impossibile persino prevedere[10].

Ciò che Durnovo, come una Cassandra, aveva previsto diventò realtà e non lo si può rimproverare di non aver inserito nel suo veridico quadro l'azione di un partito che avrebbe non solo "cavalcato" l'anarchia, ma l'avrebbe stimolata e concertata, per imporre poi un ferreo ordine senza precedenti. Forse Durnovo, che capiva quanto fragile fosse oramai l'antico regime a lui caro, non conosceva neppure il nome di Lenin, l'artefice di quell'ordine nuovo.

Alla Rivoluzione di Febbraio, cioè all'abdicazione di Nicola II e alla fine dell'autocrazia zarista, una reazione particolarmente intensa fu quella di Berdjaev, i cui scritti filosofici e politici anteriori all'esilio sono significativi per la storia intellettuale

[10] In Strada 2017:17-18.

russa tra i due secoli. In un articolo del 1917 dal titolo *La caduta del sacro regno russo* Berdjaev medita sul significato profondo di quell'evento storico:

> In pochi giorni, in modo portentosamente facile e indolore si è svolto un grandissimo evento della storia russa e uno dei più grandi della storia mondiale. /…/ Da un punto di vista esteriore è avvenuto un rivolgimento politico come ne capitano tanti nella storia. Da un punto di vista più profondo si è svolto un evento di eccezionale importanza e significatività: è caduto il millenario sacro regno russo al quale erano legate grandi speranze e illusioni, l'ultimo regno sacro al mondo. E questa caduta /…/ può essere paragonata alla caduta di Roma e di Bisanzio, anche se è avvenuta in tutt'altre circostanze storiche e su altre basi: lo Stato russo stesso non è caduto e può ancora fiorire di più. Dopo la caduta del principio monarchico in Russia inevitabilmente esso dovrà cadere in tutto il mondo poiché la Russia era il suo ultimo baluardo e la sua più possente e intensa espressione. D'ora innanzi nel mondo non ci sarà più un regno che aspiri a un significato sacrale: i popoli entrano in un'altra dimensione del reale. Incomincia il periodo storico delle repubbliche, il periodo dell'autogoverno umano delle democrazie. Il regno russo, in quanto si considerava sacro, pretendeva di essere la Terza Roma. /…/ Dal XVI secolo il regno russo si sentì investito di una continuità ricevuta da Bisanzio. E alcune profonde speranze legate a questo regno da quel tempo arrivano fino agli slavofili, a Dostoevskij, alle correnti religiose dell'ultimo periodo. Il regno russo con l'unto del Signore – lo zar autocrate in testa - è un regno cristiano ortodosso. Esso è contrapposto a ogni Stato secolare, laico[11].

Berdjaev approfondisce poi questa visione del «sacro regno russo» nella sua realtà specialmente nel decadimento morale del suo ultimo periodo e negli effetti che il suo assolutismo ha avuto sul popolo russo tenuto in una condizione di devota schiavitù.

In un altro articolo di pochi mesi dopo (agosto 1917) Berdjaev parla, come recita il titolo, de *Le basi religiose del boscevismo* ovvero, secondo il sottotitolo, della *Psicologia religiosa del popolo russo* e concentra la sua analisi su quello che il bolscevismo nel suo complesso dimostrava di essere al di là della superficie. Ecco quello che il filosofo russo scrive:

> Il bolscevismo russo è un fenomeno d'ordine religioso, in esso agiscono alcune estreme energie religiose, se per energia religiosa si intende non soltanto ciò che è rivolto a Dio. La surrogazione religiosa, la religione inversa, la pseudoreligione è anch'essa un fenomeno d'ordine religioso, in questo sta la sua assolutezza, la sua ultimatività, la sua totalità, la sua falsa, spettrale pienezza. Il bolscevismo non è politica, non è semplicemente lotta sociale, non è una sfera particolare, differenziata dalla realtà umana. Il bolscevismo è uno stato dello spirito e un fenomeno dello spirito, una percezione e visione totale del mondo. Il boscevismo pretende di prendere tutto l'uomo, tutte le sue forze, vuole rispondere a tutte le esigenze dell'uomo, a tutti i tormenti umani. Il bolscevismo vuol essere non qualcosa, non una parte, non una politica sociale, ma tutto, tutta la pienezza. Come dottrina fanatica, esso non tollera nulla accanto a sé, non vuole dividere nulla con alcuno, vuole essere tutto e in tutto. Il bolscevismo è il socialismo portato a una tensione religiosa e a un esclusivismo religioso[12].

E aggiunge, con un parallelo che poi sarà fatto proprio da Bertrand Russell e John Maynard Keynes [13]:

---

[11] Berdjaev 2007:508-509; traduzione italiana in Strada 2017:19-20.
12 Ibidem, pp. 21-22.
13 Russell 1963:84. Si veda anche Keynes 1968:223-224.

> È una sorta di nuovo Islam in cui si vuole meritare il paradiso con la strage degli infedeli. I bolscevichi, come tutti i fanatici religiosi, dividono di tutto il mondo e tutta l'umanità in due regni: il regno di Dio, il regno del proletariato socialista, e il regno del diavolo, il regno borghese[14].

Lapidaria è la formula del più grande "bolscevico occidentale", Antonio Gramsci: «Il socialismo è precisamente la religione che deve ammazzare il cristianesimo»[15].

Quanto al filosofo russo, in un altro articolo del gennaio-febbraio 1918 intitolato *Il crollo delle illusioni russe*, egli riconosce che la rivoluzione russa, nel suo infausto e fatale sviluppo, ha significato il crollo delle illusioni russe, slavofile, populiste, tolstoiane, anarchiche, utopico-rivoluzionarie e utopico-messianiche, illusioni che affermavano una superiorità spirituale del popolo russo rispetto alla corrotta civiltà europea.

La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre (*Velikaja Oktjabr'skaja Socialističeskaja Revoljucija*) non fu un avventuroso e repentino arbitrio, ma l'applicazione consapevole di una teoria maturata in un secolo di pensiero politico rivoluzionario europeo portato al suo estremo in Russia. In Russia la rivoluzione fu un atto premeditato di volontà singola e collettiva, frutto di un progetto e di un'organizzazione; fu radicata nella realtà nazionale più che in quella mondiale, benché la animasse un proposito universale che pareva trascendere l'impulso locale.

Se la rivoluzione fu complessa in sé, altrettanto ne furono le cause. Quelle remote risalgono nei secoli di storia russa, quelle immediate sono individuabili nell'estremo ritardo delle riforme politiche del sistema zarista e nel conseguente estraniamento dalla vita statale dei ceti colti attivi portati a una opposizione radicale; nelle tensioni sociali accumulate e soffocate sotto l'antico regime e nell'aspirazione delle masse popolari, nella stragrande maggioranza contadine che la guerra aveva gettato nelle trincee, a un'assegnazione della terra, aspettative che il governo provvisorio non riuscì a soddisfare nel breve e turbolento periodo della sua attività, lasciando spazio alle suggestioni ultrarivoluzionarie. Ma al di là della situazione oggettiva nazionale e internazionale, che fece della rivoluzione un evento maturato nella realtà, decisiva fu l'azione di una persona: Lenin, che con la sua creatura, il «partito dei rivoluzionari di professione», e la sua teoria, il marxismo rivitalizzato e adattato alla nuova realtà russa e mondiale, fu il demiurgo della rivoluzione. La sua azione tattica e strategica, nei pochi mesi tra febbraio e ottobre e poi

14 Berdjaev, *ibidem*.
15 Gramsci: 1980:329.

nel periodo successivo, fu quella di un machiavellico "moderno Principe" armato di una teoria «scientifica» ritenuta inattaccabile e guidato da una totale spregiudicatezza nell'uso dei mezzi considerati necessari al fine di conquistare e conservare il potere. Questo potere era incarnato nella sua persona e al servizio dell'Assoluto, che per lui era la rivoluzione comunista. Lenin si sentiva attivo strumento razionale di quella impersonale forza oggettiva che è la Storia quale era stata "rivelata" nei suoi meccanismi da Marx e adesso culminata nella grande azione rivoluzionaria.

La realtà politica russa dopo l'Ottobre era radicalmente mutata rispetto sia a quella immediatamente precedente e successiva al Febbraio, sia a quella dell'ultimo periodo dell'antico regime, mutata nel senso che le libertà democratiche che facevano della Russia una parte della comunità europea erano perdute in modo completo e definitivo.

Il 18 gennaio 1918 nel palazzo di Tauride a Pietrogrado si tenne la prima (e ultima) seduta dell'Assemblea, in cui la maggioranza relativa dei deputati (quaranta per cento) spettava agli *èsery* e il ventidue per cento ai bolscevichi, che così vedevano sconfessato dagli elettori il loro "colpo" di ottobre. A Lenin si presentava la scelta decisiva, che naturalmente fu fatta non con l'accettazione di quello stato di cose, le cui conseguenze avrebbero potuto portare ad un governo socialista di coalizione, ma con lo scioglimento forzato dell'Assemblea, il che avrebbe confermato definitivamente il monopolio del potere ai bolscevichi (con l'appoggio temporaneo dell'estrema sinistra degli *èsery*). Così si chiuse la breve vita dell'Assemblea costituente russa, la cui liquidazione costituì la tomba della democrazia russa.

Un'altra tomba, "reale" nel doppio significato della parola poiché si tratta della fossa comune della famiglia imperiale e dei quattro membri del seguito rimasti fedeli, deve essere ricordata. È vero che il regicidio è l'atto simbolico delle rivoluzioni che abbattono un vecchio regime e la Rivoluzione francese ne è il caso forse più risonante.

Però mai si era visto un massacro così efferato come quello che nel 1918 a Ekaterinburg, negli Urali, trasformò l'ultimo zar in un martire (canonizzato dalla Chiesa ortodossa il 15 agosto 2000), mettendo in ombra le sue gravi responsabilità per la catastrofe del 1917. In piena notte, il 17 luglio, secondo il resoconto del capo del drappello che perpetrò l'eccidio Jakov Jurovskij, il plotone fu fatto entrare e ai soldati fu ordinato di mirare al cuore per limitare lo spargimento di sangue e finire tutto al più presto. Le cose però si complicarono. La sparatoria durò alcuni minuti, si dovettero sparare colpi di

grazia e usare la baionetta. Poi i cadaveri depredati degli oggetti preziosi furono portati in una remota cava abbandonata e ivi sepolti. Con questo eccidio, proiezione del mondo orrido dei *Demoni* dostoevskiani e preludio della nuova violenza, la desacralizzazione del potere monarchico russo, iniziata alla vigilia della guerra, toccava il suo punto estremo e il nuovo potere bolscevico si affermava.

Trockij stesso, ricordando l'eccidio della famiglia imperiale nel suo diario, ritenne la decisione non solo opportuna, ma anche necessaria non solo per terrorizzare e lasciare senza speranza il nemico, ma anche per mostrare ai propri seguaci che indietreggiare non si poteva, che si andava avanti fino alla vittoria oppure verso la rovina[16]. Ugualmente l'assassinio di Trockij nel 1940 per mano di un sicario di Stalin fu, a suo modo, grandguignolesco come lo era stato, in un modo più truculento, lo sterminio dello zar e dei suoi familiari. La rivoluzione, scatenata, divorava anche i suoi artefici.

Il 1922 fu l'anno dell'*intelligencija* russa e della nave dei filosofi (*filosofskij parochod*). Fu un anno nefasto, che pose fine alla presenza degli intellettuali come libera componente della vita sociale nella loro patria e li costrinse a ingrossare le già folte fila (circa un milione e mezzo) dei fuggiaschi che avevano trovato scampo in Europa di fronte al cataclisma rivoluzionario di Ottobre mentre una parte del Vecchio Continente sosteneva con calore i loro persecutori al potere a Mosca.

Repressa la rivolta dei marinai rivoluzionari di Kronštadt, sedate le turbolenze delle masse contadine oppresse dalle vessazioni del «comunismo di guerra» e decimate dalla fame del 1921-1922, iniziata la persecuzione della Chiesa e della religione cristiana ortodossa, sottoposte a processo e interdette le organizzazioni politiche socialiste (quelle liberali erano già state "liquidate" nel 1918), stabilito un monopolio sulla stampa, il potere sovietico passò ad occuparsi dell'ultimo elemento sociale ancora indipendente, anche se non attivamente ostile, un elemento numericamente esiguo, ma inviso a chi voleva il dominio assoluto non solo nella sfera politica ed economica, ma anche in quella culturale. Quest'ultima operazione repressiva è stata documentata e studiata dentro e fuori la Russia solo negli ultimi anni. In pochi casi l'abusato aggettivo "kafkiano" è calzante come nella storia della nave dei filosofi. Cominciamo dalla conclusione.

Il 29 settembre 1922 una nave tedesca, l'*Oberbürgermeister Haken*, lasciò il porto di Pietrogrado diretta a Stettino in Prussia, dove il 1° ottobre sbarcò una trentina di

[16] Trockij 1994:118.

passeggeri russi, tutti intellettuali tra i più rinomati, con le loro famiglie, in tutto circa settanta persone. Tra essi c'erano filosofi di rilievo, alcuni dei quali destinati ad acquistare fama in Occidente come Nikolaj Berdjaev, lo scrittore Michail Osorgin, lo storico Aleksandr Kizevetter, il sociologo Piritim Sorokin, che divenne un'autorità nel suo campo, uno dei maggiori economisti russi, Boris Brutskus, il filologo di fama mondiale Roman Jakobson, il matematico Dmitrij Selivanov e altri docenti universitari di valore. Non si trattava di persone che spontaneamente avevano intrapreso il viaggio o deciso di lasciare il loro paese, ma di personalità che la GPU (Direzione Politica di Stato), l'organo poliziesco che dall'inizio di quell'anno era succeduto alla ČK diretta da Dzeržinskij, con la consueta accusa di «attività controrivoluzionaria» aveva espulso dalla Russia, pena, in caso di illegale ritorno, la fucilazione. In novembre un'altra nave, la *Preussen*, portò via dalla Russia un altro gruppo di intellettuali (il filosofo Nikolaj Losskij, l'astronomo Vsevolod Stratonov ecc.); nel marzo dell'anno successivo a Odessa ebbe la stessa sorte il filosofo e teologo russo Sergej Bulgakov.

Nel complesso circa centosessanta persone "non grate" furono allora costrette a lasciare per sempre la loro patria, ree non di attività politica contro il nuovo potere, ma di attività intellettuale indipendente – il che, nelle condizioni createsi dopo l'Ottobre 1917, era già una colpa grave, poiché pensare in modo diverso da quello del nuovo potere era inammissibile e pericoloso. «Ripuliremo la Russia per un lungo periodo» aveva detto Lenin, iniziatore di tutta quell'operazione di polizia e «pulizia», in una lettera a Stalin del 16 luglio 1922[17]. E così fu, anticipando quello che molti decenni più tardi il potere sovietico fece con i «dissidenti».

Nelle cinquecento e più pagine del volume *Espulsione invece di fucilazione. La deportazione degli intellettuali nei documenti della VCK-GPU. 1921-1923* (Titolo originale *Vysylka vmesto rasstrela. Deportacija intelligencii v dokumentach VČK-GPU. 1921-1923*) gli studiosi V.G. Makarov e V.S. Christoforov ripercorrono documentatamente tutto l'iter di questa vicenda, dalla direttiva data da Lenin alla polizia politica fino al macchinoso sviluppo burocratico e poi agli arresti, agli interrogatori e alla deportazione dei condannati. Una lettura complementare è costituita dalle oltre ottocento pagine di documenti raccolti dallo storico A.N. Artizov nel volume intitolato con le parole di Lenin sopra citate «*Ripuliremo la Russia per un lungo periodo…*» *Le repressioni*

[17] Lenin 1999:545.

contro i dissenzienti. Fine 1921-inizio 1923 (*"Očistim Rossiju nadolgo…" Repressii protiv inakomysljaščih. Konec 1921-načalo 1923)*.

A questi due libri si può aggiungere l'altrettanto importante opera, anch'essa di V.G. Makarov e V.S. Christoforov, *Ostracismo alla bolscevica. Le persecuzioni degli oppositori politici negli anni 1921-1924* (*Ostrakizm po-bol'ševistski. Presledovanija političeskich opponentov v 1921-1924 gg.*). Meno voluminoso ma altrettanto utile è il libro di Michail Glavackij «*La nave dei filosofi*»: *anno 1922* («*Filosofskij parochod*»: *god 1922-j*,). Interessante fu anche una mostra dedicata alla nave dei filosofi allestita a Mosca tra il 22 luglio e il 7 settembre 2003[18].

Potrebbe stupire la concomitanza di questa ondata di repressione antintellettuale con le politiche della Nuova Politica Economica (NEP), sorta di ritirata tattica con la quale Lenin cercò di tamponare il fallimento prodotto dal «comunismo di guerra» che aveva imposto l'introduzione immediata dei criteri comunisti nell'economia russa. La riammissione controllata di elementi di libero mercato e iniziativa privata non significava certo una "restaurazione capitalistica", come alcuni comunisti ingenui temevano e non meno ingenui anticomunisti speravano. Si trattava di una forzata e abile concessione temporanea per sanare una situazione economica insostenibile in vista di una più o meno prossima ripresa della marcia verso il comunismo. Come di fatto avvenne. Tutto dipendeva dalle insindacabili decisioni politiche del potere sovietico, ossia del vertice del Partito Comunista, tanto più che quel partito, se faceva a proprio vantaggio momentanee concessioni sul piano economico, contemporaneamente rafforzava la propria autorità sul piano politico e ideologico nonché poliziesco, in attesa del balzo in avanti, come del resto recenti studi sul periodo della NEP documentano.

Interessanti sono le riflessioni di due studiosi che alla nave dei filosofi hanno dedicato analisi approfondite. Il matematico e filosofo Sergej Choružij, in un articolo del 1990, uno dei primi in Russia sull'argomento, poi pubblicato nel 1994 nel volume *Posle pereryva. Puti russkoj filosofii*, (*Dopo la pausa. Le vie della filosofia russa*), colloca la nave dei filosofi nel contesto delle altre repressioni poliziesche del tempo. Egli osserva altresì che l'obiettivo del nuovo duro attacco del potere comunista era la società civile, ciò che ne era sopravvissuto dopo l'Ottobre e che era caratterizzato non da spirito di opposizione, bensì dall'indipendenza, dal possesso di un proprio sistema di valori che si

[18] Per la mostra fu pubblicato un fascicolo di materiali e documenti dal titolo *Filosofskij parochod.*

esprimeva in realtà come "opinione pubblica" e un codice etico sociale, cosa che il nuovo potere non poteva tollerare. Insomma, il processo di formazione del nuovo regime non doveva subire interruzioni e cambiamenti di direzione.

Dalla lettura dell'opera di A.I. Solženicyn *Arcipelago Gulag* sappiamo che il flusso delle repressioni non si arrestò neppure negli anni della NEP. Le repressioni erano politiche, classiste e religiose. A esse si saldavano varie misure di controllo, limitazione, soffocamento, intimidazione, denigrazione. Tutto ciò portò alla *liquidazione dell'opposizione* (si ritornava all'assolutismo di un recente passato) prima, e alla *liquidazione dell'attività sociale* poi. Il risultato fu il pieno trionfo del totalitarismo.

Pertinente è quanto dichiarò L.D. Trockij il 30 agosto 1922 in una conversazione con Louise Bryant, giornalista e moglie di John Reed. Il dirigente bolscevico cercò di far passare l'operazione repressiva della «nave dei filosofi» per una sorta di atto filantropico e umanitario perché, disse, gli «elementi espulsi» erano sì «politicamente insignificanti», però costituivano «un'arma potenziale nelle mani dei /…/ nemici» ed erano quindi passibili di fucilazione nel caso di un inasprimento della lotta di classe «secondo le leggi della guerra». La loro espulsione era perciò un atto di «lungimirante umanità» che Trotskij invitava la giornalista progressista a difendere di fronte all'opinione pubblica mondiale[19]. Malgrado la spregiudicata demagogia di queste parole, è pur vero che se gli esuli fossero rimasti in patria sarebbero finiti nel Gulag, o peggio di fronte ad un plotone di esecuzione, come avvenne a due straordinari filosofi quali Gustav Špet e Pavel Florenskij e a tante altre personalità della cultura.

Per concludere questa importante pagina di storia sovietica e chiarirne il significato profondo conviene rivolgere l'attenzione su due episodi finora trascurati: nel 1920 esce a Mosca la seconda edizione del libro di V.I. Lenin *Materialismo e empiriocriticismo* (*Materialism i empiriokriticizm*), edito per la prima volta nel 1909 e allora non preso in considerazione come opera filosofica, ma considerato piuttosto un momento della lotta politica e ideologica interna al gruppo bolscevico. Con la nuova edizione del 1920 il libro diventa il testo basilare della filosofia marxista sovietica, un "classico" insindacabile, come, del resto tutte le opere dei classici del marxismo: Marx, Engels, Lenin e, poco dopo, Stalin. Inoltre nel marzo 1922 usciva il primo numero della rivista «Pod znamenem

[19] Questa parte della conversazione di Trotskij con la Bryant, pubblicata nella «Pravda» del 30 agosto del 1922, è riportata nel fascicolo *Filosofskij parochod,* edito per la mostra suddetta.

marksizma», il cui titolo («Sotto la bandiera del marxismo») ne anticipa il carattere di guida della filosofia sovietica. Nel terzo numero Lenin pubblica il suo articolo programmatico *Sul significato del materialismo militante* (*O značenii voinstvujuščego materializma*). Si trattava di iniziative editoriali di decisiva importanza politica che andavano al di là del campo strettamente filosofico. Del resto, come si è visto, la nave dei filosofi portò in esilio anche storici, sociologi, letterati, scienziati. Lenin iniziava una straordinaria azione di egemonia intellettuale che sarebbe poi stata proseguita da Stalin ed estesa a tutte le sfere culturali (si pensi al «realismo socialista»).

È erroneo pensare che il potere sovietico, anche nella sua fase staliniana, sia stato soltanto una dittatura repressiva basata sul terrore poliziesco. In realtà si è trattato di una grandiosa operazione di egemonia ideologica coronata da un duraturo successo con la costruzione di quella che si è chiamata «cultura sovietica» (marxista-leninista) e delle sue ramificazioni e variazioni nel mondo, in particolare in alcuni paesi occidentali. «Ripulire la Russia» con la violenza era la premessa per avviare questa costruzione, sbarazzando il terreno da ogni «lordura». Anche in questo si manifesta l'ingegno politico di Lenin, a prescindere da ogni valutazione etica, un ingegno fatto di dinamico pragmatismo tattico e di ideologica intransigenza strategica, guidato da un supremo criterio rivoluzionario che aveva in Marx il suo «scientifico» e «sacro» fondamento.

Non meno significativo dell'episodio della nave dei filosofi è quanto disse Nikolaj I. Bucharin nel 1925 ad un importante convegno politico intitolato *I destini dell'intelligencija russa* (*Sud'by russkoj intelligencii*). A chi affermava che i bolscevichi avevano ormai un potere tale per cui nessuno avrebbe osato dichiarare di essere contro di loro e li invitava a concedere una certa «libertà di creazione», Bucharin rispondeva:

> Devo dire con chiarezza che in tutto il nostro ordine di cose il punto di vita fondamentale è quello di una corretta direzione. Noi non potremo mai adottare la posizione per cui tutto si svolge a proprio modo e chi crede in Dio è liberissimo di farlo. Non è questo il modo di dirigere il paese. Da noi non c'è ancora una società comunista, e dal momento che una società comunista ancora non c'è, noi abbiamo l'obbligo di prendere cura dei destini del paese /…/.
>
> Alle nostre finalità comuniste noi non rinunceremo! Per noi è necessario che i quadri dell'*intelligencija* siano allineati ideologicamente in una certa maniera. Si, noi stamperemo in serie gli intellettuali, li produrremo come in una fabbrica. /…/
>
> Quando ci dicono che bisogna dare libertà di creazione, subito sorge la questione della libertà di predicare l'idea monarchica, oppure nel campo della biologia la libertà di diffondere l'idea vitalista, oppure nel campo della filosofia la libertà per gli idealisti di tipo kantiano. Se ci fosse questa libertà, nelle nostre università uscirebbero operatori culturali in grado di lavorare sia a Praga che a Mosca. Noi invece vogliamo avere operatori culturali che possano lavorare soltanto a Mosca».[20]

[20] Bucharin 1991:40,42.

Queste erano le linee generali della politica comunista nel campo culturale dove, nel rispetto dei principi intangibili del marxismo-leninismo, il regime attuava la sua egemonia ideologica capillare capace di adeguarsi con successo alla dinamica politica generale nel corso di vari decenni, praticamente fino al crollo del regime e all'esaurimento delle sue potenzialità totalitarie. L'ideologia della violenza si fondeva con la violenza dell'ideologia costruendo una nuova realtà e una nuova umanità secondo un preciso programma. Nel 1929 Bucharin, in questo spirito, dichiarò con entusiasmo: «La GPU ha compiuto il più grande miracolo di tutti i tempi: ha saputo mutare la natura stessa dei russi»[21]. Pochi anni più tardi, nel 1938, quando fu processato e giustiziato, Bucharin provò di persona gli effetti di quella miracolosa mutazione che lui stesso aveva contribuito a realizzare. In un breve giro d'anni la Russia era diventata un'altra.

L'artefice primo di questa trasformazione destinata a continuare nel tempo era Lenin che, nel caos in cui il paese era precipitato, aveva affermato un ordine ferreo, dominando e plasmando la massa amorfa con la violenza e l'ideologia. Discutere se si trattasse di dittatura del proletariato o sul proletariato ha un senso all'interno della comunità dei credenti nella dottrina, ma per i laici era semplicemente una dittatura illimitata su tutti che il vertice del partito esercitava con un apparato di fedeli esecutori e un passivo consenso dei sottoposti. Vasilij Rozanov con la sua capacità di cogliere l'essenza delle situazioni nell'*Apocalisse del nostro tempo* (*Apokalipsis našego vremeni*) fissò allora così quello che era successo:

> Sferragliando, stridendo, cigolando sulla Storia Russa scende una cortina di ferro:
> - La rappresentazione è finita.
> Il pubblico si alzò.
> - È ora di mettersi le pellicce.
> Si guardarono intorno.
> Non c'erano né pellicce, né case.[22]

***

Il presente lavoro ha come oggetto l'espulsione dell'*intelligencija* dissidente dalla Russia Sovietica nel 1922 e nel 1923 ed è composto da quattro capitoli. Nel primo capitolo vengono descritte le condizioni storiche e sociali nella Russia dalla seconda metà

[21] Citato in Radzinskij 1997:257.
[22] Rozanov 1970:494.

del diciannovesimo secolo alla morte di V.I. Lenin, avvenuta nel 1924. Questa presentazione storica è necessaria per comprendere il contesto nel quale maturò la vicenda della nave dei filosofi.

Il secondo capitolo analizza i mutamenti che avvennero nella vita culturale del paese dopo la Rivoluzione d'Ottobre: la lotta all'analfabetismo, lo sviluppo dell'istruzione di massa, la nascita di una nuova classe di intellettuali "proletari", la subordinazione della cultura all'ideologia marxista e la campagna di Lenin contro l'«*intelligencija* borghese».

Il terzo capitolo è dedicato alla decisione dei leader dei bolscevichi, *in primis* V.I. Lenin, L.D. Trockij e Ju.V. Stalin, di espellere dalla Russia Sovietica i rappresentanti della cultura russa non allineati. In questo capitolo vengono presentati e analizzati il Decreto di Espulsione del 10 agosto 1922 e i più importanti documenti ufficiali relativi agli arresti e agli interrogatori degli intellettuali, oltre alla corrispondenza tra i leader bolscevichi.

Il quarto capitolo narra la partenza in nave o in treno dei "filosofi" verso l'esilio e presenta la lista di tutte le persone sottoposte a repressione in seguito al decreto di agosto, non solo quelle espulse dal paese, ma anche quelle mandate al confino in angoli sperduti della Siberia. Vengono altresì riportati brevi cenni biografici delle personalità più eminenti e dell'unica donna espulsa. Il capitolo si conclude con la narrazione di un evento analogo, la deportazione dagli USA, avvenuta nel 1919 sulla nave Buford, di 249 cittadini dell'ex Impero russo, cacciati per la loro vicinanza ideologica con la Russia Sovietica.

Capitolo Primo

Il contesto storico e culturale

La Russia d'inizio Novecento era un gigante malato: il tipico esempio di sviluppo sociale ed economico squilibrato, innestato su una struttura produttiva tradizionale arcaica e promosso da un sistema politico ormai del tutto anacronistico. Perciò l'inizio del processo rivoluzionario nel febbraio 1917 rappresenta il punto di non ritorno del graduale disfacimento delle classi dirigenti, e l'Ottobre ne sarà il punto conclusivo: «il grande poema d'azione della trasformazione delle strutture di una società feudale»[23], come mezzo secolo dopo i fatti rievocherà Pier Paolo Pasolini.

A ridosso della prima guerra mondiale il recente passato dei russi si può sintetizzare con una serie di termini chiave.

I.1. Il sistema politico e sociale

L'abolizione della servitù della gleba nel 1861 non porta a un rilancio dell'economia agraria: sono troppo pesanti gli oneri imposti ai contadini per il riscatto di porzioni di terre di per sé insufficienti, e le campagne, afflitte dalla miseria e dal sottosviluppo, continueranno a soffrire. Per contro, i processi di ridistribuzione delle ricchezze innescatesi nel 1861, in parte spontaneamente in parte per effetto delle misure del governo, danno inizio a un lungo periodo di instabilità economica. È questo il caotico universo sociale in cui F.M. Dostoevskij cala i propri personaggi: «Il popolo si ubriaca, la gioventù istruita arde e si consuma, non sapendo che fare, in sogni e fantasie inattuabili, si sciupa nelle teorie» - così in *Delitto e castigo* (1866) il cinico ma nient'affatto stupido Svidrigajlov riassume la situazione della metà degli anni Sessanta – «Da non so dove sono arrivati in folla degli ebrei che ammucchiano denaro, e tutti gli altri fanno stravizi»[24]. Qui i "giudei", come sempre in Dostoevskij, incarnano la speculazione e la finanza cosmopolita e antinazionale.

Quanto al sistema politico, nel 1861 le *élite* del paese decidono di tenersi il regime zarista nella sua forma autocratica tradizionale: rimangono minoritari e fallimentari i tentativi di modernizzare lo zarismo strappandogli formali garanzie politiche e giuridiche

[23] Pasolini 1999:14-19.
[24] Dostoevskij 1964:572-573.

e contrappesi rappresentativi. Sulle rovine del sistema agrario-feudale precedente si crea rapidamente un nuovo blocco di potere economico e di pressione politica: una *lobby* composta da dignitari di corte, alta burocrazia e relitti della vecchia nobiltà terriera compattati dall'ingente flusso di danaro e dalla convinzione che proprio la vecchia autocrazia sia il regime giusto per tutelare e coprire affari poco trasparenti.

Intelligencija. Si tratta di un'area molto composita: segmenti di nobiltà terriera impoverita, giovani plebei acculturati (se non all'università, almeno in seminario), professioni liberali e tecnico-scientifiche, tutti accomunati da un'intransigente opposizione verso la società e la politica. Nasce l'*intelligencija* russa, con la sua carica di idealismo, di radicalità sovversiva e di spirito sacrificale nei confronti del popolo.

Populismo. Mentre l'ala liberale e costituzionalista dell'*intelligencija* tenta di esercitare una pressione graduale e pacifica sul regime partendo dalle amministrazioni locali (*zemstvo*), i gruppi sovversivi espressi dall'*intelligencija* più radicale ingaggiano con il regime una lotta senza quartiere. Molto diversi per forma organizzativa e per metodi di lotta (dalla propaganda pacifica al terrorismo), questi gruppi sono accomunabili nel fenomeno generale del populismo russo (*narodničestvo*) e condividono due assunti di massa: 1. l'antica comunità agraria dell'*obščina*, che dopo l'abbattimento del regime zarista dovrebbe portare spontaneamente ad un socialismo agrario senza passare per la fase di una rivoluzione industriale capitalista sul modello occidentale; 2. data l'incapacità momentanea dei contadini di organizzarsi sul piano politico è necessario che l'*intelligencija* radicale supplisca a questa carenza, vuoi con un'attività pedagogica nelle campagne (la cosiddetta "andata al popolo", ovvero *choždenie v narod* del 1873-74), vuoi con una lotta terroristica mirata a scuotere le fondamenta del regime; momento culmine di questa seconda opzione è l'assassinio dello zar Alessandro II il 1° marzo 1881.

Industrializzazione. Nella convinzione che la saldezza del regime dipenda dalla forza militare e conseguentemente dallo sviluppo dell'industria pesante, lo zar Alessandro III e, dal 1894, suo figlio Nicola II imprimono un forte sviluppo all'industrializzazione del paese attirando capitali esteri e favorendo la creazione di grandi distretti manifatturieri. La Russia rimane in larga misura un paese agricolo e arretrato, ma nel giro di un paio di decenni vede la nascita di aree metropolitane ad alta concentrazione industriale e proletaria: sacche di urbanesimo e di capitalismo sviluppato dove fermentano soggetti sociali (il proletariato di fabbrica e il suo indotto) del tutto estranei

alle tradizionali strutture semifeudali e dal fortissimo potenziale sovversivo. Invece di rafforzare il regime, i due ultimi zar creano dunque i presupposti per il suo definitivo affossamento.

I partiti. Sul piano della lotta politica, nell'ultimo decennio del secolo il movimento populista è in crisi per le repressioni seguite all'assassinio di Alessandro II e per l'evidente inutilità dell'assassinio individuale come metodo di lotta; inoltre, la terribile carestia del 1891-92 e lo sviluppo industriale in corso suggeriscono una strategia del tutto diversa: il marxismo, ovvero puntare su una classe operaia industriale di tipo europeo e su un movimento socialista modellato sulle analoghe esperienze in Occidente. Fondato nel 1898, il POSDR (Partito Operaio Socialdemocratico Russo ovvero RSDRP, *Rossijskaja Social-Demokratičeskaja Rabočaja Partija*), di ispirazione marxista, si divide ben presto in due correnti: i "minoritari", o *menscevichi*, sono più gradualisti, fautori di una conquista delle libertà democratiche "borghesi" come necessario presupposto al futuro socialismo; i "maggioritari", o *bolscevichi*, guidati da Lenin, sono più radicali, decisi a conquistare immediatamente il potere tramite un'organizzazione di partito fortemente accentrata e militarizzata: i cosiddetti "rivoluzionari di professione".

Nel frattempo, anche gli eredi del populismo si sono riorganizzati e dati una forma-partito più moderna: il Partito dei Socialisti Rivoluzionari (*Partija Socialistov-Revoljucionerov* - PSR, da cui la denominazione dei membri: gli *ėsery*, un soggetto politico molto composito, fedele al vecchio dogma del socialismo contadino, con frange anche assai moderate di fautori pacifici del movimento cooperativo ma anche con teste calde massimaliste. Dai socialdemocratici (bolscevichi e menscevichi), con la loro fiducia nelle leggi "oggettive" dell'economia, gli *ėsery* si distinguono anche per il volontarismo individualistico, ben riassunto dal loro motto «Nella lotta conseguirai il tuo diritto» («*V bor'be ty obretëš' svoë pravo!*»).

Per mentalità, prassi politica e radicamento sociale gli *ėsery* si collocano agli antipodi dei bolscevichi: se questi puntano su operai e soldati, quelli puntano sui contadini; se questi sono coerentemente internazionalisti e vedono la Rivoluzione russa come miccia di un incendio universale, per quelli la rivoluzione è un fenomeno profondamente nazionale, è la riscoperta delle autentiche radici popolari sepolte sotto duecento anni di impero occidentalizzato; se questi si affidano all'organizzazione e alla gerarchia, quelli estremizzano al limite l'orientamento della tradizione populista all'atto

individuale eroico. Ne deriva quello che M.A. Spiridonova, leader dei socialisti rivoluzionari di sinistra, chiama "stato d'animo sacrificale" (*žertvennoe nastroenie*), o "golgothismo" (*golgofizm*): una sorta di dostoievskismo rivoluzionario che invita a offrirsi in olocausto in nome di un mistico "popolo russo".

Per questi motivi gli *ėsery* di sinistra sono da subito molto popolari in due segmenti sociali pressoché impermeabili ai bolscevichi: da una parte le masse rurali, attratte dal programma autarchico di immediata spartizione comunitaria delle terre, dall'altra gli intellettuali, che canteranno il *golgothismo* nei modi più diversi (*Inonija* di S.A. Esenin, *Gli sciti* e *I dodici* di A.A. Blok, *L'anno nudo* di B.A. Pil'njak ecc.). Il PSR è dotato di una temibile sezione di combattimento che prosegue la tattica terrorista: «In quell'epoca» - scriverà poi un memorialista certo non benevolo verso i sovversivi - «si svolgeva una lotta di carattere strettamente militare, con omicidi sanguinari e vittime»[25].

A loro volta, il movimento degli *zemstva* e l'associazione liberale illegale Unione per la liberazione (*Sojuz osvoboždenija*) fondano nel 1905 il Partito Democratico-Costituzionale (*Konstitucionno-Demokratičeskaja Partija* – KDP), da cui la denominazione di "cadetti" (*kadety*).

I.2. Dalla Rivoluzione del 1905 alla morte di Lenin

1905 e oltre

La domenica di sangue (*krovavoe voskresen'e*). Il 9 gennaio 1905 (22 gennaio secondo il calendario gregoriano) a San Pietroburgo reparti dell'esercito e della guardia imperiale russa aprono il fuoco contro una processione pacifica di persone disarmate che si stanno dirigendo al Palazzo d'Inverno per presentare una supplica allo zar, la «Petizione sui bisogni degli operai». La processione era guidata dal sacerdote Georgij Gapon ed era stato preceduta da uno sciopero, iniziato il 3 gennaio nella fabbrica Putilovskij, che non aveva avuto alcun esito. La petizione conteneva una serie di richieste, non solo economiche ma anche politiche.

Il giorno della manifestazione Nicola II, al quale neanche i panegiristi più generosi attribuiscono particolari doti di acume, non era in città. Il tentativo dei dimostranti di superare il blocco fu seguito dalla carica dell'esercito a cavallo, che sparò contro la folla

[25] Šul'gin 1994:172.

uccidendo oltre cento persone. Questo suscitò una violenta reazione in Russia e fu la scintilla che fece scoppiare la prima rivoluzione russa.

La rivoluzione coglie di sorpresa i partiti socialisti e il movimento democratico ed è trainata fin dall'inizio da organismi di democrazia diretta articolata nei luoghi di lavoro: i soviet, ovvero i consigli di fabbrica. Inizialmente la lotta sembrava vittoriosa: il 17 ottobre lo zar è costretto a concedere un Manifesto semicostituzionale e a indire le elezioni per un organo rappresentativo (la Duma); ma non è chiaro né se tale organismo debba avere poteri legislativi, né quali siano le prerogative del sovrano, né infine di fronte a chi debba essere responsabile il governo.

Le divisioni del movimento democratico finiscono per favorire il regime: i cadetti e gli "ottobristi" (*oktjabristy*, liberali moderati) premono per il ripristino dell'ordine, mentre i bolscevichi si impegnano in una fallimentare insurrezione armata a Mosca. Il regime zarista, dal canto suo, è sostenuto da un'energica mobilitazione (anche fra gli strati popolari) delle forze di estrema destra: in ottobre nasce l'ultramonarchica Unione del popolo russo (*Sojuz russkogo naroda*), dotata di gruppi armati noti con il nome di *čërnaja sotnja*, che si può tradurre "centuria nera", ma anche "milizia della plebe"; negli anni seguenti i "centoneri" saranno molto attivi, in combutta con i dipartimenti di polizia, nell'organizzazione di *pogrom* antiebraici.

Il 27 aprile 1906 si apre la I Duma, con una maggioranza d'opposizione: il 34% va ai cadetti, il 20% ai *trudoviki* (da *trud*, "lavoro", deputati contadini vicini agli *ėsery*). Inizia una martellante campagna di delegittimazione incrociata fra lo zar e la Duma, che finisce con lo scioglimento di quest'ultima. Con la II Duma (febbraio-giugno 1907) si ripete la medesima *impasse*, e il nuovo "uomo forte" del governo, Pëtr Stolypin, nuovamente la scioglie tramite il cosiddetto "colpo di stato del 3 giugno": cambiata la legge elettorale a favore delle classi abbienti, la III Duma (aperta del novembre 1907) risulta assai più docile. Contestualmente, Stolypin cerca di rompere il fronte comune contadino eliminando per legge la comunità agraria (l'*obščina*) e favorendo la nascita di uno strato di imprenditori agricoli privati e benestanti. L'assassinio di Stolypin il 1° settembre 1911 da parte di un *ėser* (contemporaneamente agente della polizia politica zarista) riapre tutti i giochi politici.

1913: fotografia della Russia prebellica

> Quanto piangiamo spesso - voi ed io -
> Sulla nostra vita miserevole!
> Oh, se voi conosceste, amici miei,
> le tenebre e il freddo dei giorni futuri!
> […]
> Siate dunque contenti della vostra vita,
> più calmi dell'acqua, più bassi dell'erba!
> Oh, se voi conosceste, bambini,
> le tenebre e il freddo dei giorni futuri![26]

È l'ultimo scampolo di "normalità" prima di una serie interminabile di catastrofi che avrebbero sfigurato e storpiato la cultura nazionale in modo irreparabile. Tanto normale, in quel 1913, la Russia in verità non è, almeno se si sceglie Pietroburgo come punto di osservazione: «Pietroburgo viveva una vita fatta di freddo burrascoso, di sovrabbondanza, di mezzanotte». Così Aleksej N. Tolstoj descriverà nel primo volume della trilogia *La vita dei tormenti* (1922)[27] lo squilibrio fantasmagorico che si era creato e ingigantito negli anni fra l'entroterra dell'impero e la sua capitale. Negli ultimi anni erano nate grandiose ditte d'affari, si costruivano banche, *music-halls*, ambienti sontuosi dove la gente era stordita dalla musica. In città infuriava un'epidemia di suicidi. Il vizio era presente ovunque. La città viveva come in attesa di un giorno fatale e terribile.

Mosca era più provinciale, piccolo-borghese ed "universitaria", una città ancora ferita dalla guerriglia urbana del 1905 e dalle fucilazioni sommarie compiute dai cosacchi. Ricchi e patriarcali commercianti finanziavano conferenze filosofico-religiose e letture poetiche. Nella letteratura il tono non lo davano gli scrittori militanti *à la* Maksim Gor'kij, ma genialoidi in marsina un po' toccati come Andrej Belyj e placidi amanti della cultura come Pavel Muratov, il traduttore di Gérard de Nerval, nonché autore degli eruditi *travelogue* di *Immagini dell'Italia*.

Ma la Russia, ovviamente, non è solo Mosca e Pietroburgo, e nel paese molti sono i segnali che un nuovo ciclo di turbolenze politiche e sociali sta montando dopo il periodo di stagnazione seguito alla fallita rivoluzione del 1905: a inizio 1905 le università si rivoltano contro la politica repressiva del governo; nel settembre dello stesso anno Pëtr Stolypin, uomo forte del regime, viene assassinato a Kiev; nel 1912 i gendarmi compiono un pauroso massacro di minatori in sciopero sul fiume siberiano Lena (270 morti);

---

[26] Aleksandr Blok, *Una voce dal coro*, in Ripellino 1987:137.

[27] Il titolo originale della trilogia di A.N. Tolstoj è *Choždenie po mukam.* La citazione, nella mia traduzione italiana, è tratta dal primo volume (*Sestry*, *Sorelle*), cap. 1. In Lib.ru/Klassika, elektronnaja versija.

l'ondata di scioperi del giugno-luglio 1913 mette in serie difficoltà le autorità, che come al solito non sanno attuare una linea coerente, e mostrano quanto il regime sia frammentato e caotico al proprio interno. La rappresentanza legale delle istituzioni è ridotta all'impotenza: la IV Duma eletta nel 1912 è priva di reale potere legislativo e può fungere tutt'al più da innocuo "parlatoio" (*govoril'nja*).

Il Partito cadetto è decimato nei membri, i socialisti si sono dati alle strutture clandestine, mentre i cadetti vengono tenuti dal governo nel limbo della semilegalità.

Anche in casa socialista le cose vanno male: nel 1913 i suoi due tronconi sono a loro volta frazionati al proprio interno e hanno da poco tenuto due conferenze sovrapposte che hanno portato a una divisione definitiva e a un ulteriore indebolimento di entrambi.

Anche i socialisti rivoluzionari loro rivali sono in piena crisi d'identità, decimati dagli arresti e dal disincanto degli attivisti, nonché abbondantemente infiltrati da provocatori della *Ochrana*, la polizia segreta zarista: anche qui si manifestano gravi divisioni, e ad essere messo in discussione è soprattutto il metodo del terrorismo, vero e proprio marchio di fabbrica social-rivoluzionario.

1914. Era dai tempi di Napoleone che la Russia non veniva coinvolta in un conflitto che riguardasse buona parte dei suoi confini europei e che venisse percepito come decisivo per il futuro della nazione. Malgrado i più lungimiranti funzionari degli ultimi decenni Sergej Vitte e Pëtr Stolypin avessero messo in guardia il sovrano da avventure belliche per le quali il paese non era militarmente preparato, militari, finanzieri e industriali premono per una politica aggressiva nei Balcani e negli Stretti.

Dopo anni che si parlava di guerra imminente, quando si viene al dunque nessuno prende sul serio la cosa: «Ci riuniamo ora qua ora là» - nota Zinaida Gippius, poetessa simbolista e acuta osservatrice, ben introdotta nei circoli che contano – «La maggior parte dei politici e degli intellettuali politicanti son stati presi così alla sprovvista che vanno sproloquiando. È evidente che si aspettavano di tutto tranne la guerra».[28]

Il 19 luglio la Germania dichiara guerra alla Russia, che entra così nella prima guerra mondiale schierata contro gli imperi centrali (Germania, Austria-Ungheria, Impero Ottomano, Regno di Bulgaria) e alleata dalle potenze dell'Intesa, Francia e Regno Unito.

[28] Gippius 1999:398.

«Edizione della sera! Della sera!
Italia! Germania! Austria!».
E sulla piazza, tetramente listata di nero,
sprizzò uno zampillo di sangue purpureo!

Così già il 21 luglio nel corso di una manifestazione oceanica, sotto il monumento al generale Skobelev (eroe della guerra russo-turca del 1877-78) V. Majakovskij tuona il suo «La guerra è dichiarata» (*Vojna ob''javlena*)[29]. È il primo fra i poeti a prendere la parola e negli anni successivi legherà il suo nome alla denuncia antimilitarista.

Il 2 agosto Nicola II dichiara guerra alla Germania dal balcone del Palazzo d'Inverno di San Pietroburgo.[30]

1917. Fin dai primi giorni il nuovo anno è segnato da un crescendo di tensioni come testimoniano i seguenti avvenimenti:

- **9 gennaio.** A Pietrogrado più di centomila lavoratori scioperano per ricordare la domenica di sangue del 1905.
- **19 febbraio.** Gli scioperi continuano. Il governo zarista annuncia il razionamento dei viveri. È l'inizio della Rivoluzione di Febbraio.
- **23 febbraio**. I manifestanti scesi in piazza per la festa della donna si uniscono agli scioperanti: chiedono pane e la fine della guerra. La protesta cresce e si allarga a tutta Pietrogrado.
- **26-28 febbraio.** Lo zar ordina all'esercito di sparare sui manifestanti e chiede la soppressione della Duma, che tuttavia rimane attiva. Ci sono decine di morti. I soldati inviati a reprimere la protesta si schierano con i rivoluzionari. Il potere esecutivo è affidato al comitato provvisorio della Duma di Stato, che si riunisce in un'ala del palazzo di Tauride, e che di fatto si contende il potere con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che ha sede in un'altra sezione del palazzo. Si apre la fase del cosiddetto dualismo di potere (*dvoevlastie*).
- **2 marzo.** Lo zar Nicola II abdica, a nome suo e del figlio Alessio, in favore del fratello, il granduca Michele. Il giorno seguente Michele annuncia di non voler

[29] Citato in Carpi 2017:32.
[30] Poco dopo l'inizio della guerra contro la Germania la città di San Pietroburgo, fondata nel 1703 da Pietro il Grande e così chiamata in onore di San Pietro, sarà rinominata, per iniziativa di Nicola II, *Pietrogrado* (*Petrograd*), non più in onore di San Pietro bensì dello zar Pietro il Grande. Lo scopo di questa iniziativa era sostituire il suffisso *burg*, di origine tedesca, con quello slavo *grad*. La città portò quel nome fino al 1924 quando, alla morte di Lenin, ricevette il nome di *Leningrado* (*Leningrad*) in onore del defunto leader. Un referendum del 12 giugno 1991 con una maggioranza del 54% ridiede alla città il suo nome originale di *San Pietroburgo* (*Sankt-Peterburg*).

accettare il trono. Si insedia il primo governo provvisorio, guidato dal principe Georgij L'vov. Del governo fanno parte ministri di diversi orientamenti politici: socialisti rivoluzionari, menscevichi, cadetti, socialisti popolari e monarchici popolari. In aprile Lenin torna dall'esilio a Zurigo su un treno piombato che attraversa Germania, Svezia e Finlandia.

- **18 aprile.** In un telegramma inviato agli alleati, il ministro degli esteri Pavel Miljukov annuncia che la Russia continuerà la guerra. La notizia si diffonde e alimenta nuove proteste, facendo crescere il sostegno per i bolscevichi.

- **24 aprile.** Miljukov si dimette. Esponenti dei socialisti rivoluzionari e menscevichi entrano nel governo.

- **3 giugno.** Si apre a Pietrogrado il primo Congresso Panrusso dei Soviet, gli organismi di rappresentanza di operai, contadini e soldati, comparsi in una prima forma embrionale nel 1905 e poi diventati la base del sistema politico dell'Unione Sovietica.

- **18 giugno.** Il ministro della guerra, Aleksandr Kerenskij, annuncia una grande offensiva contro le forze dell'Austria-Ungheria in Galizia. Dopo i primi successi, i soldati rifiutano di obbedire agli ordini e di combattere. L'offensiva fallisce.

- **3-7 luglio.** A Pietrogrado cominciano delle rivolte spontanee di soldati e lavoratori contro il governo provvisorio, che ordina la repressione delle proteste. Viene reintrodotta la pena di morte, che era stata abolita all'inizio di marzo. Kerenskij ordina l'arresto di Lenin, che si rende irreperibile. Diversi dirigenti bolscevichi vengono arrestati. Sono le cosiddette giornate di luglio.

- **24 luglio.** Dopo le dimissioni del principe L'vov, Kerenskij diventa primo ministro, alla guida del secondo governo di coalizione, composto quasi interamente da menscevichi e socialisti rivoluzionari.

- **25 agosto.** Il generale Lavr Kornilov, convinto della necessità di continuare a combattere a fianco delle forze dell'Intesa, annuncia l'intenzione di marciare su Pietrogrado per liberare la Russia dai socialisti e dai bolscevichi. Il primo ministro Kerenskij sconfessa il piano e definisce l'azione di Kornilov un colpo di stato. L'affare Kornilov alimenta il sostegno per i bolscevichi tra i lavoratori e i soldati di Pietrogrado. Il partito socialista rivoluzionario si spacca

tra una frazione di sinistra, favorevole ai bolscevichi, e una di destra, più moderata.

- **10 ottobre.** I bolscevichi annunciano che una sollevazione armata è oramai inevitabile. Cominciano a prendere forma i comitati militari rivoluzionari dei bolscevichi.

- **25 ottobre.** Lenin afferma che i bolscevichi hanno preso il potere e annuncia la nascita del governo dei soviet. Gli insorti occupano il Palazzo d'Inverno (allora sede del governo provvisorio) e arrestano i ministri presenti. Kerenskij fugge e ripara in Francia. Il Congresso dei Soviet si insedia nell'Istituto Smolnyj e acquisisce formalmente il potere. I menscevichi e i socialisti rivoluzionari moderati abbandonano i lavori.

- **26 ottobre.** Il governo bolscevico emana il decreto sulla guerra (che prevede l'immediata uscita della Russia dal conflitto) e quello sulla terra (che abolisce la proprietà privata e garantisce la distribuzione ai contadini della terra confiscata). È approvata la giornata lavorativa di otto ore ed è di nuovo abolita la pena di morte.

- **27 ottobre**. Il decreto sulla stampa introduce la censura sui giornali.

- **19 novembre**. Cominciano i negoziati di Brest-Litovsk tra la delegazione dei bolscevichi, guidata da Lev Trotskij, commissario del popolo agli esteri, e i rappresentanti degli imperi sociali.

- **2 dicembre**. A Brest-Litovsk, nell'attuale Bielorussia, gli imperi centrali e la Russia firmano un armistizio, che porterà alla firma del trattato di pace di Brest-Litovsk, il 3 marzo del 1918.

- **20 dicembre**. Lenin e Feliks Dzeržinskij creano la *Čeka* (*Črezvyčajnaja komissija*, Commissione Straordinaria), polizia politica. Durerà fino al 1922.

> E la rivoluzione? Un colpo al circolo vizioso della natura. Un colpo ai venti, agli uragani, all'ambascia dell'anima, alle pene familiari, alla disperazione della fame, all'omicidio, alla solitudine, al terremoto: a tutto ciò che è malevolo e arreca dolore, affinchè dritto, saldo e sicuro si erga sulla terra il corpo sottile dell'uomo.[31]

[31] Andrej Platonov, *Čevengur*, in Carpi 2020b:33.

1918.

- **5-6 gennaio**. Menscevichi, cadetti e la maggioranza degli *ėsery* protestano contro l'atto di forza da parte dei bolscevichi. Solo la minoranza di sinistra dei socialisti rivoluzionari si schiera col nuovo governo ed entra a farne parte con tre suoi esponenti. Si riunisce l'assemblea costituente, i veri trionfatori delle elezioni sono i social rivoluzionari, ma i bolscevichi non rinunciano al potere appena acquisito e la sciolgono subito.

- **15 gennaio**. Lev Trockij, commissario del popolo per la guerra, riorganizza l'esercito e fonda l'Armata Rossa degli Operai e dei Contadini (*Raboče-krest'janskaja Krasnaja Armija*, RKKA).

- **3 marzo**. Si conclude a Brest-Litovsk la pace separata con la Germania. Per i bolscevichi fu una scelta priva di alternative. Per imporla Lenin dovette superare le perplessità di alcuni dei suoi compagni di partito e la violenta opposizione degli *ėsery*, compresa la corrente di sinistra che ritirò i suoi rappresentanti. I bolscevichi rimangono isolati. La Russia rinuncia a qualsiasi rivendicazione territoriale sulla Finlandia, gli Stati Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania), la Bielorussia, l'Ucraina e la Polonia, che diventano paesi indipendenti.

- **8 marzo**. Nel settimo congresso del partito socialdemocratico operaio di Russia i bolscevichi prendono il nome di Partito Comunista Russo (RKP, *Rossijskaja kommunističeskaja partija*), che nel 1925 si trasformerà in Partito comunista dell'Unione Sovietica KPSS (*Kommunističeskaja Partija Sovetskogo Sojuza*).

- **Giugno**. Il governo bolscevico cerca di attuare in campo economico e industriale una politica energica ed autoritaria che verrà poi definita col termine «comunismo di guerra» (*voennyj kommunism*), con evidente riferimento al «socialismo di guerra» sperimentato in Germania. Fu incoraggiata, senza molto successo, la formazione di fattorie collettive, i cosiddetti *kolchoz* (*kollektivnoe chozjaistvo*), e furono anche istituite delle «fattorie sovietiche», i *sovchoz* (*sovetskoe chozjajstvo*), gestiti direttamente dallo stato. In campo industriale furono nazionalizzati tutti i settori più importanti. Sul piano economico l'esperienza si risolse in un totale fallimento: alla fine del 1920 il volume della produzione industriale era di ben sette volte inferiore a quello del 1913.

In estate si ebbero i primi sbarchi di truppe anglo-francesi, prima nel nord della Russia e poi sulle coste del Mar Nero, mentre reparti statunitensi e giapponesi penetravano nella Siberia orientale. L'arrivo dei contingenti stranieri servì a rafforzare l'opposizione al governo bolscevico – soprattutto quella dei monarchici conservatori, i cosiddetti *bianchi* – e ad alimentare la guerra civile (*graždanskaja vojna*) in diverse zone del paese. La prima minaccia venne dall'est, dove l'ammiraglio zarista Kolčak assunse il controllo di vasti territori della Siberia penetrando nella zona tra gli Urali e il Volga. Altri focolai di ribellione si andavano frattanto sviluppando a nord soprattutto nella regione del Don, dove oltre alle truppe guidate dal generale Denikin era attivo un movimento di guerriglia contadina ostile sia ai "bianchi" sia ai "rossi". Ancora più caotica era la situazione in Ucraina, diventata nominalmente uno stato indipendente sotto il protettorato tedesco.

- **17 luglio**. Lo zar Nicola II e la sua famiglia furono giustiziati nella città di Ekaterinburg per ordine del soviet locale nel timore che fossero liberati dai controrivoluzionari.

Viene varata la prima Costituzione, che rispecchia l'originaria impostazione operaista e «consiliare» del gruppo dirigente bolscevico.

1919

- **2 marzo.** Lenin fonda l'Internazionale Comunista, nota come *Komintern* o Terza Internazionale, che va a sostituire la vecchia Internazionale Socialista. All'inizio del 1919, nonostante la sconfitta del moto spartachista in Germania, la prospettiva di una rivoluzione europea pareva ancora concreta: fu in questo clima che Lenin decise di fondare questa organizzazione.
- **Estate**. I "bianchi" perdono l'appoggio diretto dei governi occidentali, preoccupati per le proteste che l'intervento suscitava nei loro paesi e per la diffusione del contagio rivoluzionario fra gli stessi reparti inviati in Russia.

1920

- **Primavera.** A parte qualche residua sacca di resistenza, le armate bianche sono sconfitte e la fase più acuta della guerra civile può considerarsi esaurita, dopo

oltre due anni di combattimenti che hanno provocato perdite gravissime da entrambe le parti e sofferenze inaudite all'intera popolazione.

- **Maggio-giugno** I governanti della Polonia, insoddisfatti dei confini definiti a Versailles, decisero di profittare della debolezza del nuovo regime rivoluzionario per recuperare i territori appartenuti alla «grande Polonia» due o tre secoli prima. L'esercito polacco dilagò entro i confini russi, l'Armata rossa reagì, giunse fino alle porte di Varsavia ma alla fine la controffensiva polacca costrinse i russi ad una precipitosa ritirata.

1921

- **Marzo.** Si conclude la pace con la Polonia, che vede in parte accontentate le sue aspirazioni territoriali, incorporando ampie zone della Bielorussia e dell'Ucraina.

I marinai della base di Kronstadt a Pietrogrado, roccaforte dei bolscevichi nella Rivoluzione d'Ottobre, si ribellano e invocano maggiori libertà politiche e sindacali. Il governo risponde con una dura repressione militare.

Come effetto congiunto della guerra civile e di un anno di siccità, una terribile carestia colpì le campagne della Russia e dell'Ucraina, provocando la morte di almeno tre milioni di persone.

Si svolge il X Congresso del Partito comunista. Sul piano politico il congresso segnò la fine di ogni dialettica all'interno del partito, vietando formalmente la costituzione di correnti organizzate. In materia economica fu abbandonato l'esperimento del comunismo di guerra. Fu avviata la NEP, con la reintroduzione di elementi di profitto individuale: non ci saranno più requisizioni di grano, bensì imposte in natura: al contadino sarà concessa la vendita dell'eccedenza. I *kulaki*, termine utilizzato spregiativamente dai bolscevichi per indicare i contadini agiati, grazie a questo provvedimento poterono riprendersi.

1922

- **Primavera.** La rivolta di Aleksandr Antonov, il carismatico *èser* che nella seconda metà del 1920 aveva condotto a Tambov una guerra partigiana (*Antonovšćina*) contro i bolscevichi, viene soffocata dall'Armata Rossa.
- **25 maggio.** Lenin viene colpito da un ictus.

- **12 ottobre.** Il Giappone evacua le sue truppe da Vladivostok.
- **6 novembre**. I bolscevichi annettono la Repubblica dell'Estremo Oriente.
- **30 dicembre**. Nasce l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ovvero URSS (*Sojuz Sovetskich Socialističeskich Respublik*, SSSR), che riunisce in una federazione le repubbliche russa, ucraina, bielorussa e transcaucasica (oggi Georgia, Armenia e Azerbaigian). Nel corso degli anni venti nell'URSS entreranno anche tre repubbliche centrasiatiche (Uzbekistan, Turkmenistan e Tagikistan). La storia volta pagina.

1923

- **6 marzo.** Lenin non è più in grado di comunicare ed esce dai giochi di potere. Muore il 21 gennaio 1924. Inizia subito la lotta per la successione. Il regime rivoluzionario aveva nel corso degli anni accentuato i suoi caratteri autoritari, lasciando da parte le utopie antimilitaristiche e i progetti di autogoverno popolare. Le alchimie al vertice scandite dai congressi e dalle conferenze di partito non bastano più: la NEP impone che il gruppo dirigente governi uno sviluppo economico impetuoso e squilibrato, prosegua nell'edificazione di una compiuta architettura internazionale e crei condizioni che rendano possibile interagire con un Occidente assai guardingo nei confronti della "cittadella del socialismo". Il 1922 si era aperto con grandi speranze nella conferenza di Genova, nella quale si dovevano discutere gli assetti economici successivi alla Prima guerra mondiale e i metodi di avvicinamento delle economie europee capitalistiche all'economia del blocco socialista capitanato dall'Unione Sovietica. Ma né a Genova né all'Aja (giugno-luglio) le potenze occidentali concedono alcunché alla Russia sovietica, che deve cavarsela da sola: a un paese distrutto dalla guerra civile, in piena carestia, si chiede la restituzione di tutti i debiti contratti dal governo zarista e dal governo provvisorio! L'accomodamento proposto dai sovietici (rifondere i piccoli risparmiatori, non le grandi banche) non viene accolto, mentre fioccano le minacce di intervento armato.

L'intransigenza occidentale fa sì che il regime si incrudelisca. In questo contesto, Lenin in persona ordina di rastrellare ed espellere un gran numero di intellettuali e uomini politici d'opposizione.

I.3. L'*intelligencija* russa tra il 1905 e il 1917

Momento centrale del confronto ideologico, sia filosofico-religioso che politico, fu la rivoluzione scoppiata a Pietroburgo il 22 gennaio del 1905. Questo evento aveva scosso le fondamenta dell'autocrazia e costretto lo zar a concedere dapprima la tolleranza religiosa, poi una duma elettiva dotata di poteri consultivi e infine, con il «Manifesto di ottobre», un'assemblea legislativa. Per la prima volta dopo lo scisma del 1666, i vecchi credenti potevano professare la loro fede. Per la prima volta i partiti politici potevano organizzarsi alla luce del sole, mobilitare i loro seguaci e prepararsi alle elezioni, che ebbero luogo nel maggio del 1906.

Il movimento rivoluzionario aveva trovato l'appoggio di tutta l'intellettualità russa del tempo, con rarissime eccezioni; il suo drammatico fallimento indusse un diffuso senso di delusione, che in molti settori finì per investire l'idea stessa della rivoluzione. A sua volta, la sensazione diffusa di essersi venuti a trovare in una via sena uscita, che si assommava al trauma della disastrosa guerra con il Giappone, produsse un'ansia generalizzata di ripensare la storia russa. È dato cogliere elementi di tale sofferta riflessione in gran parte della pubblicistica degli anni successivi al 1905-1907.

Il movimento più emblematico di questo ripensamento è rappresentato da una miscellanea di saggi che ebbe in rapida successione cinque edizioni tra il 1909 e il 1910, *Vechi* [32]. Ne erano autori un gruppo di intellettuali di diversa formazione e specializzazione. Tre di essi – Berdjaev, Bulgakov e Struve – provenivano dal marxismo "legale", e il terzo in particolare aveva redatto il manifesto con cui si era concluso il primo congresso del partito social-democratico a Minsk nel 1898. Tuttavia i primi due si erano accostati al cristianesimo e Struve sarebbe diventato negli anni a venire uno dei maggiori esponenti del pensiero liberale russo. Degli altri, Frank e Izgoev erano filosofi, Geršenzon era uno storico della letteratura vicino alle correnti slavofile, Kistjakovskij era sociologo. Tutti rifiutavano di collocarsi semplicisticamente nell'uno o nell'altro dei due grandi campi contrapposti – occidentalisti e slavofili – in cui era divisa la cultura russa, ma tutti, anche Frank e Struve in cui più forte era l'influenza della cultura occidentale, riconoscevano che le loro simpatie andavano piuttosto ai secondi. Erano diversi e

[32] *Vechi* significa «pietre miliari» o «pietre orientamenti»; nel testo manteniamo il titolo in russo perché così è comunemente nota questa raccolta di «articoli sull'i*ntelligencija* russa» (tale è il suo sottotitolo). In italiano i *Vechi* sono stati pubblicati con il titolo *La svolta*.

destinati a divenire maggiormente tali con il passare degli anni, ma tutti egualmente convinti che alla Russia fosse necessario un profondo esame di coscienza. La rivoluzione fallita del 1905, essi sostenevano, era stata opera dell'*intelligencija* radicale; occorreva, quindi interrogarsi sulle responsabilità degli *intelligenty*, sul loro atteggiamento, sulla parte che essi avevano avuto nella storia del paese. Occorreva, in altre parole, processare pubblicamente l'*intelligencija* russa di fronte alla coscienza nazionale. Questo era lo scopo di *Vechi*.

Ciascuno di essi affrontò il tema con grande libertà di giudizio, ma le loro analisi sono complementari e il risultato è straordinariamente omogeneo. Essi sono generalmente concordi nel ritenere che le origini dell'*intelligencija* russa vadano ricercate nelle grandi riforme di Pietro il Grande, ma l'ipotesi storica più seducente è quella di Struve. Con un argomento apparentemente paradossale egli sostiene che gli antenati dell'*intelligencija* sono i cosacchi, promotori di «un brigantaggio organizzato collettivo», quale fu quello di Sten'ka Razin (sec. XVII) e di Emeljan Pugačëv (sec. XVIII), vale a dire il ribellismo profondamente radicato nella storia russa sin dal periodo dei torbidi. Con il fallimento della rivolta di Pugačev il movimento cosacco esce di scena e appare nella vita russa un elemento nuovo. Esso è molto diverso dal primo per composizione sociale e stile di vita, ma ne è obbiettivamente l'«erede storico». Questo elemento, sostiene Struve – è l'*intelligencija*.

Da questa ipotesi sociologica Struve deduce alcune conseguenze. Profondamente antistatale, l'*intelligencija* russa è al tempo stesso, per la natura «teocratica» dello Stato contro cui combatte, profondamente irreligiosa. Essa discende dal movimento cosacco, ma la sua espansione nella società russa coincide con l'influenza del socialismo ateistico proveniente dall'Europa occidentale. Non possono considerarsi membri dell'*intelligencija* quindi, secondo Struve, i grandi scrittori e pensatori «russi» tra Settecento e Ottocento, da Radiščev a Čaadaev, da Puškin a Lermontov, da Gogol' a Turgenev, da Dostoevskij a Čechov, da Solov'ev a Tolstoj. Sono *intelligenty* invece i socialisti, gli anarchici, i positivisti: Bakunin, Černyševskij, Michajlovskij e, per una parte almeno della loro personalità intellettuale, Belinskij e Herzen.

Berdjaev affronta il tema da un altro punto di partenza, ma giunge alle stesse conclusioni. Egli sostiene che l'*intelligencija* russa ha sempre avuto un rapporto utilitaristico con la filosofia, non ricercava la verità, bensì il progresso del popolo e la sua

felicità terrena, e infatti scrive che l'amore della giustizia ugualitaria, del bene pubblico e del benessere del popolo hanno paralizzato l'amore per la verità e hanno quasi distrutto ogni interesse per essa. Conclude dicendo che l'*intelligencija* russa ha tratto dall'Occidente brandelli di idee, isolate dal loro contesto originale e mal interiorizzate. E poiché non erano il frutto di una originale elaborazione intellettuale, essa le accettò con una sorta di trasporto fanatico fino a trasformarle in dogmi. Il positivismo scientifico, ad esempio, venne sommariamente inteso come «negazione radicale di ogni metafisica e di ogni fede religiosa» sino a divenire paradossalmente una religione dell'ateismo.

Anche per Bulgakov l'ateismo dell'*intelligencija* russa è una religione «rovesciata» e anch'egli ne spiega i caratteri ricordando, come Berdjaev, che fu importato meccanicamente «come l'ultima parola» dell'occidente. Trapiantati in terra russa, il razionalismo, il positivismo e il materialismo della cultura occidentale hanno creato una sorta di teologia secolare, una concezione del mondo in cui non vi è più posto né per i disegni della Provvidenza né per la responsabilità personale. Sulla stessa lunghezza d'onda sono gli altri insigni marxisti «legali», il filosofo Frank e lo storico della letteratura Geršenzon: tutti concordano nell'attaccare la mistica rivoluzionaria e i valori dell'utilitarismo rivoluzionario nel campo della cultura e delle arti.

A tali idee gli autori della raccolta arrivano per cammini diversi e mantenendo impostazioni differenti: lo stesso Struve affermerà che «nei *Vechi* si era mantenuto bene in vista il vecchio spartiacque del pensiero russo, ossia quello che aveva diviso l'occidentalismo dallo slavofilismo» [33]. Meno schematicamente, Struve e Frank perseguono un personalismo cristiano in senso libero e adogmatico, Kistjakovskij e Izgoev mantengono il discorso su un piano laico di sociologia della cultura, mentre Berdjaev e Bulgakov si presentano come veri e propri neoslavofili, fautori di un'ecclesializzazione del discorso politico. Ancora diverse sono le posizioni dell'organizzatore dell'iniziativa, Geršenzon, improntate allo stesso tempo a una concezione religiosa e a un marcato individualismo: come già avevano teorizzato Dostoevskij e Gogol' (di quest'ultimo, è citata la massima «Nell'anima è la chiave di tutto»), solo dopo una radicale palingenesi religiosa l'individuo appartenente all'*élite* colta è in grado di fondersi con la massa popolare. È in questo contesto che Geršenzon scrive la «terribile frase» che sarà poi più volte citata dai detrattori di *Vechi* per dimostrare

[33] Citato in Carpi, 2020a:584.

il carattere reazionario della raccolta: «Per come noi siamo, non solo non possiamo sognare di fonderci col popolo, ma dobbiamo benedire questo governo che, con le sue baionette e prigioni, è l'unica nostra difesa dalla furia popolare»[34].

Curioso "satellite" di *Vechi* è la popolarissima *povest'* di Ivan Aleksandrovič Rodionov *Il nostro delitto (non delirio, ma storia vera*), titolo originale *Naše prestuplenie (ne bred, a byl')* del 1909. L'autore, un comandante cosacco che aveva partecipato alle repressioni popolari del 1906, vi descrive la plebe come un'accozzaglia «annegata nell'alcool, abbruttita, che non sa e non vuole lavorare» ed individua il motivo di tanta degenerazione – guarda un po' – nella «frattura fra il ceto colto russo e il popolo». Rodionov sarà poi alacre pubblicista antisemita, parteciperà al movimento bianco e finirà per rifugiarsi nella Germania hitleriana.

Questi articoli e la *povest'* di Rodionov provocarono una tempesta di indignazione e contro *Vechi* [35] furono indirizzate altre raccolte di saggi provenienti dai versanti più eterogenei. A molta gente di idee liberali sembrò comprensibilmente che si imputasse all'*intelligencija* uno stato di cose per cui la vera responsabilità andava attribuita all'autocrazia. Altri furono invece infastiditi da quello che parve loro un atteggiamento di ostentata pietà: l'esortazione di alcuni scrittori di *Vechi* al pubblico pentimento e un certo sentore, in tutto il volume, di vestiti di sacco e di capo cosparso di cenere, sembravano loro una sorta di bigotteria ipocrita. I partiti rivoluzionari reagirono con estrema durezza. I socialrivoluzionari e i marxisti accusarono gli autori di *Vechi* di essere al servizio della reazione e delle "centurie nere".

La polemica più famosa contro i *Vechi* fu quella condotta da Lenin. In un momento di grave e oggettivo sbandamento del movimento rivoluzionario, egli scrisse a caldo un giudizio di semplice e totale disprezzo nel suo articolo *O vechach*, [36]: «I *Vechi* sono […] l'enciclopedia dell'abiura liberale», «l'espressione dell'effettiva sostanza dell'odierno cadettismo»[37]. Rifacendosi evidentemente alla passata militanza marxista, ancorché "legale", di alcuni degli autori, stretto dalle polemiche contro il menscevismo da un lato e contro la sinistra «bogdanoviana» dall'altro, Lenin scaglia l'anatema contro gli intellettuali moderati per difendere il ruolo politicamente determinante dell'*intelligencija*

[34] Jakovlev 1991:90.
[35] Per le reazioni russe a *Vechi* si veda il libro di T.G. Masaryk, *La Russia e l'Europa*, apparso in tedesco nel 1913 ed in Italia, grazie a Ettore Lo Gatto, nel 1925, in particolare vol. II pp. 396-413.
36 L'articolo fu pubblicato su «Novyj den'» il 13 dicembre 1909, N. 15. Poi in PSS, 5-e izd., t. 16, pp. 167-175.
[37] Traduzione italiana in V.I. Lenin, *Opere Complete*, Marxist Internet Archive, vol 16, p. 112-120.

democratico-rivoluzionaria nel suo complesso. Lenin dovette tuttavia condividere una parte delle sue conclusioni e farne tesoro per emendare l'intellettuale bolscevico da alcuni dei difetti – astrattezza, indolenza – che avevano viziato l'intellettuale populista.

Va rilevato che la maggior parte di coloro che attaccarono il *Vechi* si mostrarono particolarmente adirati per il fatto che gli autori si proclamavano pubblicamente cristiani. Il fatto che dei russi della statura intellettuale di Struve prendessero la religione sul serio e credessero che sulla Chiesa ortodossa ci fosse altro da dire dopo quanto ne aveva detto Belinskij nella sua *Lettera a Gogol'* del 1847, appariva all'*establishment* intellettuale antireligioso un tradimento mostruoso e una mostruosa prova di cattivo gusto. Nelle repliche di costoro al *Vechi* c'è qualcosa dell'ipocrisia di un chierico rispettabile che denuncia posizioni blasfeme.

Con tutta l'eterogeneità delle posizioni espresse, *Vechi* ha rappresentato nella cultura russa un episodio che supera largamente l'occasione che ne destò la stesura: a parte la ripresa di alcune sue tematiche nella polemica culturale degli anni successivi (Merežkovskij, Gor'kij, Blok), dalle costole di *Vechi* nacque nel 1918 un'altra famosa miscellanea di saggi di riflessione etico-politica e storico-religiosa: *Iz glubiny* (*De profundis*), una critica serrata della rivoluzione bolscevica che vedeva ancora una volta riuniti, assieme ad altri "compagni di strada", i vecchi marxisti "legali". Né è un caso che il primo movimento di riavvicinamento con la Russia sovietica sorto nell'emigrazione abbia tratto il suo nome (*smenovechovcy*) da un'altra miscellanea ancora che si rifaceva a *Vechi* intitolata *Smena vech* (*Il cambio delle pietre miliari*, Praga 1921).

A distanza, una volta sedimentate le ragioni di animosità politica e di rivalità personale, rimane l'inconciliabilità di due opposte prospettive, entrambe non prive di fondamento: quella di Lenin, che denunciava l'«abiura» dei *vechovcy* dalla strada maestra della rivoluzione, e quella di un *vechovec* come B. Kistjakovskij, il quale prevedeva che se si seguiva la logica cinicamente utilitaristica dei rivoluzionari russi e in ispecie dei bolscevichi, si sarebbe dovuto cancellare dal programma socialdemocratico la richiesta del suffragio universale.

Capitolo Secondo

Il potere sovietico e gli intellettuali

II.1. La cultura russa nei primi anni del potere sovietico

Una delle componenti fondamentali della politica del nuovo potere sovietico fu la rivoluzione culturale, che perseguiva due compiti fondamentali:

- garantire l'accesso alla cultura a sempre più ampi strati della popolazione
- organizzare la cultura in modo tale da affermare il predominio della nuova struttura sociale.

Il compito di garantire l'accesso alla cultura alle classi popolari si presentava come un compito molto generoso e attraente. Al III Congresso Panrusso dei Soviet, che si tenne a Pietrogrado dal 10 al 18 gennaio 1918, V.I. Lenin disse:

> In passato tutto l'ingegno umano, tutto il suo genio agivano solo con lo scopo di dare ad alcuni tutti i benefici della tecnica e della cultura e di privare gli altri della cosa più necessaria, l'istruzione e lo sviluppo. Ora invece tutti i miracoli della tecnica e tutte le conquiste della cultura diventeranno patrimonio di tutto il popolo e d'ora in avanti l'ingegno e il genio umano non saranno più usati come mezzi di violenza, mezzi di sfruttamento.[38]

Il potere sovietico si sforzò fin dall'inizio di dimostrare che la rivoluzione era stata fatta nell'interesse del popolo. Nel 1918 fu intrapresa una massiccia **pubblicazione dei classici della letteratura** con il nome di «Biblioteca popolare» («*Narodnaja biblioteka*»). Invece delle lussuose edizioni prerivoluzionarie rivolte a una cerchia ristretta di persone, si proponevano edizioni economiche, severamente controllate però, prive di errori e di censura e davvero redatte splendidamente. A lavorare alle illustrazioni furono chiamati i pittori russi B. Kustodiev, A. Benua e V. Konaševič. Per le edizioni della «Biblioteca popolare» furono pubblicate opere di Puškin, Lermontov, Tolstoj, Nekrasov, Turgenev. E questo fu fatto in un periodo in cui la situazione finanziaria ed economica del Paese era estremamente difficile.

Le scuole, le biblioteche, i musei, gli istituti di istruzione superiore, le gallerie d'arte, i club, tutto **il patrimonio culturale** del Paese fu proclamato **proprietà del popolo**. Già nel 1917 erano stati nazionalizzati l'Ermitage, il Museo Russo, la Galleria

[38] V.I. Lenin, *Polnoe sobranie sočinenij* (d'ora in avanti citato come PSS), 5° Edizione, vol. 54, p. 177.

Tret'jakovskij, il Palazzo dell'Armeria, le collezioni private delle famiglie dei Mamontov, dei Morozov, dei Tret'jakov, di V.I. Dal', di I.V. Cvetaev. Vennero istituiti nuovi musei: in alcune tenute nobiliari vennero creati musei della vita domestica (ad esempio le case-museo Jusupov, Šeremet'ev, Stroganov), musei dei giocattoli, delle belle arti, del mobile, della porcellana, della pittura, dell'ateismo. Tra il 1918 e il 1923 furono aperti duecentocinquanta nuovi musei.

Tuttavia non fu sufficiente cambiare il proprietario di tutti questi beni, compito questo abbastanza facile, perché **le masse popolari** non avevano mai considerato propria la cultura degli aristocratici e in molti casi **si misero a saccheggiare e a distruggere** tutto quello su cui riuscivano a mettere le mani. Fu saccheggiato anche il *Malyj Teatr* di Mosca. Nel processo di nazionalizzazione vennero distrutte per ignoranza e incuria opere d'arte, andarono perduti archivi e biblioteche. Nelle case padronali si organizzavano club e scuole, ma gli edifici stessi venivano devastati e distrutti.

Il governo bolscevico tentò in molti modi di mettere un freno alla furia distruttrice. Già nel novembre 1917 fu istituita dal *Narkompros* una commissione sui musei e la protezione delle opere d'arte e dell'antichità, alla quale fecero seguito molti decreti. Però questo non servì a fermare la distruzione, il saccheggio e la vendita all'estero delle opere d'arte trafugate, spesso con la giustificazione che presto ci sarebbe stata la rivoluzione mondiale e le opere sarebbero ritornate a casa.

I bolscevichi poi si mossero compatti contro la Chiesa, che con un decreto del 1918 fu separata dallo Stato. Nel febbraio 1921 fu promulgato un decreto sulla **confisca dei beni della Chiesa**. Vennero chiusi via via i monasteri e vennero puniti severamente i monaci che si opponevano. Secondo alcuni dati, nei primi anni del potere sovietico furono uccisi 360 mila religiosi.

Il nuovo potere sostenne con decisione **la distruzione della morale popolare** tradizionale. I leader giovanili organizzavano dibattiti sulla sparizione dell'amore, considerato un residuo del capitalismo. Fu fondata una società dal nome «Abbasso il pudore» (*Doloj styd*). La lotta contro i sacramenti della Chiesa come il battesimo e il matrimonio diventò generale; al loro posto si proponevano **«nuovi» riti**: in sostituzione del battesimo cristiano fu inventato l'«*oktjabrenie*», cerimonia con la quale il bambino fin dall'infanzia veniva accolto nel *Komsomol* (*Kommunističeskij Sojuz Molodëži*, Unione della Gioventù Comunista) e riceveva un nome rivoluzionario.

Durante gli anni della rivoluzione comparvero molti nomi bizzarri, ma per fortuna questa moda non durò a lungo. Tra i nomi popolari in quegli anni ricordiamo *Revoljucija*, *Diktatura*, *Ledat* (dalle lettere iniziali del nome, del patronimico e del cognome di Lev Davidovič Trockij), *Vilen* (da V. I. Lenin), *Trolezin* (da Trockij, Lenin e Zinov'ev), *Jaslenik* (da «*Ja s Leninym i Trockim*», cioè «Io sto con Lenin e Trockij») ecc.

La situazione era resa più complicata dal fatto che l'***intelligencija*** **bolscevica** era eterogenea per livello culturale e grado di istruzione. Accanto a persone altamente istruite, nel partito dei bolscevichi si incontravano studenti fuoricorso che si caratterizzavano per la loro scarsa cultura e l'intolleranza per le opinioni altrui.

Nella società si diffusero sempre più diffidenza di classe e atteggiamenti negativi verso l'*intelligencija*. Sempre più spesso si sentivano slogan che esprimevano sfiducia nei confronti della cultura e degli specialisti, che venivano ritenuti come una forza antipopolare. Il lavoro qualificato veniva considerato come privilegiato e antidemocratico.

Si riteneva che solo gli studiosi provenienti dalla classe operaia fossero compatibili con la linea politica di un partito proletario. Gli altri non erano ritenuti degni di fiducia e dovevano essere espulsi dalla sfera scientifica. Alcuni bolscevichi arrivarono addirittura a sostenere che l'estrazione proletaria (*proletarskoe proischoždenie*), per quanto necessaria, non fosse sufficiente a far sì che uno "studioso specialista" (*specialistučënyj*) continuasse ad essere uno scienziato proletario a meno che la sua attività scientifica non fosse accompagnata per tutta la vita da un lavoro fisico (ad es. il lavoro di fabbro o di ferroviere).

Risultato di questa politica fu l'**emigrazione** in massa dei rappresentanti della cultura russa. Tra gli studiosi che lasciarono il Paese ricordiamo il chimico P.I. Val'den, gli storici N.P. Kondakov e P.G. Vinogradov, l'ingegnere aeronautico I.I. Sikorskij, l'ingegnere meccanico S.P. Timošenko e V.K. Zvorykin, uno degli inventori della televisione. La maggior parte degli studiosi però rimase in Russia e molti di essi collaborarono attivamente con il nuovo regime, per convinzione o per un senso di dovere patriottico, al fine di limitare gli effetti negativi del nuovo sistema politico e aumentare quelli positivi.

I leader del partito bolscevico erano pienamente consapevoli del fatto che la perdita di ingegni non poteva non portare ad un significativo abbassamento del livello spirituale e intellettuale del Paese. Lenin dichiarò:

> «Bisogna prendere tutta la cultura lasciata dal capitalismo e a partire da essa costruire il socialismo … Però questa scienza, tecnica, arte sono nelle mani degli specialisti e nelle loro teste. Con la sola violenza qui non si concluderà niente».[39]

Gli organi di potere cercarono quindi di attirare dalla propria parte i rappresentanti della vecchia *intelligencija* russa, solo coloro però che potessero essere utili nei settori delle scienze naturali, della tecnica e della produzione, migliorandone anche per quanto possibile le condizioni materiali di vita. Durante i primi anni del potere sovietico fu anche rivolta grande attenzione al miglioramento delle basi materiali per l'attività di ricerca scientifica, potenziando gli istituti di ricerca esistenti in diversi ambiti e creandone di nuovi.

Il destino dell'*intelligencija* di ambito umanistico (*ne techničeskaja intelligenciija*) fu molto più tragico. Nel 1921 fu arrestato e processato un gruppo di professori - la cosiddetta "organizzazione combattente di Pietrogrado" (*Petrogradskaja boevaja organizacija*) - accusati di attività terroristiche contro il potere dei Soviet, attività alle quali non avevano in alcun modo preso parte. Tra di loro c'era anche il poeta N.S. Gumilev, che fu fucilato nonostante avesse attivamente collaborato con il potere sovietico.

In questo orientamento politico si colloca anche la vicenda della «Nave dei filosofi» al centro della nostra ricerca, con l'espulsione dal Paese di importanti rappresentanti dell'*intelligencija* umanistica quali N.A. Berdjaev, I.A. Il'in, N.O. Losskij, A.A. Kizevetter, S.L. Frank e molti altri.

Il **criterio ideologico** diventò fondamentale nella valutazione della qualità di un qualsiasi "prodotto" dell'intelligenza creativa. Il sistema di istruzione, le scienze sociali, la letteratura, l'arte e il teatro si trasformarono in **strumenti di azione educativa** del potere sovietico verso le ampie masse popolari.

L'**istruzione**. Prima della Rivoluzione d'Ottobre tre quarti della popolazione del paese era costituita da analfabeti. Particolarmente grave era la situazione tra i popoli delle regioni periferiche dell'Impero russo. Erano analfabeti il 99,5% dei tagiki, il 99,4% dei

[39] Ibid.

kirgisi, il 99,3% degli abitanti della Jacuzia e il 98,4% degli uzbeki. Perciò gli organi di governo si posero come obiettivo fondamentale l'eliminazione dell'analfabetismo (*likvidacija negramotnosti*). Nel novembre del 1917 fu istituito il *Narkompros* (Commissariato del Popolo per l'Istruzione) a capo del quale fu posto A.V. Lunačarskij. La Costituzione del 1917 affermò il diritto di tutti a un'istruzione completa e gratuita. Nel 1919 il *Sovnarkom* approvò un decreto secondo il quale tutta la popolazione della Russia di età compresa tra gli 8 e i 50 anni era obbligata ad imparare a scrivere e a leggere nella lingua materna o in russo. Fu istituita la Commissione Straordinaria Panrussa per l'eliminazione dell'analfabetismo e, nell'autunno del 1923, la Società di volontariato «Abbasso l'analfabetismo!» (ODN, *Obščestvo «Doloj negramotnost'!» imeni V.I. Lenina*) presieduta da M.I. Kalinin. Comparvero in tutto il Paese, perfino negli angoli più sperduti, scuole di alfabetizzazione, isbe-sale di lettura, circoli per la lotta all'analfabetismo. L'insegnamento era a carico dello Stato e a tutti i frequentanti venivano concesse due ore di permesso retribuito dal lavoro. Imparare a leggere e a scrivere veniva considerato un diritto e un dovere di tutti i cittadini.

Il desiderio della popolazione di apprendere era davvero grande. Quando mancavano quaderni e libri di testo si scriveva sui muri con il carbone, si faceva l'inchiostro con la barbabietola, si studiava alla luce delle candele. Anche i soldati dell'Armata Rossa si misero con entusiasmo a imparare: il generale S.M. Budënnyj ricorda che in uno dei battaglioni della Prima Armata a Cavallo, quando i soldati marciavano in fila per tre verso la prima linea del fronte, il commissario aveva fatto attaccare sulle spalle dei soldati dei fogli di carta sui quali erano scritte in grandi caratteri le lettere dell'alfabeto.

In breve tempo furono scritti abbecedari per gli adulti, non solo in lingua russa ma anche nelle lingue nazionali dei popoli della RSFSR e poi dell'URSS. Tra il 1920 e il 1940 furono alfabetizzati 50 milioni di uomini e donne, nei luoghi più remoti dell'Unione Sovietica.

Tutte queste iniziative permisero di far conoscere ad ampie masse popolari i fondamenti della cultura scritta e letteraria, di creare biblioteche, club, sale di lettura, luoghi dove venivano realizzate lezioni, discussioni, organizzati concerti e rappresentazioni teatrali.

Oltre a queste misure fu anche svolto un lavoro sistematico e fu fondato il **sistema di pubblica istruzione** sovietico. Nel 1918 con le risoluzioni «Sull'organizzazione della questione della pubblica istruzione nella RSFSR» («*Ob organizacii dela narodnogo obrazovanija v RSFSR*») e «Sull'istruzione professionale unificata» («*Ob edinoj trudovoj škole*)» vennero definite le basi dell'insegnamento scolastico. Fu istituita la scuola unica statale gratuita con insegnamento di bambini e bambine in classi miste. L'insegnamento era condotto nella lingua delle diverse aree del Paese. L'insegnamento delle materie di cultura generale era accompagnato dall'educazione al lavoro. Nelle scuole vennero istituiti organi di autogoverno, venne introdotto un orario delle lezioni fissato rigidamente e una severa regolamentazione del lavoro di studio e sociale.

Ci furono grandi cambiamenti anche nel sistema di **istruzione superiore**, tutti volti alla loro **proletarizzazione**. Nell'agosto del 1918 furono introdotte nuove regole per l'ammissione alle università. Per gli studenti provenienti dalle classi operaia e contadina furono aboliti gli esami di ammissione, il pagamento delle tasse universitarie e furono istituite borse di studio (*stipendiii*) per gli studenti degli strati proletari. Vennero istituite delle **facoltà operaie**, (*rabočie fakul'tety*, abbreviato *rabfaki*) per preparare agli studi universitari i giovani che non erano in possesso di un'istruzione primaria o secondaria adeguata. Così nel 1920, nonostante le difficoltà legate alla guerra civile, il numero degli Istituti di Istruzione Superiore (*VUZy*, cioè *Vysšie Učebnie Zavedenija*) era già aumentato di due volte e mezza rispetto a due anni prima e il numero degli studenti era raddoppiato. Un'attenzione particolare fu rivolta alla formazione di **quadri di insegnanti**, con la creazione di corsi speciali e istituti pedagogici.

Vennero introdotte come materie obbligatorie sia a scuola sia all'università una serie di discipline legate al marxismo: gli insegnanti e professori che non condividevano le idee marxiste furono licenziati e spesso sostituiti con persone fanaticamente devote al potere sovietico, però incompetenti e prive di un titolo di istruzione superiore. Il livello qualitativo di preparazione sia nelle scuole sia nelle università si abbassò bruscamente.

Nella primavera del 1922 i docenti di scuole e università organizzarono degli scioperi per protestare contro le riforme. Subito dopo 150 docenti dei più importanti Istituti di Istruzione Superiore di Mosca, Pietrogrado e Kiev furono licenziati e espulsi dal Paese.

II.2. La lotta di Lenin contro l'*intelligencija*

La lotta di V.I. Lenin contro l'*intelligencija* fu programmata con cura e portata avanti per tappe.

L'incidente che la scatenò fu uno sciopero messo in atto tra la fine del 1921 e l'inizio del 1922 dei professori dell'Istituto Tecnico Superiore di Mosca (*Moskovskoe Gosudarstvennoe Techničeskoe Učilišče im. N.E. Baumana*) che volevano difendere la loro indipendenza accademica e protestare contro la povertà dei salari. In risposta a questo sciopero, in una lettera del 21 febbraio 1922 a L.B. Kamenev e a I.V. Stalin Lenin propone di «licenziare assolutamente 20-40 professori» e afferma: «Essi si prendono gioco di noi. Riflettere, prepararsi e colpire».[40]

Tra i professori presi di mira da Lenin c'erano personaggi del calibro di Vsevolod Stratonov, il più illustre astronomo del Paese, che era stato fino a poco prima consulente del *Narkompros*[41] e Aleksandr Bogolepov, specialista di Diritto Ecclesiastico e di Storia della Chiesa, che era stato Presidente della repubblica sotto il governo di Kerenskij. Lenin decise poi che anche Pitirim Sorokin se ne sarebbe dovuto andare, dopo che questi aveva pronunciato un discorso pubblico giudicato «inaccettabile» sulla libertà, la cultura e la responsabilità individuale. Il giorno successivo al discorso di Sorokin comparve sulla «Pravda» un articolo di feroce critica firmato da Lenin e Zinov'ev.

Sorokin, che nel 1922 chiese e ottenne di essere espulso dalla Russia Sovietica, per andare prima a Praga e poi stabilirsi definitivamente negli Stati Uniti, ricorda così il suo discorso:

> Nel mio discorso puntualizzai le nuove linee guida che avrebbe dovuto essere seguite dalle nuove generazioni. Libertà individuale, iniziativa e responsabilità individuali, cooperazione, amore creativo, rispetto per la libertà degli altri; riforma invece di rivoluzione, autogoverno invece di anarchia – queste erano allora e sarebbero sempre state le nostre idee sociali.[42]

II.3. L'articolo di Lenin *Sul significato del materialismo militante*

Il 12 marzo dello stesso anno sul N. 3 della neonata rivista «Sotto la bandiera del marxismo» («*Pod znamenem marksizma*») Lenin pubblica un articolo programmatico dal

[40] V.I. Lenin, PSS, 5° Edizione, vol. 54, p. 177 (traduzione italiana in V.I. Lenin, *Opere complete in 55 volumi*, 5° edizione, Marxist Internet Archive).
[41] Narkompros, *Narodnyj komissariat prosveščenija RSFSR*, "Commissariato del popolo per l'istruzione della RSFSR", corrispondente al Ministero della pubblica istruzione.
[42] Sorokin 1963:188 (traduzione dall'inglese nostra).

titolo *Sul significato del materialismo militante* (*O značenii voinstvujuščego materializma*) nel quale attacca violentemente gli intellettuali non allineati.

In questo articolo Lenin invita tutti i materialisti, anche quelli non comunisti, ad essere «militanti, cioè a lottare contro i pregiudizi della cosiddetta "società istruita"» (*obrazovannoe obščestvo*) ovvero l'*intelligencija* borghese:

> "In ogni caso, da noi in Russia vi sono ancora – e senza dubbio vi saranno per un tempo abbastanza lungo – materialisti nel campo dei non comunisti; indubbiamente è nostro dovere attirare al lavoro comune tutti i partigiani del materialismo conseguente e militante nella lotta contro la reazione filosofica e i pregiudizi filosofici della cosiddetta «società colta».[43]

Praticare il materialismo militante per Lenin significava innanzitutto lottare contro la religione e i «lacchè dell'oscurantismo clericale» («*diplomirovannye lakei popovščiny*»); lottare contro quegli intellettuali russi che «amano considerarsi progressisti ma non lo sono»; capire il legame esistente tra gli interessi di classe degli intellettuali borghesi da un lato e la religione e le filosofie «alla moda» dall'altro. La nuova rivista doveva quindi essere un «organo combattente» («*boevoj organ*»).

In secondo luogo la rivista doveva essere l'«organo dell'ateismo militante» («*organ voinstvujuščego ateizma*»), diffondere l'ateismo facendo propaganda tra le masse e propagandando una nuova idea di democrazia, diversa dalla «democrazia borghese» degli USA:

> In compenso, là vediamo tanto più chiaramente che la "democrazia moderna" (dinanzi alla quale i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e, in parte, gli anarchici, ecc., si prosternano tanto sconsideratamente) non è altro che la libertà di predicare ciò che conviene alla borghesia e cioè le idee più reazionarie, l'oscurantismo, la difesa degli sfruttatori, ecc. [44]

Lenin qui attacca duramente non solo gli intellettuali «borghesi» ma anche i menscevichi, i socialisti rivoluzionari e in parte gli anarchici, colpevoli di «prosternarsi sconsideratamente» di fronte alla "democrazia moderna" di stampo americano che, secondo Lenin, «non è altro che la libertà di predicare ciò che più conviene alla borghesia e cioè le idee più reazionarie, la religione, l'oscurantismo, la difesa degli sfruttatori, ecc.».

Lenin quindi invita i «materialisti», e tra essi soprattutto gli scienziati, alla lotta contro le idee e la concezione del mondo borghesi basandosi sul materialismo dialettico così come teorizzato da Marx.

---

[43] V.I. Lenin, *PSS*, vol 45, pp.23-33 (traduzione italiana in V.I. Lenin, *Opere complete in 55 volumi*, 5° edizione, Marxist Internet Archive).
[44] *Ibidem*.

/…/ Dobbiamo comprendere che in mancanza di una base filosofica solida non vi sono scienze naturali né materialismo che possano resistere all'invasione delle idee borghesi e alla rinascita della concezione borghese del mondo. Per sostenere questa lotta e condurla a buon fine lo studioso di scienze naturali deve essere un materialista moderno, un sostenitore cosciente del materialismo rappresentato da Marx, vale a dire che deve essere un materialista dialettico". [45]

Egli infine attacca la rivista «Ekonomist», pubblicata dalla XI sezione della Società Tecnica Russa, rivista che Lenin considera «l'organo dei feudatari moderni» («*organ sovremennych krepostnikov»*), e Sorokin – anzi un «certo signor P.A. Sorokin» («*nekij g. P.A. Sorokin*») - reo di aver pubblicato su di essa un articolo «con pretese sociologiche». Lenin commenta con sarcasmo l'articolo di Sorokin e la sua «erudizione», e afferma che sia Sorokin sia la Società Tecnica Russa, che ritengono di essere sostenitori della democrazia sono invece dei «reazionari feudatari».

Nella parte finale del suo articolo, Lenin definisce compito della rivista la lotta contro questi moderni «feudatari "colti"», molti dei quali percepiscono uno stipendio dallo Stato come professori ma, come i «corruttori di bambini», sono del tutto inadatti all'insegnamento e al contatto con i giovani.

La rivista marxista dovrà condurre una lotta contro tali moderni feudatari «colti». Probabilmente non pochi di essi percepiscono denaro dallo Stato e prestano servizio nel campo dell'istruzione dei giovani, sebbene a tale scopo essi siano adatti non più di quanto un notorio corruttore di bambini sia adatto al ruolo di sorvegliante nelle scuole elementari.[46]

Da qui a cacciare i «moderni feudatari colti» dalle università, dalle scuole, e infine dalla Russia Sovietica il passo era breve.

II.4. Lettera di Lenin a Dzeržinskij

E infatti poco dopo, nel maggio 1922, Lenin propose di sostituire, per le persone che si erano opposte in modo attivo al potere sovietico, la pena di morte con la deportazione all'estero. Per rendere questo possibile gli fu sufficiente far cambiare una clausola dell'articolo 57 del Codice Penale. Lenin suggerì al VCIK [47], che era nominalmente il più alto organo dello Stato, di offrire come alternativa legale – e anzi come atto di clemenza – l'esilio amministrativo all'estero per i crimini reali o potenziali altrimenti sanzionati con la pena di morte[48]. Nella lettera del 19 maggio 1922 a F.Ė.

[45] *Ibidem*.
[46] *Ibidem*.
[47] *Vserossijskij Central'nyj Ispolnitel'nyj Komitet* (Comitato Centrale Esecutivo Panrusso), massimo organismo legislativo, esecutivo e giudiziario nella Repubblica Russia Sovietica (RSR) e poi nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR) fino al 1938.
[48] PSS, vol. 45, p. 189.

Dzeržinskij[49] Lenin espone le sue idee e il programma di azione per la deportazione all'estero «degli scrittori e dei professori che hanno aiutato la controrivoluzione». Data l'enorme importanza di questa lettera, che costituisce allo stesso tempo un sunto delle idee di Lenin e un programma per il lavoro della GPU dell'estate 1922, ritengo necessario riprodurla per intero in questa sede in traduzione italiana[50].

Lettera di V.I. Lenin a F.Ė. Dzeržinskij

Compagno Dzeržinskij! Sulla questione della deportazione all'estero degli scrittori e dei professori che hanno aiutato la controrivoluzione.

Bisogna preparare questa cosa con grande cura. Senza preparazione commetteremo stupidaggini. Vi chiedo di discutere le seguenti misure preparatorie.

Convocare una riunione di Messing, Mancev e ancora qualcun altro a Mosca.

Ordinare ai membri del *Politbjuro* di dedicare 2-3 ore la settimana allo studio di una serie di pubblicazioni e libri, controllando l'esecuzione [di ciò], richiedendo pareri scritti ed esigendo l'invio a Mosca senza lungaggini di tutte le pubblicazioni non comuniste.

Aggiungere i pareri di una serie di letterati-comunisti (Steklov, Ol'minskij, Skvorcov, Bucharin i t.d.).

Raccogliere testimonianze sistematiche su anzianità politica, lavoro e attività letteraria dei professori e degli scrittori.

Assegnare tutto questo a un uomo della GPU intelligente, istruito e scrupoloso.

Le mie opinioni su due pubblicazioni di Pietrogrado:

«Novaja Rossija» № 2. Chiusa dai compagni di Pietrogrado.

Non è forse stata chiusa troppo presto? Occorre inviarla ai membri del *Politbjuro* e valutarla più attentamente. Chi è il suo direttore Ležnev? È di «Den»? Non si possono raccogliere delle informazioni su di lui? Naturalmente non tutti i collaboratori di questa rivista sono candidati alla deportazione all'estero.

Un'altra cosa è invece la rivista di Pietrogrado «Ekonomist», pubblicazione dell'XI sezione della Società tecnica russa. Secondo me è chiaramente un centro di Guardie Bianche. Nel N. 3 (solo nel N. 3!!! *Nota bene*[51]) sulla copertina è stampata una lista dei collaboratori. Questi, ritengo, sono quasi tutti i candidati più legittimi alla deportazione all'estero.

Tutti costoro sono senza alcun dubbio dei controrivoluzionari, sono complici dell'Intesa, sono un'organizzazione di servitori di essa, di spie e di corruttori della gioventù studentesca. Bisogna organizzare la cosa in modo da catturare queste "spie militari" e una volta catturate sistematicamente deportarle all'estero.

Vi prego di mostrare questa [lettera] in modo riservato, senza farne copie, ai membri del *Politbjuro*, restituendola poi a me e a Voi, e di informarmi sulle loro opinioni e sulla Vostra conclusione.

Lenin.[52]

Questa lettera presenta un sunto delle idee di Lenin e appare come un "ordine di servizio" per i membri del *Politbjuro*; dalla lettura di essa si evince in modo chiaro che Lenin aveva già pianificato e preparato la sua azione contro i «dissidenti» e aveva già scelto i «candidati più legittimi alla deportazione».

---

[49] *Pis'mo V.I. Lenina F.Ė. Dzeržinskomu. Vysylka intelligencii*, Fond Aleksandra Jakovleva (19 maggio 1922).
[50] Traduzione italiana di chi scrive. In appendice a questo lavoro la lettera in originale.
[51] In italiano nel testo.
[52] Lenin, PSS, vol. 54, pp. 255-256.

II. 5. Lettera di Lenin a Stalin

Tra i documenti più frequentemente citati dagli studiosi della nave dei filosofi (ad esempio Glavackij 2002:107 e Chamberlain 2006:90) compare una lettera che Lenin inviò a I.V. Stalin il 16 luglio 1922. In questa lettera Lenin invita Stalin, da poco segretario generale del Partito Comunista[53], ad agire con maggiore sollecitudine nei confronti dell'opposizione intellettuale e politica e a procedere all'arresto e alla successiva espulsione di tutte le persone non grate, così da «ripulire la Russia una volta per tutte». La riportiamo qui di seguito tradotta integralmente[54].

> Compagno Stalin! Sulla questione dell'espulsione dalla Russia di menscevichi, socialisti popolari, cadetti ecc., vorrei porre alcune domande in considerazione del fatto che questa operazione, iniziata prima della mia vacanza, non è ancora stata terminata. È stato deciso di "sradicare" tutti i socialisti popolari? Pešechonov, Mjakotin, Gornfel'd? Petriščev *ecc*.?
>
> Secondo me [bisogna] espellerli tutti. Sono più dannosi di qualunque *èser* perché sono più astuti.
>
> Anche A.N. Potresov, Izgoev e tutti i collaboratori dell «Ėkonomist» (Ozerov e molti, molti altri). I menscevichi Rozanov (medico, scaltro), Vigdorčik, Migulo o qualcuno di quel genere. Ljubov' Nikolaevna Radčenko e la sua giovane figlia (ho sentito dire che sono nemiche giurate del bolscevismo); N.A. Rožkov (bisogna espellerlo, è incorreggibile); S.L. Frank (l'autore di *Metodologia*). La commissione sotto la guida di Mancev, Messing ecc. deve stilare delle liste e alcune centinaia di questi signori devono essere deportati all'estero senza pietà. Ripuliremo la Russia una volta per tutte.
>
> Per quanto riguarda Ležnev (ex di «Den'») bisogna pensare attentamente: lo espelliamo? Sarà sempre estremamente perfido per quanto posso giudicare dai suoi articoli. Ozerov e *tutti* i collaboratori dell'"Ėkonomist" sono nemici spietati. Via dalla Russia tutti!
>
> Questo deve essere fatto subito. Entro la fine del processo degli *èsery*, non oltre. Arrestarne alcune centinaia e senza spiegazione dei motivi – signori, andatevene via!
>
> Tutti gli autori della Casa degli scrittori [*Dom literatov*], quelli della rivista "Misl' di Pietrogrado e la città di Charkov devono essere perquisiti, noi non conosciamo nulla, per noi è come l'estero. Bisogna far pulizia in fretta, non oltre la fine del processo degli *èsery*.
>
> Prestate attenzione ai letterati di Pietrogrado (gli indirizzi sono in "Novaja Russkaja Kniga", N. 4, 1922, p. 37) e alla lista degli editori privati.
>
> Saluti comunisti
>
> Lenin.

Lenin qui espone con spietata chiarezza i suoi piani per «sradicare» ogni tipo di opposizione, sia politica sia culturale, «espellere» i nemici del bolscevismo e «fare pulizia» nel Paese; nomina persone da arrestare, luoghi dove andarle a cercare e ordina alla commissione preposta di «stilare delle liste», arrestare e deportare «senza pietà» alcune centinaia di questi «signori».

I suoi ordini saranno eseguiti con solerzia e porteranno al Decreto di Espulsione del 10 agosto 1922, che fu seguito dall'arresto di oltre duecento persone.

---

[53] Il 3 aprile 1922 I.V. Stalin fu nominato membro del *Politbjuro* e altresì segretario generale del Partito Comunista. Occupò questa carica fino al giorno della sua morte, avvenuta il 5 marzo 1953.

[54] Traduzione italiana nostra, da Glavackij 2002:107-108.

Capitolo III

L'espulsione degli intellettuali

III.1. La selezione degli intellettuali da espellere

Dopo le lettere di Lenin a Dzeržinskij (19 maggio 1922) e a Stalin (16 luglio 1922)[55], la Commissione per la selezione dei candidati all'espulsione procedette spedita fino ad arrivare a concludere il suo lavoro.

Dai verbali del *Politbjuro* del tempo[56] salta agli occhi il fatto che tutte le riunioni furono presiedute da Stalin il quale, a differenza di Zinov'ev e Trockij, non fu assente nemmeno una volta. Stalin era stato da poco nominato segretario generale del Partito, carica che avrebbe conservato fino alla morte, e stava prendendo saldamente in mano la situazione assumendo le redini del comando. Le riunioni del *Politbjuro* in quei mesi avevano ordini del giorno molto impegnativi, nel tentativo di dare risposta ai molteplici problemi del Paese. I temi discussi spaziavano dalla fienagione alla possibilità di importare cibo in scatola dall'Inghilterra. Tuttavia, nonostante le difficoltà in cui versava il Paese, le questioni connesse con il destino dell'*intelligencija* nazionale erano al centro dell'attenzione. Nel 1922 i temi della deportazione dei rappresentanti di partiti non proletari, della chiusura dei loro organi di stampa e della liquidazione delle correnti politiche accusate di attività antisovietica furono discussi una trentina di volte.

Nell'ultima decade di luglio I.S. Unšlicht, allora vicepresidente della VČK-GPU[57], presentò al *Politbjuro* un rapporto della commissione con un elenco dei candidati alla deportazione. Il *Politbjuro* non fu però soddisfatto e definì «insoddisfacente il lavoro della commissione sia dal punto di vista dell'incompletezza dell'elenco, sia per la sua insufficiente argomentazione»[58]. Fu quindi deciso di rimandare indietro l'elenco alla commissione, incaricandola di creare i sottocomitati ausiliari necessari e presentarne entro una settimana uno nuovo rigorosamente dettagliato. Alla stessa commissione fu dato l'ordine di predisporre entro lo stesso termine la chiusura di tutta una serie di organi di stampa.

---

[55] Le due lettere sono riportate integralmente nel cap. II. 4 e II.5 del presente lavoro.
[56] Si veda Glavackij 2002:149.
[57] *Vserossijskaja Črezvyčajnaja Komissija* (1917-1922), poi diventata GPU (*Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*).
[58] Citato in Glavackij 2002:150.

Negli anni novanta del secolo scorso, quando si cominciò a studiare la vicenda della nave dei filosofi, mancavano agli studiosi gli elenchi degli intellettuali. Oggi questi elenchi sono disponibili, però sono differenti nei diversi archivi, ad esempio in RGASPI e APRF[59]. Secondo lo storico L.A. Kogan[60], che si avvalse dell'archivio RGASPI, esistevano nel 1922 alcuni elenchi sviluppati in parallelo: lista ucraina, lista moscovita e lista pietrogradese. Nella **lista ucraina** figurano il 3 agosto 1922 settantasette persone, nella **lista moscovita** del 23 agosto sessantasette persone, nella **lista pietrogradese** della stessa data trenta persone; in tutto quindi 174 persone. Secondo i calcoli di S.A. Krasil'nikov e V.L. Soskin, basati sugli elenchi dell'archivio APRF, le persone destinate alla deportazione erano invece 197.

Infine, in un articolo del 2003, gli studiosi V.G. Macharov e V.S. Christoforov[61] pubblicarono una tabella esemplificativa delle persone arrestate per essere deportate tra il 1922 e il 1923, divise secondo la loro appartenenza professionale, e un elenco in ordine alfabetico di tutte queste persone con una nota biografica per ciascuna di esse, se disponibile. Riportiamo qui di seguito la tabella[62], che comprendeva in tutto 224 persone.

Tabella 1. ELENCO ESEMPLIFICATIVO DELLE PERSONE DA DEPORTARE (SECONDO LA LORO APPARTENENZA PROFESSIONALE)

	Categorie di persone da deportare	**Numero di persone**	**Osservazioni**
1	Medici[63]	43	
2	"Professorato": docenti, scienziati	69	Tra questi 11 filosofi di professione
3	Ingegneri	10	Tra questi 4 professori universitari
4	Giuristi	7	
5	Scrittori, giornalisti, letterati	29	
6	Economisti, agronomi, cooperatori	22	
7	Studenti	34	
8	Mancano dati certi sul luogo di lavoro e la professione	10	Si possiedono dati parziali sulla professione (a quale categoria appartenesse la persona espulsa)
9	Non sono stati trovati dati biografici (c'è solo il cognome)	29	Su sei di loro non ci sono né informazioni sulla professione né dati biografici completi
		Totale 224	

[59] Rispettivamente *Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Social'no-Političeskoj Istorii* e *Archiv Prezidenta Rossijskoj Federacii*.
[60] Kogan 1993.
[61] Macharov – Christoforov 2003:113-137.
[62] Traduzione italiana nostra.
[63] Gli arresti e le deportazioni dei medici che avevano partecipato al II Convegno panrusso delle sezioni mediche avvennero tra il 27 e il 28 giugno 1922.

In una seconda tabella, che riportiamo qui sotto, l'articolo riportava i dati relativi alla repressione dell'*intelligencija* nell'estate e autunno 1922.

Tabella 2. DATI SULLE REPRESSIONI NEI CONFRONTI DELL'*INTELLIGENCIJA* NELL'ESTATE-AUTUNNO del 1922

	Tipi di repressione	**Numero (di persone)**	**Note**
1	Deportati all'estero	78	
2	Inviti al confino	57	Di cui 7 studenti
3	Espulsione sospesa	33	
4	Condannati penalmente	2	
5	Mancano dati	54	
	Totale	224	

Il 2 agosto la Commissione presentò la sua proposta al *Politbjuro* per l'approvazione. Il 10 agosto il *Politbjuro* cominciò ad analizzare i documenti, una parte dei quali riguardava la deportazione nei governatorati settentrionali ed orientali del Paese di 11 medici affinché fossero utilizzati secondo la loro specializzazione per un periodo di 2 anni, un'altra parte invece riguardava l'espulsione all'estero di individui che non avevano accettato il governo sovietico.

Le liste delle persone da deportare contenevano una "presentazione" (*charakteristika*) di ogni individuo seguita da accuse politiche standardizzate, utilizzate con una specie di "copia e incolla" per più individui. Allo stesso tempo le "presentazioni" abbondavano di dettagli casuali che non avevano alcun rapporto diretto con la causa di espulsione in corso. È verosimile che, in un certo numero di casi, i compilatori di questo elenco, come anche quelli degli elenchi precedenti, fossero guidati non dalla conoscenza, ma dalle sensazioni. Si trovano costantemente definizioni di questo tenore, che non hanno niente di giuridico: «sospettoso, apparentemente leale, ma in sostanza dannoso, sfacciato, estremamente instabile».

A volte le accuse erano completamente ridicole: «organizzava serate e balli in presenza dei bianchi», «più commerciante che professore», «anarchico-teppista», «alle lezioni agisce da teppista e fa dell'ironia», «conosce una lingua straniera ... è vicino agli americani rappresentanti dell'ARA[64]», «si esprime e insegna esclusivamente in ucraino», «nel nazionalismo arriva all'assurdo: divorzia dalla moglie come se fosse una canaglia».

[64] *Amerikanskaja administracija pomošči* (Amministrazione Americana di Soccorso), organizzazione americana che operò tra il 1919 e i 1923.

Quasi ogni *charakteristika* terminava con la conclusione: «tipo nocivo», un concetto molto vago, ma conveniente. Di un uomo nocivo ci si deve sbarazzare, senza bisogno di approfondire i suoi meriti professionali.

La specificità della lista ucraina consisteva nel fatto che molti ucraini erano accusati di nazionalismo e di aver collaborato in passato con i Petliuristi[65] e simili. Una parte significativa della lista era occupata dagli insegnanti di rango inferiore (assistenti), ingegneri ordinari, impiegati, agronomi, medici, perfino artisti. Come è evidente, il desiderio di portare a termine il compito andava oltre la ragione - la lista era stata "caricata" al massimo.

L.A. Kogan riporta alcune *charakteristiki* della **lista ucraina**[66]:

> **Krasuskij Ivan Adamovič**. Rettore del ChTI[67]. In passato ex consigliere di Stato. Personalità famosa non solo a Char'kov, ma in tutta la Russia. Ex membro del partito cadetto e membro del consiglio nazionale del centro... Ha una grande influenza nel *Gosplan* [Comitato di pianificazione statale] e nell'NTO[68] ed è considerato un indispensabile scienziato e affarista al consiglio ucraino di economia nazionale. Con le sue attive azioni controrivoluzionarie Krasuskij influisce in maniera deleteria sull'intero corpo docente e studentesco. In qualità di tipo dannoso, Krasuskij deve essere rimosso poiché un suo ulteriore soggiorno presso l'Istituto e più in generale in Ucraina può essere carico di conseguenze.
>
> **Voskresenskij Michail Aleksandrovič**. In passato ex consigliere di Stato. Lavora dal 1898. Aveva il titolo di aiutante del professore (così nel testo - invece di «aggiunto». – L.K.). Nel 1915 fu eletto alla cattedra. Il suo comportamento fornisce poco materiale e la sua stranezza ricorda il tipo del folle in Cristo. In tutto e per tutto è influenzato da Krasuskij e appartiene al novero dei suoi sostenitori...
>
> **Stoljarov Jakov Vasil'evič**. In passato ex Consigliere di Stato. Professore dal 1903. Monarchico per convinzione. Arrivato di recente da Vladikavkaz, città in cui si era rifugiato durante la ritirata di Denikin e dove, secondo informazioni non verificate, aveva lavorato su un treno piombato. Ha prestato servizio presso il Commissariato popolare per l'istruzione [Narkompros] per circa un mese e ha chiesto di essere nominato professore presso l'istituto, perché Krasuskij non voleva accettarlo nel suo campo. Questo atteggiamento nei suoi confronti da parte di Krasuskij e del suo gruppo dà qualche speranza di poterlo utilizzare come "pomo della discordia" nel corpo accademico, tanto più che dopo tutto il suo comportamento e atteggiamento verso questa compagnia dice che non è contrario a entrare apertamente in lotta contro di loro... Stoljarov attualmente è innocuo nel rapporto politico e per gli stessi motivi può essere utilizzato secondo la linea GPU.
>
> **Beleckij A.I.** Professore INO[69]. Importante attivo centonero, pericoloso e dannoso per l'insegnamento. Agisce in maniera traviante sugli studenti. Ha un effetto distruttivo sugli studenti. Pericoloso anche in termini religiosi. È legato ai prìncipi della chiesa.
>
> **Dovnar-Zapol'skij Ch.B.** Professore INO. Odia il potere sovietico… Conosciuto agli organi della Čeka come controrivoluzionario, cosa sulla quale è in corso una causa. Pericoloso e molto dannoso.

---

[65] In russo *Petljurovcy*, seguaci di S.V. Petljura, attivista politico ucraino, indipendentista e soldato della Guardia Bianca.
[66] Kogan L.A 1993:68.
[67] *Chimiko-Technologičeskij Institut* (Istituto di Ingegneria Chimica).
[68] *Naučno-Techničeskoe Obščestvo* (Comunità Tecnico-Scientifica)
[69] *Institut Narodnogo Obrazovanija* (Istituto per l'Istruzione Popolare).

A.S. Kogan rileva come le caratteristiche della lista ucraina, contrassegnate da un'estrema fretta e approssimazione, venissero nondimeno approvate senza esitazione dalla Commissione del *Politbjuro*, e riporta a conferma delle sue dichiarazioni il seguente documento:

> Verbale della riunione della commissione del *Politbjuro* del Comitato Centrale del PCR. **Presenti**: i compagni Unšlicht, Kamenev, Kurskij, Mancev, Rešetov. **Hanno ascoltato:** l'elenco degli *intelligencija* antisovietica compilato dalla GPU dell'Ucraina. Rapporto del compagno Mancev. **Hanno deliberato**: senza entrare nella valutazione dei singoli individui, ai fini dell'approvazione dell'intera lista, la Commissione del Comitato Centrale del Partito Comunista approva la lista. 9.VIII.1922. Il Presidente Unšlicht, il segretario Rešetov.[70]

Vediamo di seguito alcune delle *charakteristiki* dei candidati all'espulsione della **lista moscovita** e della **lista pietrogradese**, liste discusse insieme il 22 luglio in una riunione della GPU presieduta da Unšlicht, riunione alla quale parteciparono su invito giornalisti e letterati membri del partito ed esponenti del *Narkompros*. Scopo della riunione era accertare da un lato l'idoneità professionale e dall'altro il grado di "sovversività" (*neblagonadežnost'*) delle persone da espellere.

> **Sorokin Pitirim Alexandrovič**. Professore di sociologia dell'Università di San Pietroburgo. Collaboratore di «Rinascita economica», «Lavori artigianali» ecc. Ex socialrivoluzionario. Figura senza dubbio antisovietica. Insegna agli studenti ad orientare la loro vita verso il reverendo Sergio. L'ultimo libro è ostile e contiene tutta una serie di insinuazioni contro il potere sovietico.
>
> **Izgoev-Lande A. S**. Cadetto di destra, vecchio *vechovec*[71]. Figura piuttosto forte. È sempre stato sempre un cadetto ferocissimo. Questo è il suo lato pericoloso. Il suo opuscolo sui bolscevichi «stupidi e intelligenti» è buono. È uno scrittore intelligente e astuto. Fino ad ora ha evitato qualunque contatto con noi e conduce un lavoro piuttosto duro nella "Casa degli scrittori". È l'anima di tutte le proteste e risoluzioni che lì vengono emanate. Il compagno Steklov nota che Izgoev è sopravvissuto a tutte le difficoltà, ma non se ne è ancora andato all'estero.
>
> **Bruckus**. Professore dell'Accademia di Agricoltura, collaboratore dell'«Economist». Uomo nocivo. Socialista-rivoluzionario di destra, ma anche appartenente a un gruppo speciale di cadetti. Il Compagno Sereda è favorevole alla sua deportazione all'estero.
>
> **Zamjatin E.I.** Collaboratore di «Cronache» e «Memorie letterarie». Segreta e convinta guardia bianca. È autore di una risoluzione illegale, adottata a una riunione della Casa degli Scrittori, risoluzione nella quale fu emanata una censura ad Andrej Belyj per la sua opera in difesa della Russia Sovietica. Nelle sue opere letterarie si evidenzia una totale contrarietà verso il potere sovietico. Ha uno stretto legame col fuggitivo Remizov. Remizov è proprio un nemico. Zamjatin anche. Con l'espulsione all'estero diventerebbe un leader pericoloso. Bisogna mandarlo al confino a Novgorod, a Kursk, ma in nessun caso all'estero.
>
> **Volkovysskij N. P., Chariton Boris**. Collaboratori di Memorie letterarie. Organizzatori alla Casa degli Scrittori. Dirigono tutta la casa. Ex cronisti, agenti di cambio. Non hanno scritto e non scrivono nulla. Accaniti nemici del potere sovietico, però astuti e abili. Rimuovendoli sarebbe possibile minare il nucleo che prende posizione contro di noi.
>
> **Karsavin**. Professore all'Università di Pietrogrado. Filosofo-mistico. Ecclesiastico. È passato completamente al misticismo, non svolge nessun lavoro.

---

[70] Kogan 1993:67.

[71] *Vechovec*, membro della *Vechovstvo*, corrente filosofica, politica e sociale sorta in Russia nei primi anni del Novecento. La corrente prende il nome dal libro *Vechi* ("Pietre miliari") (1909), raccolta di articoli sull'*intelligencija* russa.

Losskij. Professore all'Università di Pietrogrado. Direttore della rivista «Il Pensiero». Ideologicamente nocivo.

Karsavin e Losskij ricevettero negli anni 1920-1921, attraverso il capo dell'organizzazione bianca di Tagancev, sostegno economico dai circoli di emigranti bianchi.

Rožkov. Menscevico. Letterato. Collaboratore di «Libri». Prudente, abbastanza popolare tra gli studenti. La *Gosizdat* ha acquisito tutta la sua storia. La commissione letteraria è contro l'espulsione. La commissione con la partecipazione del compagno Bogdanov e di altri è contro l'espulsione.

Jasinskij Vsevolod Ivanovič. Risiede al N. 1/12, app. 28 del vicolo Bolšoi Chariton'evskij, l'ingresso nell'appartamento è dal vicolo Myškovskij. Leader della parte destra del corpo docenti, fa sempre propaganda antisovietica sia nelle riunioni del collegio docenti sia nelle conversazioni con gli studenti. Ex membro del Comitato Panrusso di Aiuto agli Affamati. Leader dello sciopero dei professori. Grazie alla leadership al KUBU[72] detiene il potere economico sulla parte del professorato non iscritta al partito e usa questa influenza per il regolamento dei conti nei confronti di coloro che simpatizzano con il potere sovietico. Dal punto di vista scientifico è di scarso valore.

Frank Semën Ljudvigovič. Professore-filosofo-idealista, coinvolto nel caso dei servizi segreti "Bereg" ("Riva"), ha preso parte a riunioni segrete da Avinov. Contrario alla riforma dell'istruzione superiore. Cadetto di destra della direzione de «Il timone». Indubbiamente nocivo. È stato allontanato da Saratov per attività antisovietiche. Per il suo orientamento generale è capace di prendere parte alla controrivoluzione ecclesiastica. Frank non è pericoloso come forza combattente diretta unico, però tutte le sue opere e i suoi discorsi nella società giuridica mirano alla creazione di un fronte filosofico-politico decisamente di carattere antisovietico.

Ajchenval'd Julij Isaevič. Letterato, tipico ideologo del cadettismo nell'arte. Non nasconde la sua sfiducia e antipatia verso la Rivoluzione d'Ottobre, disprezza la creatività della gioventù di mentalità rivoluzionaria. Raggruppa attorno a sé l'*intelligencija* e la gioventù cultural-borghese. Cadetto sgusciante. Sguscia via continuamente. Nel 1918 ha scritto articoli su temi politici. Ha scritto *Leon cuore ardente*, descrizione più o meno accettabile di Trotskij, ma in seguito ha glorificato Gumilëv (come nobile). Socialmente nocivo.

Berdjaev N.A. Vicino alla casa editrice «Riva», è stato coinvolto nel caso Centro Tattico e nell'Unione del Rinascimento. Monarchico, poi cadetto con aspirazioni di destra. Centonero, di inclinazioni religiose, partecipa alla controrivoluzione ecclesiastica.

Osorgin Michail Andreevič. Cadetto di destra, senza dubbio di tendenza antisovietica. Collaboratore del «Notiziario russo». Redattore del giornale «Prokukiša». I suoi libri sono pubblicati in Lettonia ed Estonia. Ci sono ragioni per pensare che mantenga contatti con l'estero.

Stepun Fëdor Avgustovič. Filosofo – di tendenza misticamente socialista rivoluzionaria. Ai tempi del regime di Kerenskij era un nostro ardente e attivo nemico. Lavora presso il giornale dei socialisti-rivoluzionari di destra «Volontà del popolo». Kerenski lo aveva notato e ne aveva fatto il suo segretario politico. Ora vive vicino a Mosca in una comune intellettuale di lavoro. All'estero si sentirebbe molto bene e nell'ambiente della nostra emigrazione potrebbe essere molto dannoso. È ideologicamente legato a Jakovenko e Gessen, che sono fuggiti all'estero, con i quali ha pubblicato in passato «Logos». Collaboratore della casa editrice «Riva».

In sostanza, le "caratteristiche" contenevano non solo invettive nei confronti delle persone inquisite, definite come «socialmente nocive» «nemiche del popolo» ecc., ma anche le proposte della Commissione riguardo al loro destino: arrestarle e mandarle al confino entro il Paese, oppure deportarle all'estero a seconda dei casi, «indipendentemente dai risultati della perquisizione» cioè senza bisogno di alcuna prova della loro colpevolezza.

I lavori per la preparazione delle liste stavano per essere completati, però nel frattempo erano sorti nuovi problemi. In primo luogo, già il 27 maggio il *Politbjuro* aveva

[72] KUBU, *Komissija po Ulučšeniju Byta Učënych* (Commissione per il Miglioramento della vita degli Studiosi).

affidato alla Commissione il compito di occuparsi delle questioni tecniche per la realizzazione delle misure prescritte, quali definizione delle spese necessarie e modalità di ottenimento dei visti. Venne posta anche la questione di come formalizzare dal punto di vista legislativo il decreto di espulsione amministrativa.

Fu seguita la seguente procedura: in primo luogo il *Politbjuro* approvò una risoluzione sulla necessità del decreto. Il progetto di decreto di espulsione fu poi preparato in seno alla GPU e inviato da Unšlicht a Stalin. Il progetto ottenne il benestare del *Politbjuro*. Infine il documento fu trasferito al Presidium del CECP (Comitato Esecutivo Centrale Panrusso) per l'approvazione.

Si trattava di un atto formale. Furono tenute in considerazione le proposte del Commissariato del Popolo per la giustizia e la durata della deportazione amministrativa fu stabilita non in 5 anni, come era stato proposto nel progetto della GPU, bensì in 3. In realtà anche questa risoluzione si dimostrò solo formalmente vera, perché nei fatti le persone venivano espulse non per 3 anni ma per sempre.

Il 10 agosto, lo stesso giorno in cui furono approvate le liste, il Presidium del CECP approvò il Decreto di Espulsione.

III.2. Il decreto di espulsione

Il 10 agosto 1922 il VCIK (*Vserossijskij Central'nyj Ispolnitel'nyj Komitet*)[73] promulgò un decreto «Sull'espulsione amministrativa». Data l'importanza di questo documento, lo riportiamo integralmente qui di seguito in traduzione italiana.[74]

«SULL'ESPULSIONE AMMINISTRATIVA»
Decreto del VCIK

10 agosto 1922

Il Comitato Centrale Esecutivo Panrusso decreta:

1. Ai fini dell'isolamento degli individui coinvolti in atti controrivoluzionari in relazione ai quali si richiede al Presidium del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso l'autorizzazione a un isolamento superiore ai due mesi, nei casi in cui ci sia la possibilità di non ricorrere all'arresto, di eseguire l'espulsione all'estero o [la deportazione] in luoghi determinati della RSFSR in ordine amministrativo[75].

2. Di affidare l'esame delle questioni relative all'espulsione dei singoli individui ad una Commissione Speciale presso il Commissariato del Popolo per gli Affari Interni[76] che agisca sotto la direzione del Commissario del Popolo per gli Affari Interni e dei rappresentanti del

[73] In italiano CCEP (Comitato Centrale Esecutivo Panrusso).
[74] Da Glavackij (2002), pp.180-182. Traduzione italiana nostra.
[75] Cioè senza processo.
[76] NKVD, *Narodnyj Komissariat Vnutrennich Del.*

Commissariato del Popolo per gli Affari Interni e del Commissariato del Popolo per la Giustizia, con l'approvazione del Presidio del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso.

3. I decreti di espulsione di ogni singolo individuo devono essere accompagnati da indicazioni precise dei motivi dell'espulsione.

4. Nel decreto di espulsione devono essere indicati il luogo e la durata dell'esilio.

5. La lista dei luoghi di esilio viene approvata dal Presidium del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso su proposta della Commissione.

6. Il periodo di espulsione amministrativa non deve essere superiore a tre anni.

7. Le persone oggetto di espulsione amministrativa vengono private per il periodo dell'esilio di diritto di voto attivo e passivo.

8. Le persone deportate nelle diverse regioni ricadranno sotto la sorveglianza dell'organo locale della Direzione Politica Statale[77] che stabilirà il luogo di residenza della persona deportata all'interno della regione di deportazione.

9. La fuga dal luogo di deportazione o dal viaggio verso di esso sarà punita davanti a una corte di giustizia secondo l'Articolo 95 del Codice Penale.

Sulla base del presente decreto il Commissariato del Popolo per gli Affari Interni darà istruzioni dettagliate agli organi locali.

Il Presidente del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso M. Kalinin
Il Segretario del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso A. Enukidze
Raccolta di leggi e ordinanze del governo operaio e contadino, Mosca 1922. N. 51, Art. 646, p. 813-814

III.3. Gli arresti degli intellettuali

All'approvazione delle liste da parte del *Politbjuro* del Comitato Centrale del PCR e alla promulgazione del decreto di espulsione fecero immediatamente seguito misure di carattere repressivo. Gli arresti avvennero simultaneamente a Mosca e a Pietrogrado nella notte tra il 16 e il 17 agosto. In Ucraina essi invece furono effettuati ventiquattro ore dopo, nella notte tra il 17 e il 18 agosto.

Tuttavia non tutte le persone furono arrestate quelle due notti perché la GPU non riuscì a trovarle tutte subito. Molte famiglie moscovite, ad esempio quelle di Frank e di Osorgin, stavano trascorrendo le vacanze nelle loro dace, altre non erano rintracciabili. Il 23 agosto ad ogni modo gli agenti della GPU poterono comunicare a Stalin che solo due dei sessantasette individui della lista moscovita non erano ancora stati arrestati. Risultò poi che uno di questi due era già in prigione.

Delle sessantacinque persone arrestate a Mosca ventuno furono rilasciate dopo pochi giorni perché si erano impegnate ad andare all'estero a proprie spese. Tra costoro c'erano Berdjaev, Ajchenval'd, Frank, Stratonov, il giornalista e pittore Josif Matusevič, gli editori V. Kudrjacev e V. Rozenberg, il sacerdote Padre Abrikosov e il suo discepolo Kuzmin-Karavajev. Trubeckoj invece fu trattenuto in prigione per due settimane perché inizialmente si rifiutava di emigrare, pensando che la GPU volesse ingannarlo. Anche

[77] GPU, *Gosudarstevennoe Političeskoe Upravlenie.*

L.N. Jurovskij, finanziere e amico di Struve, si rifiutò di emigrare e rimase in prigione. Fu in seguito rilasciato, restò in patria e morì nel 1938 durante le purghe staliniane[78]. Le persone arrestate a Mosca furono portate nel cosiddetto "carcere interno" della Lubjanka, allora sede della GPU.

Per quanto riguarda Pietrogrado, nel rapporto della GPU del 23 agosto vengono annunciati 30 arresti, che comprendevano tra gli altri Bruckus, Selivanov, Lapšin, Zamjatin, Karsavin e Losskij. Tutti gli arrestati pietrogradesi vennero portati nella prigione Gorochovaja, ma dopo una settimana vennero trasferiti nel carcere più grande Špalernaja.

Il rapporto non specifica chi sia stato trattenuto in carcere e chi sia invece stato rilasciato. Probabilmente furono rilasciati subito coloro che si impegnarono ad emigrare a proprie spese come Zamjatin (che poi non fu espulso), Karsavin e Losskij.

In conclusione, non è possibile nemmeno oggi avere il numero esatto degli espulsi, perché i dati delle liste e dei rapporti della GPU non coincidono e sono spesso contradditori, come affermano tutti gli studiosi che hanno cercato di "far quadrare i conti", ad esempio Chamberlain e Glavackij[79].

La notifica dell'arresto veniva inviata anche all'amministrazione degli enti per i quali gli arrestati avevano lavorato fino a quel momento. Nel suo libro *Voždi v zakone. Očerki fiziologii vlasti* (*I leader nella legge. Saggi di fisiologia del potere*), lo studioso V.D. Topoljanskij riporta i testi di queste notifiche, tutte simili e scritte in un freddo linguaggio burocratico, ad esempio:

> Con la presente la GPU comunica che il professore della prima università statale Stratonov Vsevolod Viktorovič è stato arrestato il 17 agosto del c.a. per attività antisovietica. In base al decreto del Consiglio dei Commissari del popolo del 30 luglio 1919 "Sulla limitazione dei diritti alla remunerazione delle persone sottoposte a indagine o processo", pubblicato nel N.168 degli "Atti del CECP" del 1 agosto 1919, il cittadino Stratonov V.V. è soggetto a licenziamento immediato dal servizio (art. 1) e alla privazione dalla data dell'arresto degli emolumenti che ha ricevuto finora (art. 2).
>
> Il vicepresidente della GPU – Unšlicht. Il direttore della SOGPU-Samsonov[80].

Topoljanskij segnala che notifiche simili furono inviate all'Università di Mosca a proposito del suo ex rettore, il professore della cattedra di zoologia M.M. Novikov, del professore della cattedra di storia russa A. A. Kizevetter, del professore della facoltà di

[78] L.N. Jarovskij fu nuovamente arrestato il 27 dicembre 1937, processato il 17 settembre 1938 con l'accusa di attività controrivoluzionaria, condannato a morte e fucilato lo stesso giorno. Fu riabilitato il 1 giugno 1963.
[79] Glavackij 2002:151-152; Chamberlain 2006:102.
[80] Topoljanskij 1996:78.

legge e presidente della società di psicologia di Mosca I.A. Il'in, del professore della cattedra di diritto internazionale A. L. Bajkov e di altri studiosi.

I documenti d'archivio dell'epoca rispecchiano l'atmosfera di quei giorni. Si tratta per la maggior parte di rapporti sullo stato di avanzamento dell'operazione, indirizzati a I.V. Stalin e contenenti informazioni dettagliate sulle persone arrestate, sui luoghi di detenzione, sulle procedure per l'ottenimento dei visti per la Germania e sull'aspetto finanziario della questione. Questi documenti venivano spediti anche a Lenin.

Glavackij[81] riporta una nota di servizio datata 18 agosto, inviata da I.S. Unšlicht a V.I. Lenin:

> In conformità ai Vostri ordini, Vi invio gli elenchi dell'*intelligencija* approvati dal Politbjuro per Mosca, Piter[82] e l'Ucraina. L'operazione è stata realizzata a Mosca e a Piter tra il 16 e il 17, in Ucraina tra il 17 e il 18.
>
> Ai destinatari di Mosca oggi è stato annunciato il decreto di espulsione all'estero: essi sono stati avvisati che l'ingresso non autorizzato nella RSFSR sarà punito con la fucilazione. Domani verrà chiarita la questione dei visti. Vi sarà inviato quotidianamente un bollettino sull'avanzamento delle espulsioni. Saluti comunisti. Unšlicht.

Non per caso i destinatari del decreto di espulsione venivano avvertiti che il ritorno non autorizzato era punibile con la fucilazione. Lo stesso I.S. Unšlicht infatti aveva trascorso molti mesi nelle prigioni reali, era stato soggetto ad espulsione amministrativa tre volte e ogni volta era ritornato senza permesso nelle città, dove aveva continuato la sua attività rivoluzionaria. Adesso il nuovo potere decise di escludere questa possibilità di ritorno. Pertanto le notifiche di espulsione furono seguite da un avvertimento sulla possibile dura punizione in caso di violazione.

Rapporti sulle operazioni in corso venivano inviati, congiuntamente al Politbjuro e a Stalin e separatamente a Lenin, con intervalli di alcuni giorni. Alcuni di essi furono pubblicati, in forma integrale o riassuntiva. Di seguito ne riportiamo uno datato 23 agosto.

> Al compagno Lenin. Al vicepresidente compagno Unšlicht.
>
> RAPPORTO.
>
> STATO DELL'OPERAZIONE DI ESPULSIONE DELL'*INTELLIGENCIJA* ANTISOVIETICA AL 23 AGOSTO.
>
> 1) Durante i due giorni rendicontati sono stati espulsi gli arrestati Šiškin di Vologda e Bulatov di Novgorod.

81 Glavackij 2002:162.

82 *Piter*: allora come ai giorni nostri questo era il nomignolo affettuoso e colloquiale con cui gli abitanti chiamavano (e chiamano) la città di Pietrogrado (oggi San Pietroburgo).

2) Delle persone finora introvabili ne sono state da noi arrestate tre: L.N. Jurovskij, Osorgin e Izjumov, inoltre il professor Velichov è stato trasferito dagli arresti domiciliari ad una prigione interna.

3) In tutto, della lista di Mosca di 67 persone soggette ad arresto e deportazione all'estero, abbiamo arrestato:

a) arresti domiciliari 11 persone,

b) arrestati e trattenuti in una prigione interna 14 persone …

c) rilasciate dopo aver dichiarato la volontà di andare all'estero a proprie spese 21 persone... Tutti si sono impegnati a concludere i loro affari entro una settimana e poi andare all'estero;

d) 8 persone a Mosca non sono state arrestate …

e) 11 persone si trovano in altre città... È stata fatta una seconda richiesta al distretto locale del governatorato sui risultati dell'arresto. In conclusione mancano solo due persone non specificate nella lista: Falin, precedentemente arrestato ed espulso sotto il controllo degli organi della GPU e Efimov, detenuto nella prigione di Taganka.

4) Dei 14 uomini detenuti nella prigione interna, Tjapkin, Kravec, Briling e Velichov sono stati trasferiti insieme ai loro casi al KRO[83] della GPU. Le rimanenti 10 persone sono soggette a deportazione all'estero a spese della GPU e sotto scorta.

5) Non è stata ricevuta alcuna informazione dall'Ucraina. È stato inviato un secondo telegramma con la richiesta di una risposta sollecita.

6) Il Dipartimento di governo di Pietrogrado ha fornito la seguente sintesi dei risultati dell'operazione: dal 16 al 17 agosto sono state da noi arrestate dalla lista dell'*intelligencija* antisovietica della città di Pietrogrado 30 persone... Tutte le persone sopra indicate saranno deportate all'estero sotto scorta a spese della GPU. Le seguenti sette persone (Zamjatin E.I., Karsavin L.P., Losskij N.O. ecc.) "secondo i loro desideri verranno mandati all'estero a proprie spese." Quattro (Sadykova Ju.N. e altri) «verranno inviati nelle province orientali per essere utilizzate nella lotta contro le epidemie».[84]

Diversamente dal rapporto del 23 agosto, che indica il numero di persone espulse dal Paese - 67 cittadini di Mosca, 30 di Pietrogrado e 11 di altre città – gli altri rapporti che sono pervenuti ai nostri giorni non specificano chi tra gli arrestati fu espulso dal paese e chi invece fu mandato al confino all'interno della Russia Sovietica. Per questo motivo non è possibile dare una risposta definitiva alla domanda su quante persone siano state deportate e dove siano state mandate.

III.4. Gli interrogatori e le sentenze

Secondo le testimonianze delle persone arrestate, gli interrogatori alla Lubjanka e alla Špalernaja furono condotti contemporaneamente e nel mezzo della notte, però in modo pacifico, senza alcuna violenza o intimidazione. Si trattò piuttosto di burocratiche "interviste" di routine.

Nei suoi *Ricordi* (*Vospominanija*) N.O. Losskij racconta come avvenne il suo interrogatorio da parte di un'agente della GPU:

All'interno era seduta una donna che aveva la funzione di investigatrice giudiziaria e interrogava i membri dell'*intelligencija* arrestati il 16 agosto. Mi pare che si chiamasse Ozolina. Era così severa

[83] KRO (*Kontrrazvedyvatel'nyj otdel*), Sezione Controspionaggio della GPU.
[84] Glavackij, 2002: 164-165 e Kogan 1993:79. Traduzione italiana nostra.

che se l'avessi incontrata in una foresta mi sarei spaventato. Mi mise davanti l'accusa che era stata fatta a tutti noi arrestati il 16 agosto /…/ essenzialmente che /…/ non eravamo stati in grado di accettare l'ideologia e il potere della RSFSR [Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa] e che in un periodo di difficoltà esterne (cioè la guerra) avevamo aumentato la nostra attività controrivoluzionaria. Io impallidii leggendo l'accusa perché capivo che rischiavo la fucilazione, e aspettavo di essere interrogato su chi conoscessi, a quali riunioni partecipassi, dove organizzassimo le nostre cospirazioni contro il governo ecc. In realtà né a me né a nessun altro furono poste tali domande: il governo sapeva che non avevamo partecipato ad alcuna attività politica /…/ Dopo una settimana ci trasferirono dalla prigione della Čeka alla prigione di via Špalerna /…/[85]

Gli interrogatori seguivano un formato rigido e comprendevano una serie di domande standard, fondamentalmente di due tipi. Le domande più specifiche riguardavano avvenimenti che Lenin considerava particolarmente provocatori nei confronti del governo, come ad esempio lo sciopero dei professori avvenuto nel febbraio del 1922. Le altre domande si riferivano a gruppi "antisovietici" come quello dei *savinkovcy*, guidato in Cecoslovacchia dall'ex terrorista socialista-rivoluzionario Boris Savinkov.[86]

Ecco una lista delle domande più comuni [87]

1. Quali sono le Sue opinioni politiche?
2. Qual è la Sua opinione sulla struttura del potere sovietico e della repubblica proletaria?
3.Qual è la Sua opinione sul ruolo dell'*intelligencija*?
4. Qual è il Suo atteggiamento verso i *savinkovcy*?
5. Qual è il Suo atteggiamento verso lo sciopero dei professori, il sabotaggio e altri modi simili di lotta contro il potere sovietico?
6. Qual è la Sua opinione sulla politica del potere sovietico riguardo l'istruzione superiore e le riforme che si stanno attuando in questo settore?
7. Come vede le prospettive dell'emigrazione russa all'estero?

Glavackij [88] riporta l'interrogatorio di N.A. Berdjaev, condotto il 18 agosto dall'agente Bachvalov. Il mandato d'arresto di Berdjaev era stato emesso il 16 agosto e la perquisizione del suo appartamento, effettuata in presenza del direttore della casa, era iniziata all'una di notte del 17 agosto e terminata alle 5 ore e 10 del mattino.

«*Domanda*. Dica, cittadino Berdjaev, le Sue opinioni sulla struttura del potere sovietico e sul sistema dello stato proletario.

Risposta. In conformità con le mie convinzioni, non posso sostenere il punto di vista di nessuna classe e considero ugualmente ristrette, limitate ed egoiste sia l'ideologia della nobiltà, sia l'ideologia dei contadini, sia l'ideologia del proletariato, sia l'ideologia della borghesia. Io sostengo il punto di vista dell'uomo e dell'umanità, al quale devono sottostare tutte le limitazioni di classe e di partito. Considero la mia ideologia aristocratica, però non nel senso esterno, bensì nel senso

[85] Losskij N.O. 1968:217-218.
[86] B.V. Savinkov (1879-1925) fu un rivoluzionario russo, uno dei leader degli *èsery*. Dopo aver combattuto con i Bianchi durante la guerra civile, emigrò prima in Polonia e poi in Cecoslovacchia, dove continuò la sua attività contro i leader della Russia sovietica Lenin, Trockij e Dzeržinskij, che considerava illegittimi perché non eletti dal popolo. Ritornato in patria nel 1924, fu arrestato e morì in carcere, non si sa se ucciso o suicida.
[87] Riportate in Chamberlain 2008:116.
[88] Glavackij 2002:166-169, traduzione italiana di chi scrive.

dell'individualità dei migliori, dei più intelligenti, dotati di talento, colti, nobili. Ritengo la democrazia un errore perché sostiene il punto di vista del dominio della maggioranza ...

Se intendiamo le parole di Berdjaev in senso sociale, ne risulta che Berdjaev teorizza una struttura gerarchica della società che prevede una propria aristocrazia, un'intrinseca distinzione tra un "migliore" e un "peggiore"; così, secondo un "originale" elitismo, egli afferma la necessità dell'esistenza di una minoranza illuminata nello spirito, dotata di genialità e talento, che possa prendere in mano le redini creative della storia. Chissà quale reazione può aver suscitato una simile risposta all'agente Bachvalov, comunista marxista-leninista ortodosso, che vedeva nell'uguaglianza sociale il fondamento della futura edificazione socialista.

Domanda. Quali sono le Sue opinioni sui compiti dell' *intelligencija* e della cosiddetta "comunità"[89] (*obščestvennost'*)?

Risposta. Penso che il compito dell'*intelligencija* in tutte le sfere della cultura e della comunità sia difendere i principi dello spirito subordinando il principio materiale all'idea di cultura spirituale ed essere portatrice di una coscienza scientifica, morale ed etica. Penso che dovrebbero esserci un'interazione e una collaborazione della comunità e degli elementi del potere statale.

Domanda. Qual è il Suo atteggiamento verso metodi di lotta contro il potere sovietico quali lo sciopero dei professori?

Risposta. Non conosco abbastanza questo fatto e non posso dare un giudizio definitivo su questo argomento. Se i professori hanno lottato per gli interessi della scienza e della conoscenza, allora penso che questo sia giusto.

Domanda. Qual è il Suo atteggiamento nei confronti degli *smenovechovcy*[90], di Savinkov e del processo al partito dei socialisti rivoluzionari?

Risposta. Nei confronti degli *smenovechovcy* ho un atteggiamento piuttosto negativo. Ho letto solo delle raccolte e ho notato che ci sono in esse troppe frasi e una conoscenza insufficiente della vita reale … Nei confronti delle azioni di Savinkov ho un atteggiamento negativo. Non ho seguito il processo dei socialisti rivoluzionari. Ritengo errato il severo verdetto nei confronti dei socialisti rivoluzionari e non lo condivido.

Domanda. Quali sono le Sue opinioni sulla posizione del potere sovietico nell'ambito dell'istruzione superiore e il Suo atteggiamento nei confronti della riforma della stessa? *Risposta*. Non sono d'accordo con le politiche del potere sovietico per quanto riguarda l'istruzione superiore poiché viola la libertà della scienza della didattica e limita la libertà del dibattito in filosofia.

Domanda. Quali sono le Sue opinioni sulle prospettive dell'emigrazione russa all'estero?

Risposta. Considero difficile la situazione della maggior parte degli emigrati.

Domanda. Qual è la Sua opinione sui partiti politici in generale e sul Partito Comunista Russo in particolare?

Risposta. Ho un atteggiamento negativo nei confronti dell'appartenenza a un partito, non ho mai fatto parte di nessun partito né mai ne farò. Nessuno dei partiti presenti o passati suscita la mia simpatia. 18.VIII.22. Nikolaj Berdjaev.

---

[89] La parola *obščestvennost'*, difficilmente traducibile in italiano, indica un gruppo di persone fisiche o giuridiche legate da un'attività o interesse comune (ad es. dipendenti pubblici, operai, azionisti, membri di organizzazioni sociali, concittadini ecc.).

[90] *Smenovechovcy*, membri dello *Smenovechovstvo*, corrente filosofico-politica nata negli anni venti del Novecento tra la comunità dei russi emigrati dopo la rivoluzione. La parola deriva da una raccolta di articoli dal titolo *Smena vech* (*Cambio delle pietre miliari*) pubblicata a Praga nel 1921. Il movimento ebbe molti seguaci anche in URSS.

Il giorno successivo, 19 agosto, lo stesso Bachvalov firmò il decreto che decideva il destino dell'imputato.

> Il 19 agosto del 1922 io, funzionario del 4° dipartimento della SO GPU Bachvalov, ho analizzato il caso N. 15564 sul cittadino Berdjaev Nikolaj Aleksandrovič e ho deliberato: convocarlo e comunicargli l'accusa non solo di non essere riuscito, dalla Rivoluzione di Ottobre ad oggi, a riconciliarsi con il potere operaio-contadino esistente in Russia, ma anzi di aver intensificato la sua azione controrivoluzionaria nei momenti di difficoltà esterne per la RSFSR, cioè [accusarlo] del reato previsto dall'art. 57 del Codice Penale della RSFSR. Come misura per prevenire la fuga del cittadino Berdjaev dal processo e dalle indagini, scegliere la detenzione. Funzionario della IV SO GPU Bachvalov. Approva. Capo del dipartimento investigativo della GPU I. Rešetov.[91]

Nel pubblicare questo documento, L. Kogan ne sottolineò le caratteristiche di illegalità in quanto esso era del tutto privo di prove a sostegno dell'accusa. L'accusa stessa inoltre non aveva carattere individualizzato, non si basava su fatti concreti e poteva applicarsi ugualmente a tutte le persone coinvolte in questo caso. Infatti non era stata fatta nessuna indagine specifica e l'esito dell'"inchiesta" era predeterminato in anticipo, per cui tutti i materiali venivano "adattati" in funzione dell'esito desiderato.

Quando questo decreto fu presentato a N.A. Berdjaev, egli lo respinse e dichiarò:

> Soprattutto non mi considero colpevole di aver intrapreso attività controrivoluzionarie nei momenti di difficoltà esterne per la RSFSR. [92]

Ad ogni modo fu deciso di «espellere [Berdjaev] fuori dai confini della RSFSR all'estero senza un termine» («*vyslat' iz predelov RSFSR za granicu bessročno*».). Dopodiché il filosofo fu rilasciato a condizione che entro una settimana liquidasse i suoi affari personali e lavorativi e comunicasse di essere pronto ad andarsene.

I protocolli degli interrogatori contengono tutti le stesse domande e la motivazione della sentenza di espulsione dal paese è la stessa per tutti i condannati: «attività controrivoluzionaria» (*kontrrevolucionnaja dejatel'nost'*), reato regolato dall'articolo 57 del Codice Penale della RSFSR. Cambia solo il nome dell'imputato.

Quando le "interviste" furono terminate, la GPU inviò a Lenin una lista che ne riassumeva i risultati. Non era completa, però dava dettagli dei singoli casi.

Stratonov V.V.	Da deportare. Scarcerato.
Artobolevskij I.A.	Deve comparire davanti al tribunale rivoluzionario. Accusato di avere manifestato contro l'appropriazione dei beni della chiesa.
Tjapkin N.D.	Da tenere sotto sorveglianza.
Velichov P.A.	Da tenere sotto sorveglianza.
Koronkov N.M.	Scarcerato. All'ultimo stadio di tubercolosi.
Losskij N.O.	Da deportare. Scarcerato.

[91] Kogan 1993:71-72.
[92] Kogan, ibid.

Kondratjev I.D.	Accusato in rapporto alla sua attività SR. Ordine di deportazione sospeso per il momento. Tenere sotto sorveglianza.
Frank S.L.	Da deportare. Scarcerato.
Ajchenval'd Ju.L.	Da deportare. Scarcerato.
Osorgin M.A.	Da deportare. Scarcerato.
Stepun F.A.	Non è stato trovato.
Sorokin P.A.	Arrestato. Da deportare.
Zamjatin E.I.	Deportazione posposta fino ad ulteriore avviso.
Ermolaev N.I.	Non deve essere deportato. Deve essere messo sotto processo.
Vislouch S.M.	Arrestato. Da deportare.
Berdjaev N.A.	Da deportare. Scarcerato.[93]

Alcuni dei cittadini condannati all'espulsione furono trattenuti in carcere e poi espulsi sotto scorta (*pod konvojem*) a spese dello Stato, ad altri invece, come a Berdjaev, fu chiesto di andarsene autonomamente e a proprie spese (*na ličnye sredtsva*). Il motivo era che deportare in Germania una persona costava 212 milioni di rubli e lo Stato non era in grado di sobbarcarsi le spese per la deportazione all'estero di 200 persone - tante erano state preventivate - numero che sarebbe potuto anche aumentare.

Quando iniziarono gli arresti degli intellettuali, gli organi centrali del partito e del potere sovietico cominciarono a ricevere domande di revisione delle sentenze di espulsione. Fu pertanto creata una commissione speciale presieduta da Dzeržinskij e alcune delle petizioni furono accolte. Ad esempio, con il pretesto dell'importanza del suo lavoro per la rivista «Krasnaja Nov'», si riuscì ad escludere dalla lista degli scrittori E.I. Zamjatin.

Furono trovate argomentazioni convincenti anche a favore del professor N.D. Kondrat'ev, dell'ingegnere P.I. Pal'činskij, dello scienziato Ja.M. Bukšpan e di altri studiosi. Le sentenze di espulsione, compilate in modo approssimativo, affermavano che l'opera di questi studiosi «non aveva valore scientifico» («*naučnoj cennosti ne predlagaet*»). Fu quindi possibile salvarli dalla deportazione dimostrando l'esatto contrario, cioè l'alto valore scientifico del loro lavoro.

Purtroppo non tutte le petizioni ebbero successo. Ad esempio, a favore dell'ex rettore dell'Istituto Tecnologico di Tomsk professor E.L. Zubašev aveva presentato un'istanza lo stesso commissario del popolo per il commercio estero L.B. Krasin, che aveva scritto personalmente a Dzeržinskij affermando che Zubašev era il «migliore specialista per quanto riguarda[va] lo zucchero e la tecnologia delle materie organiche». Ma l'argomento principale consisteva nel fatto che Zubašev era un uomo vecchio e

[93] Volkogonov 1999: vol.2, p. 181.

malato, lavorava onestamente e non aveva mai approfittato dell'occasione di emigrare. Alla fine della sua lettera Krasin aveva addirittura cercato di impietosire il commissariato del popolo: «Il vecchio non c'entra nulla e non bisogna toccarlo. Dopotutto, non si percuote nemmeno il nemico quando è a terra...».[94] Nonostante tutto ciò, non riuscì a far rimuovere il professore dall'elenco.

Anche in un altro caso, la battaglia tra la GPU e il Commissariato del popolo per l'Istruzione si rivelò quasi vana, come testimonia una cartella piuttosto grande di documenti riguardanti il professore dell'Università Statale di Mosca V.N. Čarnolusskij. Quando, in risposta alla richiesta motivata di A.V Lunačarskij di «liberare» il famoso pedagogo-scienziato, la GPU nella persona di Unšlicht rispose con un rifiuto, il commissario del popolo scrisse a Stalin. Con la sua caratteristica enfasi, egli cercò di negare che Čarnolusskij avesse un «atteggiamento decisamente ostile verso il potere sovietico». Al contrario, affermò che lo studioso «aveva abbandonato le pietre miliari molto tempo prima». L'argomento principale però era che «come esperto della scuola popolare, egli [poteva] essere molto utile». Lunačarskij concluse la lettera in tono elogiativo, affermando che Čarnolusskij era «una persona onestissima, onesta quasi fino alla santità», per la quale «la deportazione all'estero... equivale[va] ad un enorme disastro». [95]

Lo stesso «colpevole» in una istanza indirizzata al VCIK cercò di dimostrare la propria estraneità alla vita politica degli ultimi anni, rinnegando perfino le principali correnti dell'attività scientifica. Poiché Unšlicht si opponeva alla revisione del decreto di espulsione, si resero necessarie nuove petizioni di A.V. Lunačarsky, di M.I. Kalinin e di altre importanti personalità dello Stato. Alla fine il *Politbjuro* prese la decisione di «escludere dalle liste degli espulsi» Čarnolusskij.

Il destino del famoso critico letterario V. A. Desnickij fu deciso più o meno allo stesso modo. In questo caso però fu la stessa GPU, nella persona di Dzeržinskij, a proporre di annullare la deportazione a Vjatka dello scienziato.

La questione dell'espulsione dello storico N.A. Rožkov suscitò grandi discussioni e polemiche, come si può vedere dalla lettera di Lenin del 13 dicembre 1922 a J.V. Stalin.

---

[94] Soskin 2004:78.
[95] Ibid. 79.

Al compagno Stalin. Lettera per il Plenum del Comitato Centrale.

Per valutare correttamente il nostro disaccordo sulla questione di Rožkov, bisogna tenere presente che abbiamo già sollevato più volte la questione al *Politbjuro*. La prima volta Trockij si è pronunciato a favore del rinvio dell'espulsione di Rožkov. La seconda volta, quando sotto l'influenza di Messing Rožkov diede una nuova formulazione delle sue opinioni, Trockij si espresse a favore della sua espulsione, trovando che questa formulazione non solo fosse inutile, ma dimostrasse chiaramente la falsità delle opinioni di Rožkov. Sono completamente d'accordo con Zinov'ev sul fatto che Rožkov sia un uomo dalle convinzioni ferme e dirette, ma egli cede di fronte a noi sulla questione di Messing e fa dichiarazioni contro i menscevichi esclusivamente per gli stessi motivi per i quali un tempo noi abbiamo prestato giuramento di fedeltà allo zar entrando nella Duma di Stato. Pertanto, se si incarica Steklov o chiunque altro di utilizzare la dichiarazione di Rožkov (ad esempio, per "sfidare" i menscevichi), in primo luogo ciò non raggiungerà l'obiettivo e in secondo luogo ci disonorerà in quanto i menscevichi ci risponderanno in modo diretto che loro si sono sempre espressi, proprio come noi, a favore della firma di qualsiasi giuramento sotto l'influenza della coercizione. Da un tale "duello" con i menscevichi perderemo in pieno.

Propongo: primo, di mandare Rožkov all'estero; secondo, se questo non si farà (ad esempio, perché Rožkov è vecchio e merita clemenza), allora non dovrà esserci alcuna discussione pubblica delle dichiarazioni di Rožkov ottenute sotto costrizione. In tal caso bisognerà aspettare finché Rožkov, magari tra qualche anno, farà una dichiarazione sincera a nostro favore. Fino ad allora, suggerirei di inviarlo ad esempio a Pskov, creandogli condizioni di vita accettabili e fornendogli materialmente anche lavoro; però bisogna mantenerlo sotto stretto controllo, in quanto quest'uomo è e probabilmente sarà nostro nemico fino alla fine. Lenin. Registrato per telefono da Lidija Fotieva.[96]

N.A. Rožkov rimase al confino per un anno e mezzo. Nel 1923, mentre era al confino, pubblicò il libro *Storia russa in una ottica storico-comparativa* [97] in sei volumi. Nello stesso anno fu ristampato a Pietrogrado il suo libro *L'origine dell'autocrazia in Russia*[98]. Nel 1924 si rivolse a G.E. Zinov'ev e poté ritornare a Mosca, dove lavorò all'MGU e all'Istituto di Professorato Rosso. Nella primavera del 1926 divenne direttore del Museo Storico.

III.5. L'intervista a L.D. Trockij e la comunicazione ufficiale delle espulsioni

Le prime notizie sulle future deportazioni dei "filosofi" arrivarono ai cittadini russi il 30 agosto con un'intervista sulla «Pravda» rilasciata da L.D. Trockij alla corrispondente americana Louise Bryant-Reed. La giornalista era la vedova di John Reed, autore del famosissimo libro sulla Rivoluzione d'Ottobre *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*[99].

Riportiamo alcuni stralci dell'intervista:

Voi mi chiedete il motivo del decreto di espulsione all'estero di elementi ostili al potere sovietico. Questo non significa forse che costoro ci fanno più paura dentro il paese che dall'altra parte della frontiera?

---

[96] Lenin V.I. 1999: 579-580. Traduzione italiana nostra.

[97] *Russkaja istorija v sravnitel'no-istoričeskom osveščenii,* Moskva 1923.

[98] *Proischoždenije samoderžavija v Rossii.*

99 J. Reed, *Ten Days that shook the World*, New York 1919 (tradotto in russo con il titolo *Desjat' dnej, kotorye potresli mir*).

> La mia risposta sarà molto semplice. Recentemente siete stati testimoni del processo agli *ėsery* i quali, durante tutto il periodo della guerra civile, erano stati di fatto agenti dei governi stranieri in guerra contro di noi. Il tribunale li ha riconosciuti meritevoli di fucilazione. La vostra stampa in maggioranza schiacciante ha condotto una campagna disperata contro la nostra crudeltà. Se noi avessimo avuto subito dopo la Rivoluzione di Ottobre l'idea di deportare gli *ėsery* all'estero vi avremmo liberati dalla necessità di indignarvi della nostra crudeltà.
>
> Gli elementi che stiamo deportando o deporteremo sono di per sé **politicamente delle nullità**. Però sono un'arma potenziale nelle mani dei nostri possibili nemici. Nel caso di nuove complicazioni belliche - ed esse, nonostante tutto il nostro amore per la pace, non sono escluse - tutti questi nostri elementi irreconciliabili e incorreggibili si trasformeranno in agenti politico-militari del nemico. E noi saremo costretti a fucilarli secondo il codice militare. Ecco perché preferiamo adesso in periodo di pace espellerli in tempo. Ed esprimo la speranza che non vi rifiuterete di riconoscere la nostra **lungimirante umanità** e vi assumerete il compito di difenderla davanti all'opinione pubblica. [100]

L.D. Trockij pertanto presenta l'espulsione dei filosofi e più in generale dei dissidenti come un atto di clemenza, di «lungimirante umanità» (*predusmotritel'naja gumannost'*) e invita l'Occidente ad apprezzare e riconoscere questo gesto. È una sorta di clemenza preventiva nei confronti di persone che, nonostante siano «politicamente delle nullità» (*političeski ničtožny*), in altri momenti, cioè nell'eventualità di un ulteriore attacco bellico da parte del mondo occidentale, potrebbero diventare delle pericolose spie e quindi meriterebbero la fucilazione.

La comunicazione ufficiale sulla deportazione comparve il giorno dopo, 31 agosto 1922, con un articolo sulla «Pravda»:

> Vengono deportati, in parte nei governatorati settentrionali della Russia e in parte all'estero, i più attivi elementi controrivoluzionari dai settori dei professori universitari, dei medici, degli agronomi, dei letterati. /…/ Tra le persone espulse non ci sono quasi personalità scientifiche di rilievo. /…/ L'espulsione degli elementi controrivoluzionari attivi e dell'*intelligencija* borghese è il primo avvertimento del potere sovietico nei confronti di queste classi. Il potere sovietico continuerà a apprezzare altamente e a sostenere in ogni maniera i rappresentanti della vecchia *intelligencija* che lavoreranno lealmente con il potere sovietico così come lavora adesso la parte migliore degli specialisti. Però esso continuerà ad estirpare alla radice qualsiasi tentativo di usare le opportunità sovietiche per una lotta aperta o segreta contro il potere operaio e contadino al fine della restaurazione del regime borghese-feudale. [101]

Nello stesso giorno la commissione addetta alle espulsioni presieduta da F.Ė. Dzeržinskij decise di sospendere la deportazione di 9 pietrogradesi e 19 moscoviti. Le perquisizioni e gli arresti tuttavia continuarono e tra il 31 agosto e il 1 settembre furono fermati 33 studenti "antisovietici", 15 dei quali furono poi arrestati.

---

100 Da Glavackij, 2002:215 e Chamberlain 2006:121. Neretto nostro.
[101] In Kogan 1993:81.

Capitolo IV

L'esilio e oltre

IV.1. Le partenze verso l'esilio

Il destino dei "filosofi" fu diverso a seconda della lista nella quale erano stati inseriti, del momento in cui furono espulsi e del luogo dove risiedevano al momento del decreto di espulsione. I più sfortunati furono quelli appartenenti alla lista ucraina.

Lista ucraina

Alcuni degli espulsi ucraini partirono autonomamente da **Odessa** in nave. Il 17 o il 19 settembre (la data esatta non è nota) arrivarono a **Costantinopoli** da Odessa i primi, lo storico A.V. Florovckij e il fisiologo B.P. Babkin.

La Cecoslovacchia, che aveva appena fondato a Praga l'Università Ucraina, si dichiarò pronta ad accogliere gli intellettuali ucraini. Tuttavia il *Politbjuro* del Partito Comunista Ucraino scrisse una lettera al *Politbjuro* del Partito Comunista Russo nella quale dichiarava l'inopportunità di rafforzare le fila dell'emigrazione ucraina. «In nessun caso», scriveva il segretario del Comitato Centrale del PCR U.D. Lebed' al segretario del Comitato Centrale del PCR I.V. Stalin, «essi devono essere mandati all'estero dove potrebbero, senza nessuna fatica e fuori dalla portata della GPU, partecipare al consolidamento delle forze antisovietiche ucraine...».[102]

I.S. Unšlicht si rivolse più volte a Stalin a questo proposito. La decisione del *Politbjuro* fu la seguente: «Accettare la proposta di Unšlicht di sostituire l'espulsione degli ucraini all'estero con la deportazione in punti remoti della RSFSR, dopo che la lista sia stata rivista dalla commissione»[103]. La lista definitiva conteneva settanta persone, di cui quindici furono «perdonate»; per altre quattro la decisione fu sospesa.

Il destino degli intellettuali inclusi nella lista ucraina fu particolarmente tragico: essi furono **deportati in regioni lontane della RSFSR**. Solo alcuni, espulsi in settembre e ottobre, poterono andare a **Praga** dove furono accolti con calore.

[102] Citato in Glavackij 2002:176.
[103] Lenin 1999: 579-580.

Partenze in treno

Il 23 settembre 1922 fu fatto salire sul treno **Mosca – Riga** un gruppo di «dissidenti» (*inakomysljaščie*) che comprendeva tra gli altri A.V. Pešechonov, P.A. Sorokin, I.V. Matveev e A.I. Sigirskij. Successivamente sul treno **Mosca – Berlino** furono fatti partire F.A. Stepun, N.I. Ljubimov e altri.

Le navi dei filosofi

Il 29 settembre 1922 salpò da **Pietrogrado** la nave ***Oberbürgermeister Haken***, i cui passeggeri erano gli intellettuali della cosiddetta lista moscovita: N.A. Berdjaev, S.L. Frank, I.A. Il'in, S.E. Trubeckoj, V.P. Vyšeslavcev, A.A. Kizevettter, M.A. Il'in (Osorgin), M.M. Novikov, A.I. Ugrimov, V.V. Zvorykin, N.A. Cvetkov, I.Ju. Bakkal, V.I. Jasinskij ecc. La nave arrivò a **Stettino** il 30 settembre. A bordo c'erano una trentina di "filosofi" provenienti da Mosca, Kazan' e da altre città. Comprese le famiglie, erano in tutto una settantina di persone.

La nave *Oberbürgermeister Haken*

Il 16 novembre del 1922 salpò da **Pietrogrado** la nave ***Prussija*** (*Preussen*), sulla quale si mandavano in esilio le persone della lista pietrogradese: tra di loro c'erano N.O. Losskij, L.P. Karsavin e I.I. Lapšin. Compresi i familiari erano in tutto 44 persone. Sbarcarono a **Stettino** il 18 novembre. Oltre a costoro, se ne andarono volontariamente all'estero sulla nave *Prussija*, viaggiando in qualità di liberi passeggeri, N.A.

Kotljarevskij, i professori F.Ju. Levinson-Lessing e M.V. Kirpičëv e il matematico D.F. Selivanov.

Altre partenze dell'anno 1922

Il 3 dicembre 1922 arrivarono a **Berlino** 60 persone deportate dalla Georgia. Nel mese di dicembre se ne andarono all'estero singolarmente altre persone, da Pietrogrado, Sebastopoli e Odessa. Mancano purtroppo dati precisi.

Anno 1923

Tra l'1 e il 20 gennaio del 1923, secondo i dati della GPU, furono mandate all'estero da Mosca, da Pietrogrado e dall'Ucraina complessivamente 57 persone, tra le quali 20 professori. Il 17 febbraio 1923 la nave ***Preussen*** prese a bordo il redattore capo della rivista «Ėkonomist» D.A. Lutochin.

L'elenco totale delle persone espulse da Pietrogrado, da Mosca e dall'Ucraina tra il 1922 e il 1923 comprende 81 nomi. Non è noto tuttavia il numero dei familiari che se ne andarono con loro. Tra espulsi e familiari la somma totale degli esuli oscilla tra 228 e 272 persone.

***

Ci potremmo chiedere come sia stato possibile far ottenere il visto tedesco a dei cittadini russi dopo la disastrosa conclusione della prima guerra mondiale e il trattato di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918. La risposta a questa domanda la troviamo in un articolo dal titolo *K "izgnaniju ljudej mysli" v 1922 godu* (*Verso l'esilio degli uomini di pensiero nel 1922*) di B.N. Losskij, figlio del famoso filosofo, pubblicato nel 1981 a Parigi nella rivista «Russkij al'manach». Nelle pagine che proponiamo qui di seguito nella nostra traduzione italiana, B.N. Losskij racconta le vicissitudini dei "filosofi" cacciati dal loro paese.

> La conclusione del Trattato di Rapallo, che ripristinava le relazioni diplomatiche e commerciali con la Germania, consentì al governo sovietico di richiedere al governo tedesco un visto per le persone da deportare. Al che l'allora cancelliere del Reich Wirth rispose, scrivendo come un padre, che la Germania non era la Siberia ed era impossibile deportarvi cittadini russi, ma se gli stessi scienziati e scrittori russi avessero richiesto un visto, la Germania avrebbe dato loro volentieri ospitalità. [Anche nel diario di P.A. Sorokin si rileva che erano gli espulsi stessi a richiedere i visti. Se una persona protestava e diceva che non aveva né i soldi né il visto di ingresso in un paese, le veniva risposto: "Si procuri un visto altrimenti la manderanno in Siberia."][104]. Furono nominati degli intermediari per questa questione, a Mosca A.I. Ugrimov e V.I. Jasinskij, a Pietrogrado mio padre e N.M. Volkovysskij, che furono rilasciati dalla prigione intorno al 20 settembre assieme ai prigionieri di età superiore ai 50 anni. Ricevettero al consolato il consenso per i visti e riuscirono anche,

[104] Le parole tra parentesi non fanno parte dell'articolo di V.N. Losskij, ma sono il commento di Glavackij (in Glavackij 2002:177).

attraverso lunghe visite nei luoghi ufficiali, ad ottenere condizioni favorevoli (migliori di quelle inizialmente indicati da Geller[105]) per portare all'estero vestiti, biancheria, libri, gioielli e valuta. Tutto questo, ovviamente, richiese la compilazione e la certificazione di infiniti elenchi dettagliati in tre o più copie.

I moscoviti, in quanto residenti nella capitale, riuscirono a far fronte rapidamente a queste lungaggini e già il primo ottobre arrivarono a Pietrogrado per salire a bordo di una nave tedesca. Fu una questione di solidarietà per i pietroburghesi ospitarli per una o due notti. Gli ospiti della nostra famiglia furono i coniugi Berdjaev con la cognata e la suocera di Nikolaj Aleksandrovič. La sera, quando dopo una giornata trascorsa in giro, i filosofi di San Pietroburgo e di Mosca ripresero la loro comunicazione che era stata interrotta per più di cinque anni, io e mio fratello, venuti da lui per questa occasione con i compagni universitari, ascoltammo con venerazione il loro dialogo. Delle dichiarazioni di Berdjaev ricordo soprattutto la seguente, che aveva un carattere storiografico con riferimento a due secoli di ostilità tra Mosca e San Pietroburgo. La "Chiesa viva", patrocinata dalle autorità, nella quale Vipper[106] voleva vedere l'equivalente russo della riforma protestante, a giudizio di Nikolaj Aleksandrovič era simile al Santo Sinodo di Pietro il Grande come strumento di subordinazione della chiesa allo stato; sia nell'uno che nell'altro fenomeno vedeva l'espressione dello spirito burocratico di San Pietroburgo.

Ricordo che il giorno successivo accompagnammo il gruppo moscovita, che si imbarcò felicemente dietro il ponte Nikolaevskij dalla parte Vasil'evskaja [*Vasil'evskaja storona*], sul piroscafo **Oberbürgermeister Hacken**. Secondo i racconti successivi della figlia di A.A. Ugrimov Vera Aleksandrovna Rezčikova, che dopo la guerra viveva a Mosca, il loro arrivo in Germania non fu privo di un carattere pittoresco. Avvicinandosi a Stettino, credendo che una delegazione di emigranti russi li avrebbe incontrati lì, i moscoviti prepararono un accorato discorso la cui pronuncia fu affidata a Berdjaev. Uscendo dallo scalo, l'intero gruppo si schierò per un po' di tempo sulla riva, in attesa di qualcosa. Dopo aver guardato a sinistra e a destra Nikolaj Aleksandrovič espresse la sua perplessità ai suoi compagni: «Per un qualche motivo non si vede nulla». Allora, su iniziativa di Ugrimov e di alcuni altri che parlavano tedesco, furono noleggiati due carri sui quali i moscoviti caricarono le loro modeste masserizie e, dopo essersi disposti intorno ad essi come una scorta improvvisata in caso di attacco di ladri, si trascinarono fino alla stazione ferroviaria. [107]

IV.2. I passeggeri della nave dei filosofi

L'elenco riportato in questa sezione contiene i nomi delle 224 persone arrestate in seguito al decreto di espulsione del 10 agosto 1922: 78 di esse furono espulse dal paese tra il 1922 e il 1923, 57 furono mandate al confino in regioni lontane della Russia Sovietica, a 33 di loro venne sospesa l'espulsione, 2 subirono una condanna penale. Mancano dati per i restanti 54.[108]

---

[105] Secondo la testimonianza di M. Geller (1990) le persone espulse erano autorizzate a portare con sé un cappotto estivo e uno invernale, un abito e due capi per ogni articolo di biancheria, due camicie da giorno, due camicie da notte, due paia di mutande lunghe, due paia di calzini. Era vietato portare fuori dal paese oggetti d'oro e pietre preziose, bisognava togliersi dal collo perfino le catenine con le croci. Oltre a queste cose si potevano portare fino a 20 dollari di valuta straniera.

[106] Boris Robertovič Vipper (1888-1962) fu un famoso storico dell'arte e docente universitario russo (di origine lettone) e poi sovietico.

[107] B.N. Losskij, *K "izgnaniju ljudej mysli" v 1922 godu*, in Glavackij 2002:177-180.

[108] L'elenco è tratto da Macharov–Christoforov 2003:7-40. Nella nostra traduzione italiana abbiamo mantenuto l'ordine originale, quello dell'alfabeto russo.

Con gli espulsi e i deportati se ne andarono famiglie intere. Di molti non si conosce la data della morte, di alcuni nemmeno la data di nascita. Di altri infine è rimasto solo il cognome. Dietro ogni nome c'è una storia, ci sono vite interrotte, case abbandonate, amicizie perdute.

Come scrivono V. S. Macharov e V.S. Christoforov,

> Sulla storia della «nave dei filosofi» si è già scritto più volte, però fino ad oggi il destino di molti degli involontari «passeggeri» resta sconosciuto. E noi vorremmo, in una nuova fase di conoscenza storico-filosofica, non lasciare macchie bianche o figure di silenzio. Aiutare a comprendere perché nei lontani anni venti non ci fu alcun «dialogo» tra gli intellettuali e il potere. Cercare di rispondere alla domanda: perché furono condannati all'esilio all'estero o al confino in regioni lontane del paese circa 200 studiosi, politici, ingegneri e letterati famosi? Che tipo di persone erano, quale fu il loro destino ulteriore? Come osserva giustamente L. A. Kogan: «Non è necessario idealizzare i vecchi filosofi russi, essere d'accordo con loro in tutto. Loro stessi non di rado litigavano tra di loro. Ma in una cosa erano uniti: nel loro amore incondizionato per la Patria, nella preoccupazione per la sua rinascita spirituale e per la salute morale della società».
>
> Gli autori sperano che i materiali riportati qui sotto[109] aiuteranno i ricercatori a costituire un «ritratto» sociologico dell'intellettuale russo dell'inizio degli anni venti del secolo scorso, del passeggero della «nave dei filosofi». [110]

<u>Persone deportate all'estero nel 1922–1923</u>

1. Abrikosov Vladimir Petrovič (1880–1966), sacerdote cattolico di rito orientale.
2. Ajchenval'd Julij Isaevič (1872–1928) – critico letterario, pedagogo, traduttore, filosofo.
3. Arbuzov Aleksandr (Aleksej) Dmitrievič (1859–?), ex direttore del Dipartimento degli Affari Generali del Ministero degli Affari Interni, senatore.
4. Bajkov Aleksandr L'vovič (1874–?), giurista, professore del Dipartimento di diritto consolare dell'Istituto di studi orientali di Mosca. Nobile.
5. Bakkal Il'ja Jur'evič (1893–?), membro del Comitato Centrale del Partito Social Rivoluzionario di Sinistra (*ėser*) dal 1906.
6. Bardygin Vasilij Michajlovič (1893–?), professore dell'Istituto di Archeologia.
7. Berdjaev Nikolaj Aleksandrovič (1874–1948), filosofo religioso, pubblicista e personaggio pubblico russo.
8. Bogolepov Aleksandr Aleksandrovič (1885/1886–1980), giurista, docente privato (1915), professore (1921) dell'Università di Pietrogrado.
9. Bronštejn-Garvi Pëtr Abramovič (1881–?), economista; pubblicista di partito. Riabilitato nel 2000.

---

[109] Cioè l'elenco dei «passeggeri» accompagnato da una breve biografia di ciascuno di loro.

[110] Macharov–Christoforov 2003:41. Traduzione italiana nostra.

10. Bruckus Boris Davidovič (1874–1938), economista, agronomo, pubblicista. Professore dell'Accademia Agraria di Pietrogrado.
11. Bulatov Aleksej Alekseevič (?–?), presidente del partenariato per la cooperazione nell'artigianato di Novgorod.
12. Bulgakov Valentin Fëdorovič (1886–?), direttore della casa-museo Tolstoj, scrittore.
13. Bulgakov Sergej Nikolaevič (1871–1944), filosofo e teologo, giornalista, economista e personaggio pubblico.
14. Vetcer German Rudol'fovič (1880–?), direttore dello stabilimento meccanico "Vetcer".
15. Vislouch Stanislav Michajlovič (1885–?), professore di botanica.
16. Volin Semën Jul'evič (1883–?), giurista, direttore del Dipartimento di statistica estera del Consiglio centrale dei sindacati dell'Unione.
17. Volkovysskij Nikolaj Monseevič (1881–194?), giornalista, scrittore.
18. Vyšeslavcev Boris Petrovič (1887-1954), filosofo.
19. Golovačev Vadim (Vladimir) Dmitrievič (? –?), studente.
20. Djubua Anatolij Eduardovič (1882–?), giurista e scrittore, segretario della redazione del Bollettino del Sindacato Tessile. Riabilitato nel 2000.
21. Evreinov Nikolaj Nikolaevič (1879–1953), drammaturgo, scrittore, storico del teatro e regista.
22. Zamjatin Evgenij Ivanovič (1884–1937), prosatore, teorico letterario.
23. Zvorykin Vladimir Vasil'evič (1867–?), professore all'Istituto Tecnico Superiore, ingegnere.
24. Zubašev Sergej Luk'janovič (1860–1928), tecnologo chimico.
25. Izgoev (Lande) Aleksandr (Aron) Solomonovič (1872–1935), pubblicista, personaggio pubblico.
26. Izjumov Aleksandr Filaretovič (1884–?), al momento dell'arresto esperto dell'NKID (Commissariato del Popolo agli Affari Esteri).
27. Il'in Ivan Aleksandrovič (1883–1954), giurista e filosofo religioso.
28. Intekcij (? –?), (Mosca). Espulso nel 1922.
29. Irekcij (vero cognome Glikman) Viktor Jakovlevič (1883–?), scrittore di prosa, direttore della biblioteca della "Casa dei Letterati" di Pietrogrado.

30. Karsavič Lev Platonovič (1882–1952), storico medievalista, filosofo e teologo.
31. Kizevetter Aleksandr Aleksandrovič (1867–1933), storico, pensatore, professore all'MGU, membro del partito dei Cadetti. Riabilitato nel 1991.
32. Kogan Abram Saulovič (1888–?), professore di economia politica e statistica alll'Accademia di Agraria di Pietrogrado.
33. Kozlov Nikolaj Pavlovič (1870–?) membro della direzione di cooperativa presso la Società Tecnica Russa, ingegnere. Riabilitato nel 1992.
34. Kudrjavcev Vasilij Michajlovič (1885–?), membro della direzione della casa editrice «Zadruga», giornalista.
35. Kuz'min-Karavaev Dmitrij Vladimirovič (1886–?), giurista.
36. Kuskova Ekaterina Dmitrievna (1869–1958), giornalista, socialista di destra.
37. Lapšin Ivan Ivanovič (1870-1952), filosofo antikantiano.
38. Losskij Nikolaj Onufrievič (1870–1965), filosofo, rappresentante dell'intuitivismo e del personalismo. Professore all'Università di Pietrogrado.
39. Lutochin Dolmat Aleksandrovič (1885–?), editore e redattore della rivista «Ėkonomist». Nobile.
40. Ljubimov Nikolaj Ivanovič (?–?), membro della direzione dell'Unione Panrussa delle cooperative agricole.
41. Maloletnikov Nikolaj Vasil'evič (?-?), collaboratore di una stazione di esperti di agricoltura della regione di Mosca.
42. Marcinkovskij Vladimir Filimonovič (1884–1971), pedagogo, letterato, teologo.
43. Matveev Ivan Petrovič (?–?), membro della direzione dell'Unione Panrussa delle cooperative agricole.
44. Matusevič Iosif Aleksandrovič (1878–?), scrittore, pubblicista. Segretario dell'Unione degli scrittori.
45. Mel'gunov Sergej Petrovič (1879–1956), redattore, giornalista, storico.
46. Mjakotin Venedikt Aleksandrovič (1867–1937), pubblicista, giornalista, redattore.
47. Novikov Michail Michajlovič (1876–1960), biologo, professore.
48. Ovčinnikov Aleksandr Aleksandrovič (1874–?), professore di statistica, rettore dell'Università di Kazan'.

49. Ozereckovskij Veniamin Sergeevič (1888–?), letterato, membro della direzione della casa editrice «Zadruga».
50. Osorgin (Il'in) Michail Andreevič (1878–1942), scrittore e pubblicista, massone.
51. Paletika (Poletika) Vladimir Petrovič (1888–?), meteorologo, professore dell'Istituto geografico di Pietrogrado.
52. Petriščev Afanasij Borisovič (1872–?), scrittore e collaboratore della rivista «Russkoe bogatstvo».
53. Pešechonov Aleksej Vasil'evič (1867–1933), membro del comitato centrale del partito popolar-socialista del lavoro, redattore ed editore del giornale «Narodnoe slovo».
54. Pol'ner Sergej Ivanovič (1861–?), insegnante di scuola professionale tecnica.
55. Potresov Aleksandr Nikolaevič (1869–1934), attivista politico, partecipante del movimento rivoluzionario russo.
56. Prokopovič Sergej Nikolaevič (1871–1955), economista, attivista politico, massone.
57. Pumpjanskij Leonid Moiseevič (1889–?), economista, collaboratore della rivista «Ėkonomist».
58. Rozenberg Vladimir Aleksandrovič (1861–1932), scrittore, collaboratore scientifico del *Narkomzem*, membro del direttivo della casa editrice «Zadruga».
59. Romodanovskij Nikolaj Pavlovič (?–?), membro del consiglio della società panrussa degli agronomi. Membro del partito dei Cadetti.
60. Selivanov Dmitrij Fëdorovič (1855–1932), professore di matematica all'università di Pietrogrado e all'istituto pedagogico Estone. Nobile.
61. Sigirskij Aleksandr Ivanovič (?–?), attivista del movimento cooperativo, dirigente dell'unione di Smolensk delle compagnie di credito e risparmio.
62. Sorokin Pitirim Aleksandrovič (1889–1968), filosofo, sociologo, uno dei fondatori della sociologia americana.
63. Stepun Fëdor Avgustovič (1884–1965), pubblicista e filosofo, redattore della rivista filosofica «Logos».
64. Stratonov Vsevolod Viktorovič (1870–1938), astrofisico, professore all'MGU.
65. Stratonov Irinarch Arkad'evič (1881–?), storico, professore all'università di Kazan'.

66. Trošin Grigorij Jakovlevič (1874–?), professore, medico psichiatra.
67. Trubeckoj Sergej Evgen'evič (1890–1949), attivista politico, studioso.
68. Ugrimov Aleksandr Ivanovič (1874–1974), agronomo, professore. Riabilitato nel 1957, ritornò a vivere a Mosca.
69. Ušakov Ivan Ivanovič (1867–?), professore di diritto all'accademia di agraria Petrovskaja. Nobile.
70. Frank Semën Ljudvigovič (1877–1950), filosofo, uno dei redattori della raccolta «Vechi».
71. Charitonov (Chariton) Boris Iosipovič (1876–?), letterato, redattore della rivista «Literaturnye zapiski».
72. Cherumjan Ruben Leonovič (1900–?), studente di antropologia e culture materiali. Nobile
73. Cvetkov Nikolaj Aleksandrovič (1857–?), collaboratore scientifico del museo dell'Armata Rossa e della Flotta.
74. Cvetkov Sergej Aleksandrovič (1881–?), direttore di dipartimento dell'Accademia di Stato delle forze armate.
75. Šiškin Matvej Dmitrievič (?–?), cooperatore, menscevico.
76. Jugov-Frumson Aron Abramovič (1886–?), pubblicista, attivista politico. Riabilitato nel 1998.
77. Juštin Ivan Ivanovič (1880–?), ingegnere, presidente del dipartimento di Pietrogrado dell'Unione Russo-Tedesca.
78. Jasinskij Vsevolod Ivanović (1884–1933), ingegnere meccanico, professore dell'istituto tecnico superiore di Mosca.

Persone vittime delle repressioni nel corso dell'operazione di espulsione dell'*intelligencija* antisovietica negli anni 1922-1923

79. Andoksij, (?–?), professore.
80. Anisimov Vsevolod Vasil'evič (?–?), studente, di Mosca.
81 Antonovskaja Nadežda Grigor'evna (?– ?), insegnante.
82. Artobolevskij Ivan Alekseevič (1872–?), religioso, professore. Mandato al confino nella regione del nord (Sevkraj) per 3 anni.

83. Artobolevskij Sergej Ivanovič (?–?), studente dell'Accademia di agraria Petrovskaja.
84. Baranovskij Lev (?–?), medico. Mandato al confino nel governatorato di Orenburg per 2 anni.
85. Beleckij A.I. (?–?), professore all'INO (*Institut Narodnogo Obrazovanija*, Istituto di istruzione popolare).
86. Berlin Boris Abramovič (1895–?), economista, impiegato al dipartimento di statistica del Narkomtrud. Mandato al confino nel Turkestan per 2 anni. Riabilitato nel 2000.
87. Bol'šakov Andrej Michajlovič (?–?), professore all'istituto Gercen.
88. Borchov (?–?), medico all'ospedale della Borsa a Pietrogrado, presidente dell'Unione dei medici.
89. Briling (Brilling) Nikolaj Romanovič (1876–1961), specialista nei settori della meccanica e della tecnica del calore, ingegnere meccanico, professore. Riabilitato nel 1989.
90. Bronštejn Isaj Evseevič (?–?), medico. Menscevico.
91. Bruk (?–?), medico, membro del Bund (Unione operaia ebraica in Lituania, Polonia e Russia).
92. Butov Pavel Il'ič (1882–?), professore di geologia di Pietrogrado. Rinchiuso in carcere per 5 anni. Riabilitato nel 1957.
93. Bykovskij (? –?), medico, ex menscevico.
94. Vajsberg (Vajnberg) (?–?), ingegnere, presidente della Compagnia cooperativa internazionale di ingegneria (Mosca).
95. Veber (?–?), professore, chirurgo.
96. Velichov Pavel Apollonovič (1875–1930), professore, ingegnere. Arrestato, poi rilasciato.
97. Verchovskij Gleb Alekseevič (1879–?), medico, menscevico. Mandato al confino nel governatorato di Orenburg per 2 anni.
98. Vigdorčik N.A. (1874–1954), medico, autore di una serie di opere sui problemi della previdenza sociale e delle malattie professionali. Mandato al confino nella regione kirghisa (Kirkraj) per 2 anni.
99. Voskresenskij Michail Aleksandrovič (?–?), professore. Nobile. Cadetto.

100. Vostrova (?–?), medico, partecipò al secondo congresso panrusso delle sezioni mediche. Mandata al confino nel governatorato di Orenburg per 2 anni.
101. Gerver (?–?), professore all'istituto di psiconeurologia.
102. Gereckij Viktor Jakovlevič (?–?), letterato, cadetto.
103. Gol'dovskaja Tat'jana Ignat'evna (?–?), studentessa di Mosca.
104. Gorvic-Vlasova Ljubov' Michajlovna (1879–?), medico, professoressa all'istituto di chimica farmaceutica. Mandata al confino nel governatorato di Orenburg per 2 anni.
105. Goreckij Gavriil Ivanovič (?–?), studente dell'accademia agraria Petrovskaja.
106. Gornfel'd (?–?), medico (?).
107. Granovskij Lev Borisovič (1878–?), medico, menscevico, partecipò al secondo congresso panrusso delle sezioni mediche. Mandato al confino nel governatorato di Orenburg per 2 anni. Riabilitato nel 1997.
108. Gurevič Nikolaj Il'ič (1870–?), medico, chirurgo. Mandato al confino nella regione kirghisa (Kirkraj) per 2 anni. Riabilitato nel 1997.
109. Gusarov Ignatij Evdokimovič (1877/1889–?), istruttore all'Unione del Severnyj Kustar, socialista rivoluzionario di destra. Mandato al confino a Tambovsk nella regione di Tjumen per 1 anno. Riabilitato nel 1998.
110. Gutkin (Gudkin) Abram Jakovlevič (?–?), medico, menscevico. Condannato al confino per 2 anni in una regione settentrionale od orientale.
111. Dejč Sofija (?–?), medico. Mandata al confino nel governatorato di Orenburg per 2 anni.
112. Dembo (?–?), medico, partecipò al secondo congresso panrusso delle sezioni mediche. Mandato al confino in Turkestan per 2 anni.
113. Desnickij-Stroev V.A. (?–?), letterato. La condanna all'espulsione fu revocata.
114. Dojarenko Evgenija Alekseevna (1902–?), collaboratrice scientifica dell'Accademia agraria Petrovskaja. Arrestata e poi rilasciata.
115. Dovnar-Zapol'skij N.B. (?–?), professore all'INO.
116. Evdokimov Pëtr Ivanovič (1886–?), membro del direttivo dell'Unione del Kustar del Nord. Mandato al confino nel governatorato di Orenburg per 1 anno. Riabilitato nel 1998.
117. Evrejnov (?–?), studente moscovita.

118. Eremeev Grigorij Alekseevič (1889–?), direttore della sezione dell'Unione del Severnyj Kustar, ėser di destra. Mandato al confino nel governatorato di Orenburg per 1 anno. Riabilitato nel 1998.
119. Ermolaev Nikolaj Nikolaevič (1887–?), direttore della sezione legname dell'artel' «Trudsojuz». Mandato al confino nel governatorato di Orenburg per 1 anno. Riabilitato nel 1957.
120. Efimov Evgenij Nikolaevič (?–?), professore (nella lista dei letterati).
121. Ždanov Vladimir Antonovič (?–?), giurista.
122. Žigalov Vladimir Sergeevič (?–?), studente dell'Accademia agraria Petrovskaja.
123. Zbarskij David Solomonovič (?–?), medico. Mandato al confino per 2 anni in una regione del nord o dell'est.
124. Igalov Vladimir Alekseevič (?–?), studente di Mosca.
125. Izgaršev Nikolaj Alekseevič (?–?), professore. L'espulsione fu temporaneamente sospesa.
126. Izrail'son (?–?), medico (Orël). Condannato al confino per 2 anni in una regione del nord o dell'est.
127. Kazanov Michail Jakovlevič (?–?), studente di una delle università di Mosca.
128. Kantorovič Noj (?–?), medico (?). Mandato al confino nel governatorato di Orenburg per 2 anni.
129. Kancel' Efim Semënovič (?–?), medico chirurgo. Condannato al confino per 2 anni in una regione del nord o dell'est, la pena fu poi temporaneamente sospesa.
130. Kargens Nikolaj Konstantinovič (?–?), medico di Pietrogrado. Mandato al confino per 2 anni in una regione del nord o dell'est.
131. Kel'terskij Aleksej Vasil'evič (?–?).
132. Kil'čevskij Vladimir Agafanovič (1873–?).
133. Kiselev Nikolaj Nikolaevič (1904–?), segretario del consiglio centrale tecnico-scientifico del VSNCh. Mandato al confino per due anni a Buchara.
134. Klezeckij (?–?), presidente di cooperativa di Tver', agronomo.
135. Klemens (?–?), ex collaboratore di «Reči».
136. Kogan Leonid Maksimovič (1895–?), direttore della sezione economico-finanziaria del partenariato panrusso «Šerst'» (lana), studente universitario. Arrestato poi rilasciato.

137. Kogan (?–?), medico. Partecipò al secondo congresso panrusso delle sezioni mediche. Mandato al confino nel governatorato di Orenburg per 2 anni.
138. Kondrat'ev Nikolaj Dmitrievič (1892–1938), economista. Socialista rivoluzionario. La condanna alla deportazione fu temporaneamente sospesa. Vittima delle repressioni del 1938. Riabilitato *post mortem*.
139. Korobkov Nikolaj Michajlovič (1895–?), professore alla cattedra di egittologia dell'Istituto archeologico. La condanna alla deportazione fu sospesa per le sue condizioni di salute. Tuttavia nel 1926 fu mandato al confino per 3 anni nella città di Mologa (Russia centro-settentrionale).
140. Korš (?–?), professore, del partito dei Cadetti? O forse si tratta di Korš Elena Valentinova (1867–?), insegnante di matematica nella scuola N. 157.
141. Korjakin Gavriil L'vovič (?–?), giurista.
142. Kravec Toričan Pavlovič (1876 - 1955), fisico, professore. Mandato al confino in Siberia, prima a Omsk, poi a Irkutsk, dove insegnò all'università.
143. Krasuskij Ivan Adamovič (?–?), rettore del ChTI (Chakasskij Techničeskij Institut), cadetto.
144. Krochmal Viktor Nikolaevič (1873–?), direttore di cooperativa. Arrestato poi rilasciato. Di nuovo arrestato nel 1925, poi nel 1930. Infine assolto dall'accusa di attività antisovietica.
145. Kukolevskij Ivan Ivanovič (1874–?), professore di Istituto tecnico superiore, decano del dipartimento di meccanica. La sua condanna alla deportazione fu revocata.
146. Kurdakov Aleksandr Aleksandrovič (?–?), studente di Mosca.
147. Levickij Aleksandr Pavlovič (?–?), cooperatore.
148. Ležnev (Al'tšuler) Isaj Grigor'evič, (1891–1955), nazional-bolscevico di sinistra, giornalista, collaboratore del giornale «Volja Rossii».
149. Lifšic (?–?), medico di Luga.
150. Lozinskij (?–?), medico, membro del partito dei Cadetti. Mandato al confino per 2 anni nel Turkestan.
151. Loskutov Nikolaj Nikolaevič (1871– ?), giurista, membro del partito dei Cadetti. Fu arrestato e portato in giudizio presso la corte suprema.

152. Lopatin Pavel Ivanovič (1898–?), studente dell'Istituto dei mezzi di comunicazione di Mosca, in seguito giornalista. Arrestato due volte poi rilasciato.
153. Marula Michail Michajlovič (1876–?), medico chirurgo, menscevico. Mandato al confino per 2 anni nel Kirkraj.
154. Majkova Varvara Sergeevna (?–?), studentessa, di Mosca, sorella di Majkova-Popova N. V. La sua condanna all'espulsione fu revocata.
155. Majkova-Popova Natalija Vladimirovna (1898–?), studentessa al sesto anno della facoltà di medicina dell'MGU. La sua condanna all'espulsione fu revocata.
156. Maslennikov Aleksandr Varfolomeevič (?–?), studente di Mosca.
157. Mel'nikov Ivan Vasil'evič (?–?), studente di Mosca.
158. Minaretov Nikolaj Aleksandrovič (?–?), incarcerato poi scarcerato con l'obbligo di non lasciare Mosca.
159. Murav'ev Nikolaj Konstantinovič (1871–1936), giurista, membro del direttivo dell'Unione degli scrittori panrussa. Mandato al confino per 3 anni a Kazan', fu autorizzato a ritornare a Mosca dopo un anno.
160. Narojko (?–?), professore. Nella lista dei professori di Pietrogrado.
161. Nedrigajlov (?–?), professore, direttore della stazione Sero-Vakulinskaja.
162. Nemer Abram Mejerovič (?–?), studente di Mosca.
163. Nikitina Varvara Pavlovna (?–?), studentessa di Mosca.
164. Oganovskij Nikolaj Petrovič (1874–1938), economista-agrario, statistico, attivista politico. Vittima di repressione nel 1938, riabilitato *post mortem*.
165. Ozerov Ivan Michajlovič (?–?), studente di Mosca.
166. Ozerov Ivan Christoforovič (1869–?), professore, economista specializzato in finanza. La sua condanna all'espulsione fu revocata. Nuovamente arrestato nel 1930, fu condannato a 10 anni di detenzione. Riabilitato nel 1991.
167. Orlova Pelageja Ivanovna (1893–?), giurista.
168. Osokin Vladimir Michajlovič (1869–?), segretario della sezione di produzione e commercio "Severokustar'". Mandato al confino per 2 anni nel governatorato di Tobol'sk. Riabilitato nel 1998.
169. Ostrovskij Andrej Andreevič (1885–?), direttore della sezione crediti della Banca di Stato. La sua condanna all'espulsione fu revocata.

170. Pavlov Pavel Pavlovič (?–?), medico di Pietrogrado. Condannato al confino per 2 anni nelle regioni settentrionali o orientali.
171. Pal'činskij Pëtr Akimovič (1875–1929), attivista politico e sociale, ingegnere, imprenditore. Fucilato nel 1929.
172. Paršin Nikolaj Evgrafovič (?–?), ingegnere. La sua condanna all'espulsione fu revocata.
173. Perfil'ev Michail Michajlovič (?–?), studente di Mosca.
174. Petrov Sergej Michajlovič (?–?).
175. Platonov Aleksandr Ivanovič (? - ?).
176. Polonin Karl Maksimovič (?–?), studente di Mosca.
177. Potockij Aleksej Pavlovič (?–?), studente di Mosca.
178. Priležaevskaja Elena Vasil'evna (?–?), studentessa di Mosca.
179. Rakitnikov Nikolaj Ivanovič (1864–1938), attivista politico, pubblicista. La sua condanna all'espulsione fu revocata. Fucilato nel 1938.
180. Radčenko L. N. (?–?).
181. Raskin, (?–?), studente di Mosca.
182. Rožkov Nikolaj Aleksandrovič (1864–1927), storico, letterato, di famiglia aristocratica, menscevico. Mandato in confino a Pskov per 2 anni.
183. Rozanov N. N. (?–?), medico. Condannato al confino per 2 anni nelle regioni settentrionali o orientali.
184. Rubcov Vasilij Vasil'evič (?–?), medico.
185. Rybnikov Aleksandr Aleksandrovič (1877–1938), economista. La sua condanna all'espulsione fu revocata. Nuovamente arrestato nel 1937, fucilato nel 1938. Riabilitato.
186. Savič Konstantin Ivanovič (1874–?), direttore amministrativo dell'Accademia delle Scienze. La sua condanna all'espulsione fu commutata in un confino per 3 anni nella regione di Tula. Riabilitato nel 1998.
187. Sadykova (Sadikova) Julija Nikolaevna (1878–?), assistente nella sezione pediatrica dell'ospedale di Vyborsk, medico del dispensario di tubercolosi. Mandata al confino a Samara, non è noto per quanto tempo.
188. Sazonov (?–?).
189. Sacharov Andrej Vasil'evič (1888–?), ingegnere.

190. Svinnikov (?–?), professore.
191. Skrobanskij (?–?), professore di ginecologia.
192. Snopko Nadežda Arsen'evna (?–?).
193. Solovejčik Ėmanuil Borisovič (?–?), medico di Pietrogrado. Condannato al confino per 2 anni nelle regioni settentrionali o orientali.
194. Sorokin Pëtr Petrovič (?–?), studente di Mosca.
195. Stankevič Kazimir Francevič (1870–?), medico a Poltava. *Ėser* prima del 1917. Condannato al confino per 2 anni nel Kirkraj. Riabilitato nel 1997.
196. Stoljarov Jakov Vasil'evič (?–?), professore, di idee monarchiche e di famiglia nobile.
197. Strausberg Natalija Ivanovna (?–?), studentessa, di Mosca.
198. Stroev Vasilij Nikolaevič (?–?).
199. Tager Aleksandr Semënovič (1888–1938), giurista. Fucilato nel 1938. Riabilitato nel 1956.
200. Tonkov V.N. (?–?). presidente dell'Accademia medica militare.
201. Tel'tevskij Aleksej Vasil'evič (?–?), ė*ser* di destra.
202. Teplic (?–?), medico dell'ospedale di Obuchov. Menscevico.
203. Tjapkin Nikolaj Dmitrievič (1870/71–?), professore all'Istituto di ingegneria dei mezzi di trasporto a Mosca.
204. Uspenskij Aleksandr Ivanovič (1873–?), professore all'Istituto archeologico. Condannato a 10 anni di reclusione per avere protestato contro l'esproprio dei beni della Chiesa.
205. Falina (?–?), medico di Vologda. Condannata al confino per 2 anni nelle regioni settentrionali o orientali.
206. Fëdorov Igor' Gavrilovič (?–?), statistico.
207. Fel'dštejn Michail Solomonovič (1884–1938), giurista, pubblicista, professore all'MGU e all'Istituto di economia K. Marx. Arrestato più volte, la prima nel 1920. Nel 1922 condannato all'espulsione. La condanna fu revocata. Fucilato nel 1938, riabilitato nel 1957.
208. Fomin Vasilij Emel'janovič (1874– - ?), professore della Prima università di Mosca, istologo. La sua condanna all'espulsione fu revocata.
209. Frank (?–?), medico, donna. Menscevica.

210. Frenkel' Grigorij Ivanovič (? - ?). (Il suo nome si trova nella lista dei professori di Pietrogrado).
211. Frommet Boris Robertovič (1887–?), lavoratore di cooperativa e letterato. Mandato al confino in Turkestan per 3 anni. Riabilitato nel 1994.
212. Frumin (?–?), medico. Mandato al confino per 3 anni nel Kirkraj.
213. Čaadaev I. (?–?), letterato, scriveva sulla rivista «Utrenniki». Nella lista dell'*intelligencija* antisovietica di Pietrogrado.
214. Čarnolusskij Vladimir Ivanovič (1865–1941), attivista, dal 1921 collaboratore del *Narkompros*.
215. Česljar Lazar' Abramovič (?– - ?), studente di Mosca.
216. Šackij Miron Mironovič (1900–?), studente. Arrestato e condannato all'espulsione, poi rilasciato.
217. Šrejder Natal'ja Danilovna (?–?), studentessa di Mosca.
218. Štejn Viktor Marcinovič (?–?), professore al Politecnico di Pietrogrado e redattore della rivista «Ėkonomičeskoe vosroždenije». La sua condanna all'espulsione fu annullata.
219. Ščerbačev Aleksandr (?–?), studente di Mosca.
220. Ėmme Adol'f Adol'fovič (?–?), studente di Mosca.
221. Ėtkin (?–?), dentista.
222. Ėfron (?–?), dentista.
223. Jurovskij Leonid Naumovič (?–?), del partito dei Cadetti, arrestato nella lista dei letterati. La condanna all'espulsione fu revocata.
224. Jachnina-Kontorovič Anna (?–?), medico. Partecipò al secondo congresso panrusso dei medici. Mandata al confino per due anni nel governatorato di Orenburg.

Leggendo questa lista si può facilmente osservare come tra le persone arrestate ed espulse dal paese oppure mandate al confino la percentuale più alta – oltre il 50% – sia rappresentata da docenti universitari e in generale da persone di professioni umanistiche quali pedagoghi, scrittori, economisti e giuristi. Con l'espulsione dal paese dei docenti di materie umanistiche e socioeconomiche il potere bolscevico raggiunse il suo obiettivo principale, quello di strappare l'istruzione dalle mani della vecchia classe docente, la cosiddetta «*professura*» e sottometterla alla sua politica sociale nazionale.

Per quanto riguarda infine il destino delle persone incriminate, andò probabilmente peggio a coloro che non furono espulsi dalla Russia sovietica ma semplicemente mandati al confino per due o tre anni. Molti di loro infatti, dopo avere scontato la pena ed essere ritornati nella loro città e alla loro vita precedente, furono nuovamente arrestati negli anni successivi. Non pochi finirono vittime delle purghe staliniane nel 1937 e 1938, per essere riabilitati *post mortem* durante il disgelo degli anni cinquanta o negli anni novanta del secolo scorso.

IV.3. Cenni biografici delle personalità più eminenti[111]

Riportiamo qui di seguito una breve biografia dei più noti rappresentanti dell'*intelligencija* deportati all'estero.

Arbuzov Aleksej Dmitrievič (1859–?) – ex direttore del Dipartimento degli affari generali del MVD (Ministero degli Affari Interni), senatore, prese parte alle riunioni presso gli Abrikosov[112]. Per convinzioni politiche era un monarchico-costituzionalista. Formazione giuridica superiore. Fu espulso all'estero per decisione del Collegio GPU il 23 agosto del 1922. Fu riabilitato nel 2000.

Bakkal Il'ja Jurevič (1893– dopo il 1950) – pubblicista, politico; *ėser*. Originario di Sebastopoli. Cittadino dell'URSS. Laureato presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pietrogrado (1917). Membro del partito socialista rivoluzionario di sinistra dal 1917 al 1922 (membro del Comitato Centrale). Nel 1917 fu delegato al II Congresso panrusso dei Soviet e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, fino al luglio 1918, presidente della fazione rivoluzionaria socialista di sinistra nel Comitato esecutivo centrale panrusso. Dal 1920 fu Segretario dell'Ufficio centrale dei socialisti rivoluzionari di sinistra (legale). Arrestato il 16 agosto 1922 con l'accusa di attività antisovietica, con decisione della GPU del settembre 1922 fu espulso all'estero. Visse in Germania (Berlino). Direttore del Teatro dell'Opera Comica tedesca nella zona di occupazione sovietica di Berlino. Fu arrestato l'11 novembre del 1949 dal Ministero della Sicurezza di Stato dell'URSS con l'accusa di aver commesso i crimini di cui all'art. 58-10, comma 1[113].

---

[111] Tratti da Macharov-Christoforov 2005:419-501.

[112] Negli anni 1920-1922 nella casa degli Abrikosov si tennero riunioni con rappresentanti delle chiese cattolica e ortodossa, alle quali parteciparono anche intellettuali di Mosca.

[113] L'articolo 58 del Codice Penale della RSFSR (poi URSS) del 1922 (modificato nel 1926 e abolito nel 1961) era riferito all'attività controrivoluzionaria (*kontrrevoljucionnaja dejatel'nost'*). Il punto 10 in particolare riguardava «la propaganda o agitazione contenente un appello al rovesciamento, allo smembramento, all'indebolimento del potere

Con decisione della riunione straordinaria dell'MGB SSSR (Ministero per la Sicurezza dello Stato dell'URSS), il 22 aprile 1950 fu imprigionato per 10 anni in un campo di lavoro correzionale per «attività socialiste rivoluzionarie antisovietiche». Fu riabilitato il 10 ottobre 1957.

Berdjaev *Nikolaj Aleksandrovič* (Obuchiv, Ucraina 1874 – Clamart, Francia 1948). Filosofo religioso, pubblicista e personaggio pubblico russo. Nel 1898 fu arrestato a Kiev per aver partecipato al circolo marxista «Unione di lotta per la liberazione della classe operaia». Nel 1902 collaborò alla raccolta di Mosca *I problemi dell'idealismo*. Dal 1903 fece parte del movimento liberale. Nella primavera del 1917 fu tra i fondatori della Lega della cultura russa, di cui fu membro del consiglio e presidente del Comitato provvisorio a Mosca. Nel 1918 collaborò alla raccolta *Dal profondo*. Nell'inverno 1918-1919 fondò la Libera Accademia di cultura teologica, dove tenne conferenze e condusse un seminario. Nel 1920 fu coinvolto nel caso giudiziario del Centro Tattico[114]. Nel 1922 fu espulso all'estero. Fino al 1924 visse a Berlino, dove fondò l'Accademia religiosa e filosofica, per poi trasferire le sue attività a Parigi. Dal 1925 al 1940 pubblicò a Parigi la rivista filosofica-religiosa «La via». È autore di 43 libri e circa 500 articoli.

Bruckus *Boris Davidovič* (1874–1938) – economista, agronomo, pubblicista, insegnante dell'istituto agrario di S. Pietroburgo (dal 1907). Professore presso l'Accademia agraria di Pietrogrado. Fu arrestato dal PGO GPU (Sezione di Pietrogrado della GPU) il 16 agosto 1922. Fu rilasciato il 18 ottobre 1922 «a condizione di partenza volontaria dalla RSFSR prima del 14 novembre, sulla base della petizione del rappresentante autorizzato del Commissariato del Popolo degli affari esteri di Pietrogrado». Con decreto della PGO GPU del 29 dicembre 1922 fu espulso all'estero (avrebbe dovuto essere deportato in Lettonia il 24 ottobre 1922). Tra il 1923 e il 1932 tenne conferenze di agricoltura ed economia politica all'università russa di Berlino ed insegnò all'università yiddish di Vilnius. Nel 1932 si trasferì a Parigi e poi a Gerusalemme. Dal 1935 visse in Palestina e diresse il Dipartimento di Economia Agraria dell'Università Ebraica di Gerusalemme.

---

sovietico o alla realizzazione di singoli crimini controrivoluzionari». La maggioranza dei detenuti dei campi del *Gulag* era stata condannata in base all'articolo 58-10.

[114] *Taktičeskij centr*. Unione di partiti clandestini antibolscevichi, sorta a Mosca nell'aprile 1921 con lo scopo di coordinare l'azione di diversi gruppi antisovietici.

Bulgakov *Valentin Fëdorovič* (Kuzneck 1886 – Jasnaja Poljana 1966) – scrittore, filosofo, direttore della Casa-Museo Tolstoj. Proveniente dalla famiglia di un funzionario. Fino al 1914[115] fu segretario personale di Tolstoj. Negli anni 1914-1915 fu rinchiuso nel carcere di Tula per aver diffuso un appello collettivo contro la guerra. Dal 1916 fu assistente curatore e poi direttore del museo Tolstoj a Mosca. Nel 1921 fu membro del Partito Comunista Panrusso. Divenne membro della «Società della vera libertà nello spirito». Il 27 dicembre 1922, la Commissione per le espulsioni amministrative dell'NKVD decise di espellere Bulgakov in Germania per un periodo di tre anni «per attività antisovietiche espresse in aspre critiche al governo sovietico e agitazione contro l'Armata Rossa». Il 30 marzo fu espulso all'estero con l'accusa di «agitazione antisovietica e propaganda per aver rifiutato di prestare servizio nell'Armata Rossa». Emigrò in Cecoslovacchia, visse a Praga, diventò membro del consiglio dell'Internazionale contro la guerra e capo dell'Unione degli scrittori russi in Cecoslovacchia. Fondatore (alla fine del 1933) del Museo storico-culturale russo presso la libera Università russa. Il 22 giugno 1941 fu arrestato dalle autorità di occupazione in Cecoslovacchia come pacifista e cittadino sovietico. Fu imprigionato nel carcere civile di Pankratz e poi deportato in un campo di concentramento in Baviera. Dopo il suo rilascio lavorò come insegnante. Nel 1948 tornò in URSS e lavorò come ricercatore e curatore del Museo «Jasnaja Poljana».

Bulgakov *Sergej Nikolaevič* (Livny, governatorato di Orël 1871 – Parigi, Francia 1944) - filosofo e teologo, giornalista, economista e personaggio pubblico. Figlio di un prete, entrò a 13 anni in seminario, lasciandolo però prima di terminare gli studi. Si laureò all'Università di Mosca nel Dipartimento di economia politica e statistica (1894). Dal 1901 fu professore all'Università di Kiev. All'inizio del XX secolo aderì al marxismo legale, ma presto se ne allontanò. Fu uno dei collaboratori della raccolta *I problemi dell'idealismo* (1902). Fu deputato alla seconda Duma di Stato (1906). Nel 1917 per decisione del Santo Sinodo venne inserito nella Conferenza preconciliare, sostenitore della restaurazione del patriarcato. Il 9 giugno 1918, con la benedizione del patriarca

[115] Dopo la morte di Tolstoj, nel 1910, Bulgakov rimase per diversi anni a Jasnaja Poljana, dove raccolse i suoi appunti per una successiva pubblicazione. Li pubblicò nel 1911 presso la casa editrice Sytin con i titoli *L. N. Tolstoj nell'ultimo anno della sua vita* e *La comprensione della vita di L.N. Tolstoj nelle lettere del suo segretario* (entrambi i libri furono immediatamente tradotti in diverse lingue). Iniziò un lavoro scrupoloso per descrivere la biblioteca di Tolstoj, che contava 22 mila volumi. Prese parte attiva alla pubblicazione delle opere di Tolstoj e all'organizzazione del Museo Tolstoj di Mosca a Chamovniki.

Tichon, fu ordinato sacerdote. Durante la guerra civile visse in Crimea e fu arciprete della cattedrale di Jalta. Nell'estate del 1922, su iniziativa di V.I. Lenin, fu inserito nella lista delle persone da deportare all'estero. Il 17 (30) dicembre 1922, il piroscafo italiano "Žanna" da Sebastopoli salpò per Costantinopoli. Nel 1923 S. Bulgakov si trasferì in Cecoslovacchia, dove ricoprì l'incarico di professore di diritto ecclesiastico e teologia presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Istituto Scientifico Russo di Praga. Nel 1925 partì per la Francia. Fu primo decano dell'Istituto teologico ortodosso San Sergio di Parigi, dove insegnò teologia dogmatica. Sotto l'influenza di Solov'ev e Florenskij elaborò la teoria della Sofia Creata (*Sofija Tvarnaja*): ciò che gli valse la condanna per eresia nel 1935 dal Patriarca di Mosca e dal Sinodo di Karlovcy. Nelle sue numerose opere Bulgakov ha tentato un'interpretazione sofiologica dei dogmi del cristianesimo, pur senza imporla come unica.

Zvorykin, *Vladimir Vasil'evič* (1867–?) **-** professore alla Scuola tecnica superiore di Mosca, ingegnere, politico, cadetto. Proveniente dalla famiglia di un mercante della seconda corporazione, di cui fu membro onorario. Ex membro del comitato Basmannyj[116] del partito cadetto (dal 1905), ex membro della Duma della città di Mosca. Nel 1918 fu arrestato dalla MČK (Commissione Straordinaria di Mosca per la lotta contro la controrivoluzione e il sabotaggio) «come ex membro del partito cadetto e candidato nella lista dei membri con diritto di voto della Duma», però dopo tre settimane fu liberato. Fu nuovamente arrestato il 16 agosto1922 con l'accusa di avere, come insegnante della Scuola Tecnica Superiore di Mosca, «mirato all'indipendenza della ex scuola con l'obiettivo di usarla come arma controrivoluzionaria in opposizione agli interessi delle masse del proletariato. Rafforzò la sua attività controrivoluzionaria partecipando allo sciopero dei professori della MVTU». Con la risoluzione del collegio della GPU del 23 agosto1922 fu espulso dalla RSFSR e inviato all'estero. Fu riabilitato nel 2000.

Il'in*, Ivan Aleksandrovič* (1883–1954) - giurista e filosofo religioso. Laureato alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Mosca (1906), conseguì un Master e un Dottorato in Scienze. Dopo il 1917 fu arrestato più volte e nel 1922 fu deportato all'estero (in Germania). Pubblicò la rivista «La campana russa» («*Russkij kolokol*» 1926 - 1930). Dopo il 1938 fu costretto a fuggire in Svizzera.

[116] Prende il nome da *Basmannyj rajon*, quartiere nella zona nord-orientale di Mosca.

Karsavin, *Lev Platonovič* (1882–1952) – storico, filosofo e teologo. Nacque nella famiglia del famoso ballerino e coreografo del Teatro Mariinskij P.K. Karsavin; la sorella minore era la ballerina Tamara Karsavina. Si laureò presso la facoltà di Storia e Filosofia di San Pietroburgo (1906), dove rimase per prepararsi alla docenza. Negli anni 1910-1912 lavorò in biblioteche e archivi in Francia e in Italia, conseguendo master (1913) e dottorato (1916). Dal 1918 fu professore presso l'università di Pietrogrado, nel 1922 fu eletto rettore. Fu partecipante attivo della Società filosofica di Pietrogrado e della Libera Associazione filosofica. Fu arrestato dal PGO GPU il 16 agosto 1922, il 19 ottobre fu rilasciato dalla custodia e con decisione del 1° ramo speciale della SOČ PGO GPU del 10 novembre 1922 fu deportato all'estero. Dal 15 novembre 1922 visse in esilio. Le sue principali opere sono sull'Italia medievale, la storia della filosofia e la filosofia della personalità. Fino al 1926 visse a Berlino dove fu professore presso l'Istituto scientifico russo e partecipò anche alle attività dell'Accademia religiosa e filosofica diretta da N.A. Berdjaev. Durante il periodo berlinese della sua vita, Karsavin pubblicò libri: *Filosofia della storia* (1923), *Giordano Bruno* (1923), *Sugli inizi* (1925). Nel 1926 si trasferì in Francia nella città di Clamart e nel 1928 accettò l'invito dell'Università di Kaunas in Lituania ad occupare la cattedra di Storia generale. Tra gli anni 1931 e 1937 a Kaunas pubblicò la sua opera in cinque volumi *Storia della cultura europea* (il sesto ed ultimo volume venne sequestrato manoscritto durante l'arresto nel luglio 1949). Nel 1940 si trasferì con l'università a Vilnius. Durante gli anni dell'occupazione della Lituania si rifiutò di collaborare con i nazisti. Nel 1946 dopo la restaurazione del potere sovietico in Lituania fu licenziato dall'università ma continuò a dirigere il Museo d'arte di Vilnius e insegnò all'Istituto d'arte tenendo corsi di storia della vita quotidiana e del costume. Il 9 luglio 1949 fu arrestato e nell'aprile 1950 fu condannato a 10 anni di lavori forzati. Scontò la pena in un campo speciale (Abez', regione Inta della Repubblica Sovietica autonoma di Komi) dove morì in ospedale il 20 luglio 1952.

Kizevetter *Aleksandr Aleksandrovič* (1867–1970) – storico, pensatore; professore presso l'università di Mosca; cadetto. Fu arrestato dalla Čeka il 29 settembre 1918 come ostaggio. Il 5 dicembre 1918 il presidium del Collegio del Dipartimento per la lotta contro la controrivoluzione decise che, in quanto ex membro del Comitato Centrale del partito dei cadetti, doveva rimanere in prigione. L'11 febbraio 1919 il Consiglio del dipartimento di investigazione legale decise di rilasciare i condannati e di archiviare il caso. Dal

febbraio 1919 fu capo del dipartimento del Fondo archivistico di Stato, professore della seconda Università statale di Mosca e direttore dell'Archivio centrale del VSNCh (Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale). Il 25 marzo 1920 fu arrestato dal dipartimento segreto dell'UOO VČK. Il 24 aprile 1920 fu rilasciato in attesa del processo. In conformità con l'amnistia del primo maggio 1920 il caso fu chiuso. Il 16 agosto 1922 fu nuovamente arrestato con l'accusa che «dal momento della Rivoluzione d'Ottobre fino ai giorni nostri, non solo non si è riconciliato con il potere operaio e contadino esistente in Russia, ma non ha interrotto la sua attività antisovietica per un solo istante, anzi nei momenti di difficoltà esterne della RSFSR ha intensificato la sua attività, cioè nel crimine previsto dall'articolo 57 del Codice Penale». «Fu uno dei leader spirituali dei cadetti di destra». Fu messo agli arresti domiciliari. Con una risoluzione del Collegio GPU del 25 agosto 1922 venne deportato all'estero. Il primo febbraio 1993, in base alla clausola 3b dell'articolo 5 della Legge della Federazione Russa «Sulla riabilitazione della repressione politica» del 18 ottobre 1991, fu riabilitato dalla Procura Generale della Federazione Russa.

Kotljarevskij *Nestor Aleksandrovič* (1863–1963) - critico letterario russo, accademico dell'Accademia delle scienze di S. Pietroburgo (1909). Per le sue idee era vicino alla scuola storico-culturale. Si occupò dello studio delle opere di M.Ju. Lermontov, del sentimentalismo e del romanticismo. Nel 1922 andò all'estero in qualità di passeggero sulla nave «Prussia».

Kuz'min-Karavaev *Dmitrij Vladimirovič* (1886–1959) – arciprete, cattolico di rito orientale. Nacque a S. Pietroburgo nella famiglia di un generale deputato della I e II Duma di Stato. Si laureò presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pietrogrado. Da studente divenne membro attivo della sezione bolscevica del partito socialdemocratico. Nel 1917 fu arrestato e nel corso dell'autunno fu tenuto in isolamento. Durante la prima guerra mondiale prestò servizio come sanitario al fronte. Dopo la fine della guerra iniziò a frequentare le riunioni nella casa del prete cattolico Vladimir Abrikosov. Nel 1920 si convertì al cattolicesimo nella parrocchia russa della Natività della Vergine. Per decisione del Collegio GPU del 23 agosto 1922 insieme a Vladimir Abrikosov e altri fu espulso dalla Russia per aver partecipato agli incontri di cattolici e cristiani ortodossi svoltisi nell'inverno 1921/1922 a Mosca. Visse in esilio a Parigi, poi si trasferì in Italia. Nel 1923 entrò nel Collegio Greco di Sant'Atanasio a Roma. Si laureò all'Istituto Pontificio

Orientale di Roma (Russicum). Nel 1927 ottenne il grado di Dottore in Teologia e fu ordinato sacerdote della Chiesa Cattolica di rito orientale. Insegnò storia della Russia e della Chiesa Russa al Collegio Pontificio Russicum di Roma. Fu nominato rettore della parrocchia cattolica russa a Berlino. Dal 1931 fu parroco di una casa dello studente a Lovanio (Belgio).

Lapšin *Ivan Ivanovič* (1870–1952) - filosofo neo-kantiano, figlio di contadini del governatorato di Astrachan. Si laureò presso il dipartimento storico e filosofico dell'Università di San Pietroburgo (1893) specializzandosi in filosofia e psicologia. Fu docente privato alla cattedra di Filosofia dell'Università (1897-1913). Nel 1900 insegnò logica al liceo imperiale Alesakdrovskij e psicologia ai corsi pedagogici femminili e militari superiori (Bestužev). Dal 1913 fu prima professore straordinario e poi direttore del dipartimento di filosofia dell'Università di San Pietroburgo. Arrestato il 16 agosto 1922 a San Pietroburgo, fu rilasciato il 21 settembre dello stesso anno con l'impegno di non lasciare la città. Il 15 novembre 1922 per decisione del GPU fu deportato all'estero. Visse e lavorò in Cecoslovacchia (Praga), dove partecipò attivamente alle attività delle istituzioni educative per i giovani emigranti. Tenne conferenze e lezioni di filosofia e storia dell'arte e della cultura russa a Berlino, Parigi, Belgrado e in altri centri dell'emigrazione russa. Scrisse le seguenti opere: *Leggi del pensiero e forme della conoscenza*; *Sulla codardia nel pensare*; *Sulla conoscenza mistica e sul sentimento universale* (San Pietroburgo, 1906); *Il problema del «sé alieno» nella filosofia moderna* (San Pietroburgo, 1910); *Il razionalismo mistico di S.L. Frank* in «Pensiero» 1922 N°3; *Filosofia delle invenzioni e invenzioni in filosofia* (Praga, 1922) e altre.

Losskij *Nikolaj Onufrievič* (Krāslava, Lettonia 1870 – Parigi, Francia 1965) - filosofo, rappresentante dell'intuizionismo e del personalismo. Laureato presso il dipartimento storico e filologico dell'Università di San Pietroburgo. Dottore in Filosofia (1907), dal 1916 fu professore straordinario all'Università di San Pietroburgo. Nel 1921 venne espulso dall'università «come idealista» e l'anno dopo fu espulso all'estero. In esilio visse prima in Germania, poi su invito di T.G. Masarik si trasferì a Praga dove lavorò all'Università russa. Nel 1942 insegnò all'Università di Bratislava. Nel 1945 si trasferì in Francia e nel 1946 negli Stati Uniti, dove insegnò all'Accademia teologica russa di New York. Autore di più di tre decine di libri e di centinaia di articoli. Scrisse un libro sulla

sua creatività e sul suo percorso di vita: *Memorie. Vita e percorso filosofico*, pubblicato a Monaco di Baviera nel 1968.

Mjakotin *Benedikt Aleksandrovič* (1867–1937) - pubblicista, giornalista; politico; socialista popolare. Dal febbraio 1917 lavorò a Ekaterinodar (ribattezzata nel 1920 con il nome attuale di Krasnodar) presso la Commissione archivistica nel Dipartimento della pubblica istruzione, poi presso la casa editrice cooperativa «Zadruga». Con sentenza del Tribunale rivoluzionario supremo del Comitato esecutivo centrale panrusso del 16-20 agosto 1920 fu dichiarato colpevole di complicità in organizzazioni controrivoluzionarie, complicità nell'intervento straniero con l'obiettivo di rovesciare il regime sovietico e fu condannato in contumacia. Mjakotin non andò all'estero e, avendo appreso dai giornali del verdetto nel caso del Centro Tattico, decise di recarsi da Krasnodar a Mosca ma si ammalò. Fu arrestato per ordine delle autorità di Krasnodar, ma causa la malattia fu rilasciato su cauzione e una settimana dopo fu trasferito a Mosca a disposizione della Čeka. Per decisione del Presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso del 25 novembre 1920 a Mjakotin, presentatosi volontariamente, venne concessa l'amnistia il 7 novembre 1920. Nell'aprile 1921, per decisione del Presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso, fu rilasciato. Venne arrestato nuovamente il 16 agosto 1922 con l'accusa di attività antisovietica. Con delibera del Collegio della GPU dell'8 settembre 1922 fu espulso all'estero.

Novikov Michail Michajlovič (1876–1965) - zoologo, attivista sociale e politico; cadetto. Originario di Mosca. Fu deputato della IV Duma di Stato, professore e rettore dell'Università di Mosca (1916-1920). Fu arrestato il 23 aprile 1920 perchè coinvolto nel caso giudiziario del Centro Tattico. Fu arrestato nuovamente il 16 agosto 1922 con l'accusa di attività antisovietica. Con decisione del Collegio della GPU del 25 agosto 1922 fu espulso «fuori dai confini della RSFSR all'estero». Visse a Berlino, dove fu uno degli organizzatori dell'Università scientifica russa. Dal 1923 al 1935 operò a Praga in qualità di professore e rettore dell'Università (libera) popolare russa. Dal 1935 al 1939 fu professore di Zoologia all'Università Carolina. Tra il 1939 e il 1945 visse a Bratislava, dal 1945 a Monaco di Baviera come professore e preside della Facoltà di Scienze Naturali dell'UNRRA. Dal 1949 visse negli Stati Uniti e fu presidente del Gruppo Accademico Russo (New York; 1951-1965).

Osorgin (vero cognome *Il'in*) *Michail Andreevič* (1878–1942) - scrittore e pubblicista; massone. Nel 1922 fu espulso all'estero. Dal 1923 visse a Parigi, dove pubblicò principalmente sui giornali «I giorni» e «Le ultime notizie». Nel 1914 in Italia fu iniziato alla Massoneria; nel maggio 1925 entrò nella loggia russa «Stella Polare», subordinata al «Grande Oriente di Francia» e ne divenne maestro nel 1938. Nel 1932 organizzò la loggia indipendente «Fratelli del Nord». Mantenne la cittadinanza sovietica fino al 1937.

Prokopovič *Sergej Nikolaevič* (1871–1955) - economista, politico, cadetto (dal 1905) e membro del Comitato Centrale del partito. Nel 1904 fu membro dell'Unione di Liberazione. Nel 1905 fu editore della rivista «Senza titolo». Nel 1917 fu Ministro del Commercio e dell'Industria del Governo Provvisorio; nel 1918 insegnò presso la Facoltà di Scienze Sociali della prima Università Statale di Mosca e l'anno dopo all'Istituto Cooperativo. Nel 1919-1920 fu preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Mosca. Nel 1921 fu uno dei leader del Comitato panrusso di aiuto agli affamati (VKPG). Venne arrestato dalla Čeka a Mosca il 27 agosto 1921 insieme ad altri dirigenti del VKPG, poi rinchiuso nella prigione interna della Čeka e infine deportato a Vologda nel novembre dello stesso anno. Nell'aprile 1922, su richiesta del comitato politico della Croce Rossa, con decisione del Comitato esecutivo centrale panrusso gli fu consentito di ritornare a Mosca; nel giugno dello stesso anno venne espulso. In esilio visse a Berlino, dove fu organizzatore e direttore del Gabinetto economico russo e uno dei fondatori dell'Istituto scientifico russo; nel 1923-1924 preside del Dipartimento di economia; dal 1924 lavorò a Praga come organizzatore dell'Istituto per lo studio dell'economia nazionale dell'URSS e nel 1939 si trasferì in Svizzera.

Sorokin *Pitirim Aleksandrovič* (1889–1968) – sociologo, filosofo, giornalista. Nel 1905 entrò nel Partito socialista rivoluzionario e partecipò al movimento rivoluzionario. Si laureò presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di San Pietroburgo (1910). Organizzò la Società sociologica russa (1916). Nel 1917 fu membro del comitato esecutivo del Consiglio panrusso dei deputati contadini, e dal luglio dello stesso anno fu segretario di A.F. Kerenskij e redattore capo del quotidiano «Volontà del popolo». Fu collaboratore di numerose riviste, tra le quali «Rinascita economica» e «Artel'noe delo» («Questioni d'arte»). Fu eletto deputato dell'Assemblea costituente. Alla vigilia della sua apertura, il 3 gennaio 1918, fu arrestato insieme ad altri membri

della redazione di «Volontà del popolo» e imprigionato nella Fortezza di Pietro e Paolo. Fu rilasciato il 13 febbraio 1918. Reintegrato tra gli insegnanti dell'Università di Pietrogrado e dell'Istituto Psiconeurologico, fu nominato professore di sociologia presso l'Accademia agricola di Pietrogrado e l'Istituto di economia nazionale. Il 31 gennaio 1922 fu nominato professore della facoltà di sociologia da lui istituita all'università. Venne inserito nell'elenco dei rappresentanti degli intellettuali dissidenti soggetti ad espulsione all'estero. Il 23 settembre 1922 emigrò a Berlino. Nel 1922-1923 visse in Cecoslovacchia, dove curò l'edizione della rivista «Russia contadina» e pubblicò i libri *La condizione attuale della Russia* (Praga, 1922) e *Saggi di pedagogia sociale e di politica* (Užgorod, 1923). Nell'ottobre 1923 si trasferì negli Stati Uniti dove tenne conferenze in vari collegi e università. Lavorò presso l'Università del Minnesota per sei anni e nel 1930 prese la cittadinanza americana. Nel 1931 fondò il dipartimento di sociologia dell'Università di Harvard e lo diresse fino al 1942. Negli anni 1931-1959 fu professore all'Università di Harvard. Nel 1960 fu eletto presidente dell'Associazione Sociologica Americana.

Stepun *Fëdor Avgustovič* (1884–1965) – pubblicista e filosofo. Nel 1900, dopo essersi diplomato alla scuola superiore, divenne volontario nella divisione mortai del distretto militare di Mosca. Dal 1902 al 1909 studiò filosofia all'Università di Heidelberg. Nel 1910 discusse la sua tesi di dottorato presso il dipartimento di V. Windelband. Tra il 1910 e il 1914 fu uno dei redattori della rivista filosofica internazionale «Logos». Dall'ottobre 1914 al febbraio 1917 fu alfiere del 12° Reggimento di Artiglieri. Da febbraio a maggio 1917 fu deputato del Consiglio panrusso dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati del fronte sud-occidentale; da maggio a giugno 1917 fu capo del dipartimento culturale ed educativo della direzione politica del ministero della guerra, da giugno a settembre capo della direzione politica della commissione militare del governo provvisorio. Da maggio a ottobre 1917 diresse la rivista «Invalido» (nell'autunno del 1917 ribattezzata «Rivista dell'esercito e della marina della Russia libera»). Venne arrestato due volte (nell'ottobre 1917 e nell'estate 1918). Fu congedato dal servizio militare grazie all'intervento di A.V. Lunačarskij. Nell'estate del 1918 collaborò col dipartimento culturale e filosofico del quotidiano «Rinascita» diretto da I. Ėrenburg. Dalla primavera del 1919 fu membro della comune di lavoro nell'ex tenuta dei parenti di sua moglie. All'inizio del 1922 organizzò la raccolta letteraria e filosofica *La rosa selvatica* (di cui fu pubblicato un solo numero). Fu espulso dalla Russia sovietica nel 1922. In esilio

(Germania e Francia) collaborò a molte pubblicazioni degli emigranti («Nuova rivista», «Rinascita», ecc.); fu membro dell'Accademia religiosa e filosofica, co-editore delle raccolte «Logos» (1925-1928), professore all'Università di Dresda (1926-1937), co-editore della rivista «Città nuova» (1931-1939). Nel 1937 fu licenziato dall'università dai nazisti con il divieto di insegnare e pubblicare. Insegnò all'Università di Monaco di Baviera (1947-1965) e fondò la casa editrice «Associazione degli scrittori stranieri» presso l'Associazione Centrale degli Emigranti Politici.

Trubeckoj *Sergej Evgen'evič* (1890–1949) - attivista politico, scienziato. Prima della Rivoluzione di Febbraio prestò servizio nell'Unione panrussa degli *zemstvo* e delle città, dall'ottobre 1917 fino al suo arresto fu impegnato in attività scientifiche e insegnò all'Università statale di Mosca. Si oppose attivamente al potere sovietico. Negli anni 1919-1920 fu uno dei leader del Centro scientifico e del Centro Tattico. Fu arrestato il 18 febbraio 1920 dalle autorità della Čeka a Mosca con l'accusa di collaborazionismo con un'organizzazione controrivoluzionaria. Tra il 16 e il 20 agosto 1920 il Tribunale rivoluzionario supremo del Comitato esecutivo centrale panrusso lo condannò alla fucilazione, pena commutata poi in 10 anni di prigione. Con una risoluzione del Tribunale supremo del Comitato esecutivo centrale panrusso del 10 novembre 1920, il termine fu ridotto mediante amnistia a 5 anni. Con una risoluzione del Presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso del 1 giugno 1921, su richiesta della Facoltà di Storia e Filologia dell'Università statale di Mosca, gli fu consentito di frequentare liberamente l'università e altre istituzioni per studi scientifici, salvo tornare in prigione per la notte. Nel luglio 1921 per decisione del Presidium del Comitato esecutivo centrale panrusso fu rilasciato. Nuovamente arrestato il 16 agosto 1922 con decreto del del Collegio della GPU del 23 agosto 1922 fu espulso all'estero.

Ugrimov *Alexandr Ivanovič* (1874–1974) – agronomo, professore. Si laureò all'Università di Mosca e prese il dottorato in Scienze Biologiche presso l'Università di Lipsia (1899-1905). Fu assistente della segreteria scientifica, vicepresidente e poi presidente della Società di Agricoltura tra il 1906 e il 1922; nel 1920 prese parte alla Commissione STO (*Sovet truda i oborony*, Consiglio del Lavoro e della Difesa) per l'elettrificazione dell'agricoltura. Nel 1921 fu membro del VKPG. Nell'autunno del 1922 fu espulso all'estero. Lavorò come consulente agricolo presso l'ufficio di rappresentanza delle cooperative di consumo sovietiche in Germania (1923-1924). Tenne conferenze

sulla storia dell'agricoltura e sulla geografia della produzione agricola presso l'Università di Berlino (1927-1936). Nel 1938 si trasferì dalla Germania in Francia, insegnò all'École Française de Maneri (scuola per la formazione degli specialisti delle farine). Nel 1948 tornò in Unione Sovietica. Lavorò come agronomo presso le stazioni sperimentali di Kalužskaja e Ul'janovsk. Con decreto del Collegio giudiziario per i casi penali della Corte suprema dell'URSS il 4 ottobre 1957 fu riabilitato, poi visse a Mosca fino alla morte.

Frank *Semën Ljudvinovič* (1877–1950) – filosofo. Studiò presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Mosca. Fu studente del professor A. Čuprov. Partecipò attivamente al movimento socialdemocratico. Nel 1899 fu arrestato ed espulso da Mosca. Trascorse in Germania gli anni dal 1899 al 1901. Dopo essere ritornato in Russia superò gli esami all'Università di Kazan. Negli anni 1903-1905 fu nuovamente in Germania dove aiutò Struve a pubblicare la rivista «Liberazione». Nell'ottobre 1905 partecipò al congresso del Partito Democratico Costituzionale. Partecipò alla raccolta *Pietre miliari* (1909). Dal 1906 al 1917 insegnò filosofia in varie istituzioni educative di San Pietroburgo. Dall'autunno 1912 fu professore associato privato all'Università di San Pietroburgo. Nel 1916 si laureò con una tesi dal titolo *L'oggetto della conoscenza*. Dal 1917 al 1921 fu preside della facoltà di Storia e Filosofia dell'Università di Saratov. Nel 1921 tornò a Mosca, dove insieme a N.A. Berdjaev fondò l'Accademia della cultura spirituale. Nel 1922 fu arrestato e poi per decisione del Collegio della GPU del 25 agosto 1922 fu espulso all'estero. In esilio visse a Berlino dove insegnò all'Istituto scientifico russo. Nel 1937 si trasferì dalla Germania in Francia. Dopo il 1945 e fino alla morte visse in Inghilterra, a Londra. Fu autore di molte opere, tra le quali *La teoria del plusvalore di Marx e il suo significato* (1900), *L'oggetto della conoscenza* (1915), *L'anima dell'uomo* (1917), *Il crollo degli idoli* (1924), *Fondamenti di marxismo* (1926) e *L'incomprensibile»* (1939.

Cvetkov *Sergej Nikolaevič* (1881–?) - capo del dipartimento dell'Accademia dello Stato Maggiore Generale. Fu arrestato il 16 agosto 1922 a Mosca. Si laureò presso il dipartimento di Storia dell'università. Ex funzionario con incarichi speciali sotto il governatore di Tver, ex giudice di pace e leader della nobiltà di Grodno. Con delibera del Collegio GPU del 23 agosto 1922 fu espulso all'estero.

Jasinskij *Vsevolod Ivanovič* (1884–1933) ingegnere meccanico, dal 1916 professore all' MVTU (*Moskovkoe vysšee techničeskoe učilišče*, Istituto Tecnico

Superiore di Mosca); progettista di turbine a vapore. Proveniente dalla famiglia di un insegnante. Negli anni 1914-1915 fu prigioniero (civile, non militare) di guerra dei tedeschi. Fu membro del comitato di redazione della rivista «Il bollettino degli ingegneri» (1918). Nel 1921 su invito di M. Gorkij prese parte ai lavori del Partito Comunista Panrusso. Non fu iscritto a nessun partito. Venne arrestato dalla Čeka il 27 agosto 1921. Per decisione del Presidium della Čeka del 6 ottobre 1921 fu rilasciato sotto l'impegno di non allontanarsi fino alla fine delle indagini. Fu espulso all'estero nel 1922. Fu presidente dell'Istituto scientifico russo a Berlino.

IV.4. Ekaterina Dmitrievna Kuskova e le altre donne

Gli esuli partirono quasi tutti assieme alle loro famiglie. N.A. Berdjaev nel racconto del suo viaggio verso l'esilio scrisse: «Eravamo in venticinque, e assieme alle nostre famiglie eravamo circa settantacinque persone. L'*Oberbürgermeister Haken* … era interamente occupato dal nostro gruppo»[117]. Per questo motivo tra i passeggeri delle navi dei filosofi c'erano molte donne. Erano mogli, compagne, madri, suocere o figlie di «filosofi», e di molte di loro non è rimasta traccia alcuna.

Solo una donna andò in esilio per così dire per meriti propri e la vogliamo ricordare qui. Si chiamava **Ekaterina Dmitrievna Kuskova** (1869–1958)[118] ed era una giornalista, socialista di destra. Nata a Ufa nel 1896 da una famiglia modesta, padre insegnante e madre levatrice, studiò al ginnasio della sua città. Rimasta orfana di entrambi i genitori, a 15 anni dovette mettersi a lavorare, continuando il lavoro di levatrice della madre, per mantenere se stessa e la sorellina. Ciononostante riuscì a diplomarsi al ginnasio come esterna. Studiò in seguito a Mosca ai corsi per levatrice ed infermiera, poi si trasferì a Saratov. Qui nel 1891 entrò nel circolo populista di N.M. Astyrev e partecipò assieme ai rivoluzionari M.A. Natansom e V.M. Černov alla fondazione del partito rivoluzionario *Narodnoe pravo* (Il diritto del popolo), partito poco dopo dissolto dalla polizia. Arrestata, scontò un anno e tre mesi di carcere. Uscita dal carcere continuò l'attività politica, passando dal populismo al marxismo, e si dedicò all'azione di propaganda politica. Nel 1896 con il marito S. Prokopovič andò all'estero, dove conobbe G.V. Plechanov ed entrò nell'Unione dei socialdemocratici russi all'estero (*Sojuz russkich social-demokratov za granicej*).

[117] Berdjaev 1950 (citato in Chamberlain 2008:139).
[118] Kuskova è la n. 36 dell'elenco di Macharov–Christoforov che abbiamo riportato nel paragrafo IV.2 di questo lavoro.

Ritornata in Russia, scrisse un documento dal titolo in latino «Credo» nel quale esponeva le sue idee e affermava che la lotta dei socialisti democratici per la fondazione di un partito proletario e la presa del potere politico non aveva alcuna possibilità nelle condizioni della Russia del tempo. Riteneva che i socialdemocratici dovessero invece partecipare alla lotta economica dei lavoratori contro i capitalisti, collaborando con le altre forze di opposizione. Questa dottrina prese il nome di "Economismo" e il *pamphlet* «Credo» suscitò aspre critiche e dure reazioni, in particolare da parte di V.I. Lenin, che considerava Kuskova una minaccia. G.V. Plechanov era d'accordo con Lenin, così Kuskova fu espulsa assieme al marito dall'Unione dei socialdemocratici russi all'estero.

Aderì in seguito all'Unione per la liberazione (*Sojuz Osvoboždenija*), organizzazione clandestina che aveva come obiettivo la libertà politica in Russia e univa al suo interno diversi orientamenti politici. Durante gli anni della Rivoluzione del 1905-1907 collaborò attivamente al movimento di liberazione e nel 1906, assieme a S. N. Prokopovič e a V. Ja. Bogučarskij, fondò la rivista «Bez zaglavija» («Senza titolo»).

Dopo la Rivoluzione di Febbraio sostenne attivamente A.F. Kerenskij e gli altri rappresentanti del governo provvisorio. Subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre Kuskova iniziò a pubblicare a Mosca il giornale «Vlast' naroda» («Il potere del popolo»). Nelle pagine del suo giornale chiamava all'unione tutte le forze democratiche del paese, dai cadetti ai socialisti, e criticava aspramente gli estremisti politici di destra e di sinistra, attaccando i bolscevichi, che definiva «avventuristi irresponsabili», e Lenin, che considerava dannoso e pericoloso per la Russia.

Dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi, Kuskova e il marito Prokopovič decisero comunque di rimanere in Russia, cercando di continuare un'attività sociale. Assieme ad altri, organizzò durante la guerra civile colonie per gli orfani (i cosiddetti *bezprizorniki*) e nel 1921 partecipò ai lavori del VKPG. Nel novembre 1921 su decisione della VČK fu mandata assieme al marito al confino nella regione di Vologda, e nel giugno 1922 fu espulsa dal paese. Visse per un periodo a Berlino, dove continuò l'attività sociale e giornalistica e fu eletta presidente della Croce Rossa Politica, un comitato di aiuto ai prigionieri e deportati in Russia. In seguito si trasferì in Cecoslovacchia, dove lavorò per diverse case editrici dell'emigrazione. Il suo appartamento a Praga divenne una specie di salotto politico. Collaborò all'Unione repubblicano-democratica di P.N. Miljuchov. Nel

1939, dopo l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia, andò a vivere a Ginevra, dove collaborò a «Novoe russkoe slovo» e dove morì il 22 dicembre 1958.

Tra le persone vittime delle repressioni nel corso dell'operazione di espulsione dell'*intelligencija* antisovietica negli anni 1922-1923 arrestate e non espulse ma mandate al confino in regioni lontane del nord e dell'est della Russia troviamo altre 18 (o forse 19) donne[119]. Sette di loro erano medici, sette studentesse universitarie, due insegnanti[120], una giurista, una collaboratrice scientifica dell'Istituto superiore di Agraria. Di una di loro (n. 192) non è rimasto che il nome, Nadežda Arsen'eva Snopko.

IV.5. L'oblio e la memoria

Come abbiamo scritto nell'introduzione a questo lavoro, a partire dagli anni novanta del Novecento la vicenda a lungo dimenticata della nave dei filosofi uscì dall'oblio grazie a studiosi quali M.E. Glavackij, V.G. Makarov, V.S. Christoforov e altri.

La conoscenza di questa triste storia fu estesa ad un pubblico più ampio dalla produzione e distribuzione di una serie televisiva di genere storico-documentario composta da cinque film dal titolo *Non malediremo l'esilio (Ne budem proklinat' izgnanije*) per la regia di Michail Demurov e Vjačeslav Kostikov[121]. Il primo e il secondo film (*I testimoni* e *L'esilio*) furono prodotti e trasmessi alla televisione russa nel 1997. Gli autori dovettero poi sospendere la produzione per mancanza di finanziamenti. Solo nel 2003 riuscirono a completare la serie con altri tre film (*Il pane dell'esilio* prima e seconda parte e *Il ritorno*). La serie racconta il destino dei "filosofi" prima e dopo l'espulsione e contiene materiale cinematografico d'archivio, interviste ai discendenti degli esuli, visite dei luoghi dove gli esuli vissero e furono sepolti, quali Berlino, Parigi e Venezia. Il materiale raccolto dai registi era il frutto di un lavoro di ricerca gigantesco. La serie fu accolta con grande favore dal pubblico e dalla critica.

Nel 2003 a San Pietroburgo sulla Riva del Luogotenente Šmidt (*naberežnaja Lejtenanta Šmidta*) fu eretto un monumento in memoria della nave dei filosofi. Sul

[119] Sono le numero 81, 100, 103, 104, 111, 114, 140 (?), 154, 155, 163, 167, 178, 187, 192, 197, 205, 209, 217 e 224 dell'elenco di Macharov–Christoforov citato sopra.
[120] Di una di loro non si è nemmeno sicuri che fosse una donna. Infatti al n. 140 troviamo il cognome Korš, che potrebbe essere riferito a un non meglio identificato professore membro del partito dei Cadetti oppure a Elena Valentinova Korš (1867-?), insegnante di matematica nella scuola N. 157 di Mosca.
[121] I cinque film della serie si possono vedere ai seguenti link: https://www.youtube.com/watch?v=dIvBZKib9Wg e https://www.youtube.com/watch?v=YcslMvbD41g

monumento – una lastra in granito a forma di parallelepipedo – sono incise le seguenti parole:

> Da questa riva nell'autunno del 1922 partirono verso un'emigrazione forzata eminenti esponenti della filosofia, della cultura e della scienza nazionali /il monumento è stato posto a cura della società filosofica di San Pietroburgo. 15.11.2003/.

Concludo questa rassegna della memoria con il testo di una canzone dal titolo «L'ultima nave» («*Poslednij parochod*»).[122] Il testo della canzone è di Aleksandr Gorodnickij (1931-), studioso, poeta e cantautore russo, mentre la musica è di Aleksej Čeremisov. La traduzione italiana è nostra.

[122]Al seguente link https://www.youtube.com/watch?v=obrq0KtS494 si può ascoltare la canzone nell'esecuzione di A. Čeremisov.

Последний Пароход

Это стало теперь легендою, —
Год далекий двадцать второй,
Уплывает интеллигенция,
Покидая советский строй.

Уезжают бердяевы, лосевы,
Бесполезные для страны:
Ни историки, ни философы
Революции не нужны.

Этой дальней командировкою
Заменяют им полный срок.
Над распахнутой мышеловкою
Пароходный кричит гудок.

Им дарует ся индульгенция.
Пролетарской страны позор,
Уплывает интеллигенция,
Изгоняется за бугор.

Не ежовы их ждут и берии,
Не расстрелы и не ГУЛАГ, —
Их, покуда живых, империя
Под чужой выпускает флаг.

То ли в Англию, то ли в Грецию,
Над пожитками хлопоча,
Уплывает интеллигенция,
С изволения Ильича.

Ну, а если кто опрометчиво
Не покинет свои дома,
Тем другие пути намечены, —
Беломорье и Колыма.

Чем возиться с литературою,
Было б проще пустить в расход.
Провожают чекисты хмурые
Отплывающий пароход.

Огарёву вослед и Герцену,
На изгнанье обречена,
Уплывает интеллигенция,
Не заплачет по ней страна.

Скоро здесь, кроме мелкой сволочи,
Не останется ни души.
Помаши им вдогонку, Вовочка,
Обязательно помаши.

L'ultima nave

Adesso è diventato una leggenda
Il lontano anno ventidue,
Se ne va in nave l'*intelligencija*
Lasciando lo stato sovietico.

Se ne vanno i berdjaev, i losev
Inutili per il paese:
Né gli storici né i filosofi
Sono necessari alla rivoluzione.

Con questo viaggio lontano
Hanno loro commutato una piena condanna
Sopra una trappola per topi aperta
Urla il fischio della nave.

Viene loro donata l'indulgenza.
La vergogna del paese proletario,
Se ne va in nave l'*intelligencija*
Viene cacciata oltre la collina.

Non li aspettano né gli ežov né i berija
Non le fucilazioni né il GULAG,
Finché saranno vivi l'impero
Li manda sotto una bandiera altrui.

Chi in Inghilterra, chi in Grecia,
Affannandosi con le masserizie
Se ne va in nave l'*intelligencija*
Per volontà di Il'ič.

Ma se qualcuno sconsideratemente
Non lascerà la sua casa
Per lui sono segnate altre vie,
il Mar Bianco e la Kolyma.

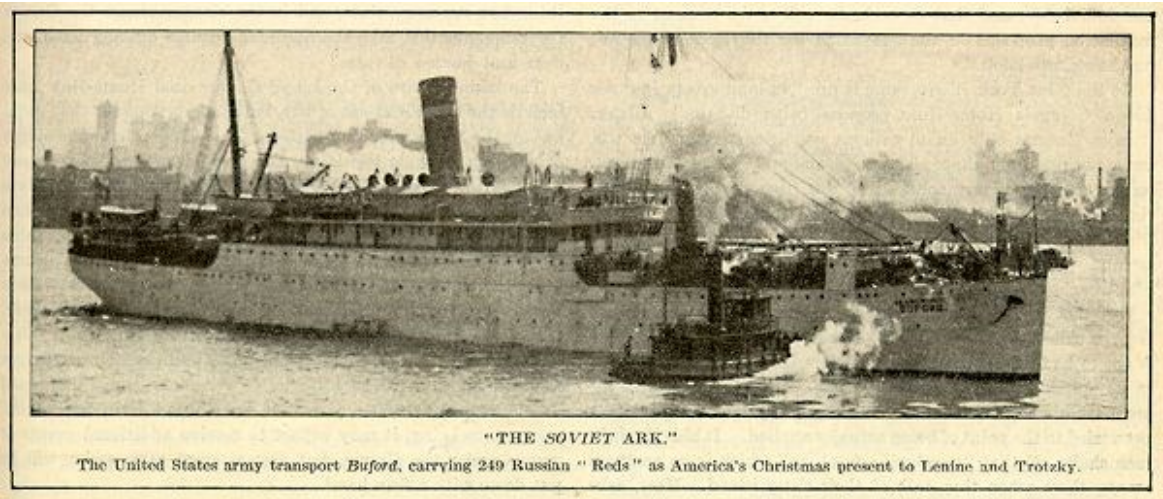
Invece che occuparsi di letteratura
Sarebbe stato più semplice spendere.
I čekisti cupi accompagnano
La nave che si allontana.

Ogarëv dietro a Gercen,
Condannata all'esilio
Se ne va in nave l'*intelligencija*,
Non piangerà per lei il paese.

Presto qui oltre alla gentaglia meschina
Non rimarrà nemmeno un'anima.
Salutameli, Vovočka,
Salutameli assolutamente.

IV.6. Il precedente: l'Arca sovietica

La deportazione via mare di persone non gradite al potere ha un precedente in una vicenda avvenuta negli Usa nel 1919, una pagina vergognosa nella storia di quel paese che considera se stesso un modello di democrazia e tolleranza. Si tratta della cosiddetta Arca sovietica o Arca Rossa (*Soviet/Red Arc*, in russo *Sovetskij kovčeg*), vero nome della nave *USAT*[123] *Buford*.



La didascalia sotto la fotografia della nave *Buford* può servire come introduzione alla narrazione di questa storia:

> "*THE SOVIET ARK*"
> The United States army transport *Buford*, carrying 249 Russian "Reds" as America's Christmas present to Lenine and Trotzky.

Il 21 dicembre 1919 la nave *Buford* salpò da New York con un carico di 249 cittadini russi deportati per le loro opinioni favorevoli alla Russia Sovietica. Si trattò della maggiore deportazione dagli Usa per motivi politici. 184 delle persone deportate erano membri dell'Unione dei lavoratori russi negli Usa e del Canada (*Union of Russian Workers in the United States and Canada*), alcuni altri appartenevano al Partito Comunista o al Partito Socialista, dieci ai "Lavoratori industriali del mondo" (*Industrial Workers of the World*, conosciuti anche con il nome di *Wobblies*), sette non avevano alcun legame con la politica.

[123] USAT, *United States Army Transport*.

Questa deportazione fu resa possibile dall' *Immigration Act* del 1918, firmato dal presidente T.Woodrow Wilson, che vietava l'ingresso negli Usa e permetteva l'espulsione degli individui non cittadini USA che non credevano o si opponevano a qualsiasi forma di governo organizzato («who disbelieve in or are opposed to all organized government»).

L'*Immigration Act* del 1918 era stato preceduto da una legge promulgata nel 1903 sotto la presidenza di T. Roosevelt, l'*Anarchist Exclusion Act*, che prevedeva la deportazione degli immigrati che simpatizzavano con le idee anarchiche, e dall'*Espionage Act* del 1917, che portò alla deportazione degli anarchici Emma Goldman e Alexandr Berkman e di trentasette anarchici italiani tra i quali Luigi Galleani.

L'*Immigration Act* del 1918 era formulato in modo tale da permettere la deportazione di qualunque oppositore. Le prime vittime di questa legge furono i membri dell'Unione dei lavoratori russi. Il 7 novembre 1919, nel secondo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, furono messi in atto rastrellamenti nelle sedi dell'Unione dei lavoratori russi di New York e Detroit. La polizia picchiò a sangue tutti quelli che si trovavano lì, ivi compresi i visitatori della biblioteca, e arrestò 360 persone a New York, e alcune centinaia (il numero preciso non è noto) a Detroit. Questi rastrellamenti, passati alla storia come *Palmer raids* [124] dal nome del procuratore generale A. Michell Palmer che condusse le operazioni, furono dichiarati essere il primo passo verso la liberazione del paese da stranieri pericolosi e furono accolti con entusiasmo dall'opinione pubblica.

Le persone destinate alla deportazione furono portate nel carcere dell'immigrazione di Ellis Island. Poiché non esistevano relazioni diplomatiche tra gli Usa e la Russia Sovietica, gli statunitensi non potevano rispedire direttamente in Russia le persone non grate, così cercarono un'altra via. Inizialmente si rivolsero alla Lettonia, che accettò di far transitare i deportati attraverso il suo paese fino al confine sovietico, chiedendo in cambio al dipartimento di stato Usa farina, scatolame e mille dollari in contanti, oltre all'aiuto per riportare in patria 3.500 soldati lettoni fermi a Vladivostok. Il segretario di stato Robert Lansing considerò queste richieste eccessive così la Lettonia si dovette

[124] I *Palmer Raids* non coinvolsero solo i cittadini russi. Si trattò di una serie di rastrellamenti, arresti ed espulsioni dal paese, condotti nel novembre 1919 e gennaio 1920 dal Dipartimento di Giustizia degli Usa, rivolti contro gli immigrati sospettati di essere socialisti, anarchici e comunisti. Questi *raid* avevano come obiettivo principale gli immigrati italiani, soprattutto quelli con simpatie anarchiche, gli ebrei provenienti dall'Europa dell'est e tutti gli immigrati attivi nei sindacati. Le persone arrestate furono 6.000 in 36 città, e le persone deportate furono 556.

accontentare di prodotti alimentari per un valore di 4.000 dollari, da spedire sulla nave assieme ai deportati.

Il 21 dicembre alle 6 del mattino la nave *Buford* salpò da New York con il suo carico di 249 emigrati dell'ex Impero russo, compresi Emma Goldman e Aleksandr Berkman. I "passeggeri" viaggiavano rinchiusi, senza poter uscire sul ponte se non per un'ora al giorno, in condizioni igieniche precarie e nutriti in modo insufficiente, tanto che molti si ammalarono.

La nave era diretta a Kiel in Germania. Qui avrebbe dovuto prendere a bordo un ufficiale tedesco che avrebbe condotto la nave, attraverso i campi minati della prima guerra mondiale, fino al porto lettone di Ljepāja o di Riga. Il 9 gennaio 1920, dopo 28 giorni di navigazione, la nave arrivò a Kiel. Riprese poi la navigazione verso la Lettonia, ma fu raggiunta da un telegramma con il quale il parlamento lettone si rifiutava di accogliere i deportati. Gli Usa si rivolsero allora alla Finlandia, che accettò di accogliere la nave nel porto di Hanko.

Il 16 gennaio 1920 l'Arca rossa arrivò in Finlandia. I passeggeri furono fatti sbarcare e furono caricati in vagoni piombati non riscaldati, 30 persone per vagone. Ad ogni vagone furono date razioni per 7 persone. Il 19 gennaio il treno arrivò alla stazione di Terijoki[125] (oggi Zelenogorsk, Russia). I passeggeri furono fatti scendere e fu loro ordinato di attraversare la frontiera a piedi. Alcuni di loro temevano che i russi li avrebbero presi per soldati finlandesi e avrebbero aperto il fuoco. Invece sul ghiaccio del fiume di confine Sestra furono accolti dai bolscevichi guidati dal segretario del comitato cittadino di Pietrogrado Sergej Zorin, lui stesso ritornato in Russia nel 1917 dopo sei anni di vita negli Usa.

La stampa statunitense accolse con entusiasmo il completamento della missione dell'Arca Sovietica, esprimendo la speranza che in futuro navi ancora più capienti avrebbero portato via i ribelli sulla stessa rotta:

> It is hoped and expected that other vessels, larger, more commodious, carrying similar cargoes, will follow in her wake.[126]

[125] La città di *Terjoki*, che si trova sul Golfo di Finlandia, dal 1948 è ritornata alla Russia, con il nome di *Zelenogorsk*.
[126] The Cleveland «Plain Dealer», citato in Murray 1955:208.

L'immagine che riportiamo qui sotto rappresenta efficacemente lo spirito del tempo, la paura degli Usa che la rivoluzione si allargasse e l'odio per lo straniero.

The Quicker and Harder, the Better."

Considerazioni conclusive

La vicenda della nave dei filosofi che abbiamo cercato di ricostruire nel corso di questo lavoro non fu il primo caso di espulsione in massa di persone non gradite al potere per le loro idee e nemmeno il primo caso di esilio di intellettuali. Fin dall'antichità sovrani, imperatori e dittatori si sono liberarti delle personalità dissenzienti o semplicemente non gradite esiliandole o facendole uccidere. Nell'antica Roma, ad esempio, Ottaviano Augusto nell'anno 8 d.C. mandò Ovidio in esilio a Tomi sul Mar Nero e non lo lasciò più ritornare in patria nonostante le suppliche del poeta; cinquantasette anni dopo l'imperatore Nerone ordinò a Seneca di suicidarsi accusandolo, probabilmente a torto, di aver partecipato alla fallita congiura dei Pisoni. Seneca ubbidì, tagliandosi le vene dei polsi, delle gambe e delle ginocchia e bevendo infine una bevanda a base di cicuta.

In confronto alle stragi del passato, forse davvero il Decreto di Espulsione del 10 agosto 1922 rappresentò, come dichiarò L.D. Trockij nella sua intervista a Louise Bryant-Reed, un atto di «lungimirante umanità» nei confronti di «elementi» politicamente nulli ma potenzialmente pericolosi. Tale atto era secondo Trockij possibile solo in un periodo di pace; in un periodo diverso questi elementi avrebbero dovuto essere fucilati secondo il codice militare.

Da un altro punto di vista però l'espulsione in massa degli intellettuali dissenzienti proprio in un periodo di pace, dopo la fine della guerra civile e all'inizio della NEP, tolse agli intellettuali indipendenti qualsiasi speranza di una possibile convivenza pacifica e collaborativa con il potere sovietico che non fosse l'asservimento.

Continuarono ad esserci intellettuali dissenzienti, tuttavia diventò sempre più difficile per loro farsi sentire, insegnare liberamente e pubblicare le loro opere in patria. Il 6 giugno 1922 infatti, poco più di un mese prima del Decreto di Espulsione, era stato istituito il *Glavlit* (*Glavnoe upravlenije po delam literatury i izdatel'stv*, ovvero Direzione generale per la letteratura e le case editrici), organo il cui scopo era la censura di tutte le pubblicazioni di carattere antisovietico o pornografico o che incitassero al fanatismo religioso e al nazionalismo. Dopo aver espulso i dissidenti, il *Glavlit* d'ora in avanti avrebbe controllato giornali, riviste e ogni altro tipo di pubblicazione per impedire che le loro idee, buttate fuori per così dire dalla porta, rientrassero dalla finestra.

Il controllo dello stato sovietico sui pensieri dei suoi cittadini sarebbe aumentato a dismisura dopo il 1929, tuttavia già dal 1922 tutte le organizzazioni accademiche e letterarie, ad eccezione dell'Accademia delle Scienze, furono poste sotto il controllo dello Stato. Nel novembre 1922 Zinov'ev liquidò la Casa dei Letterati (*Dom Literatorov*), che era stata fondata il 1 dicembre 1918; nel 1923 lo stesso destino toccò alla Casa delle Arti (*Dom Isskustv*, fondata nel 1919) e alla Casa degli Scienziati (*Dom Učėnych*).

Iniziava un'era nuova, in cui gli intellettuali *fuori* erano oramai definitivamente emigrati, mentre gli intellettuali *dentro* non si identificavano più nella misura del loro essere *pro* o *contro* un modello socio politico ormai dato per inevitabile, bensì si differenziavano sulla base di un ampio spettro di orientamenti culturali.

Giunti a questo punto ci si deve chiedere se ci sarebbero state altre strade da percorrere e se l'Ottobre fosse l'unico sbocco possibile per un sistema-paese che si andava inesorabilmente sgretolando. Dubito esistessero alternative *soft* all'Ottobre: Lenin non si appropriò di un potere "legittimo" che altrimenti si sarebbe insediato pacificamente, ma riuscì a controllare e attutire la caduta di uno Stato in dissoluzione. Lenin era l'intransigente seguace di una machiavellica ricetta della politica, aveva la capacità di vedere oltre, riusciva a prefigurarsi la situazione concreta: aveva previsto che dopo la tragedia della pace di Brest-Litovsk la Germania guglielmina avrebbe perso la guerra e le terre perse sarebbero state restituite, aveva previsto che la terribile guerra civile sarebbe stata vinta grazie alla forza di coesione di un programma in cui i bolscevichi credevano. Da ultimo, prevedendo che dopo la fine della I° guerra mondiale la Russia bolscevica sarebbe stata circondata da potenze imperialiste intenzionate a spegnere il focolaio rivoluzionario, contava che grazie alla Terza Internazionale (Komintern) sarebbe riuscito a portare nel cuore di queste potenze la guerra di classe destabilizzando dall'interno quei paesi ostili alla Russia. E qui termino questa breve disquisizione.

Il 30 dicembre 1922 nasceva l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, la storia voltava pagina.

> Qui da noi le parole più profonde
> diventano abitudine,
> invecchiano come i vestiti,
> ma io voglio costringere una grande parola
> a splendere di nuovo, la parola Partito.[127]

[127] V.V. Majakovskij, *Vladimir Il'ič Lenin*, 1924 (traduzione italiana di I. Ambrogio).

Documenti in originale

Nelle pagine seguenti sono riportati gli originali dei documenti più importanti che abbiamo presentato in traduzione italiana nel corso di questo lavoro.

1. В. И. Ленин, **О значении воинствующего материализма,** Дата создания: 12 марта 1922, опубл.: март 1922 («Под Знаменем Марксизма» № 3). Источник: Ленин В. И. *Полное собрание сочинений* : в 55 т. / В. И. Ленин ; Ин-т марксизма-ленинизма при ЦК КПСС — 5-е изд. — М.: Гос. изд-во полит. лит., 1970. — Т. 45. Март 1922 ~ март 1923. — С. 23—33.

О ЗНАЧЕНИИ ВОИНСТВУЮЩЕГО МАТЕРИАЛИЗМА

Об общих задачах журнала «Под Знаменем Марксизма» тов. Троцкий в № 1—2 сказал уже все существенное и сказал прекрасно. Мне хотелось бы остановиться на некоторых вопросах, ближе определяющих содержание и программу той работы, которая провозглашена редакцией журнала во вступительном заявлении к № 1—2.

В этом заявлении говорится, что не все объединившиеся вокруг журнала «Под Знаменем Марксизма» — коммунисты, но все последовательные материалисты. Я думаю, что этот союз коммунистов с некоммунистами является безусловно необходимым и правильно определяет задачи журнала. Одной из самых больших и опасных ошибок коммунистов (как и вообще революционеров, успешно проделавших начало великой революции) является представление, будто бы революцию можно совершить руками одних революционеров. Напротив, для успеха всякой серьезной революционной работы необходимо понять и суметь претворить в жизнь, что революционеры способны сыграть роль лишь как авангард действительно жизнеспособного и передового класса. Авангард лишь тогда выполняет задачи авангарда, когда он умеет не отрываться от руководимой им массы, а действительно вести вперед всю массу. Без союза с некоммунистами в самых различных областях деятельности ни о каком успешном коммунистическом строительстве не может быть и речи.

Это относится и к той работе защиты материализма и марксизма, за которую взялся журнал «Под Знаменем Марксизма». У главных направлений передовой общественной мысли России имеется, к счастью, солидная материалистическая традиция. Не говоря уже о Г. В. Плеханове, достаточно назвать Чернышевского, от которого современные народники (народные социалисты, эсеры и т. п.) отступали назад нередко в погоне за модными реакционными философскими учениями, поддаваясь мишуре якобы “последнего слова” европейской науки и не умея разобрать под этой мишурой той или иной разновидности прислужничества буржуазии, ее предрассудкам и буржуазной реакционности.

Во всяком случае, у нас в России есть еще — и довольно долго, несомненно, будут — материалисты из лагеря некоммунистов, и наш безусловный долг привлекать к совместной работе всех сторонников последовательного и воинствующего материализма в борьбе с философской реакцией и с философскими предрассудками так называемого «образованного общества». Дицген-отец, которого не надо смешивать с его столь же претенциозным, сколь неудачным литератором-сынком, выразил правильно, метко и ясно основную точку зрения марксизма на господствующие в буржуазных странах и пользующиеся среди их ученых и публицистов вниманием философские направления, сказавши, что профессора философии в современном обществе представляют из себя в большинстве случаев на деле не что иное, как «дипломированных лакеев поповщины».

Наши российские интеллигенты, любящие считать себя передовыми, как, впрочем, и их собратья во всех остальных странах, очень не любят перенесения вопроса в плоскость той оценки, которая дана словами Дицгена. Но не любят они этого потому, что правда колет *им* глаза. Достаточно сколько-нибудь вдуматься в государственную, затем общеэкономическую, затем бытовую и всяческую иную зависимость современных образованных людей от господствующей буржуазии, чтобы понять абсолютную правильность резкой характеристики Дицгена. Достаточно вспомнить громадное большинство модных философских направлений, которые так часто возникают в европейских странах, начиная хотя бы с тех, которые были связаны с открытием радия, и кончая теми, которые теперь стремятся уцепиться за Эйнштейна, — чтобы представить себе связь

между классовыми интересами и классовой позицией буржуазии, поддержкой ею всяческих форм религий и идейным содержанием модных философских направлений.

Из указанного видно, что журнал, который хочет быть органом воинствующего материализма, должен быть боевым органом, во-первых, в смысле неуклонного разоблачения и преследования всех современных «дипломированных лакеев поповщины», все равно, выступают ли они в качестве представителей официальной науки или в качестве вольных стрелков, называющих себя «демократическими левыми или идейно-социалистическими» публицистами.

Такой журнал должен быть, во-вторых, органом воинствующего атеизма. У нас есть ведомства или, по крайней мере, государственные учреждения, которые этой работой ведают. Но ведется эта работа крайне вяло, крайне неудовлетворительно, испытывая, видимо, на себе гнет общих условий нашего истинно русского (хотя и советского) бюрократизма. Чрезвычайно существенно поэтому, чтобы в дополнение к работе соответствующих государственных учреждений, в исправление ее и в оживление ее, журнал, посвящающий себя задаче — стать органом воинствующего материализма, вел неутомимую атеистическую пропаганду и борьбу. Надо внимательно следить за всей соответствующей литературой на всех языках, переводя или, по крайней мере, реферируя все сколько-нибудь ценное в этой области.

Энгельс давно советовал руководителям современного пролетариата переводить для массового распространения в народе боевую атеистическую литературу конца XVIII века. К стыду нашему, мы до сих пор этого не сделали (одно из многочисленных доказательств того, что завоевать власть в революционную эпоху гораздо легче, чем суметь правильно этою властью пользоваться). Иногда оправдывают эту нашу вялость, бездеятельность и неумелость всяческими «выспренними» соображениями: например, дескать, старая атеистическая литература XVIII века устарела, ненаучна, наивна и т. п. Нет ничего хуже подобных, якобы ученых, софизмов, прикрывающих либо педантство, либо полное непонимание марксизма. Конечно, и ненаучного, и наивного найдется не мало в атеистических произведениях революционеров XVIII века. Но никто не мешает издателям этих сочинений сократить их и снабдить короткими послесловиями с указанием на прогресс научной критики религий, проделанный человечеством с конца XVIII века, с указанием на соответствующие новейшие сочинения и т. д. Было бы величайшей ошибкой и худшей ошибкой, которую может сделать марксист, думать, что многомиллионные народные (особенно крестьянские и ремесленные) массы, осужденные всем современным обществом на темноту, невежество и предрассудки, могут выбраться из этой темноты только по прямой линии чисто марксистского просвещения. Этим массам необходимо дать самый разнообразный материал по атеистической пропаганде, знакомить их с фактами из самых различных областей жизни, подойти к ним и так и эдак для того, чтобы их заинтересовать, пробудить их от религиозного сна, встряхнуть их с самых различных сторон, самыми различными способами и т. п.

Бойкая, живая, талантливая, остроумно и открыто нападающая на господствующую поповщину публицистика старых атеистов XVIII века сплошь и рядом окажется в тысячу раз более подходящей для того, чтобы пробудить людей от религиозного сна, чем скучные, сухие, не иллюстрированные почти никакими умело подобранными фактами пересказы марксизма, которые преобладают в нашей литературе и которые (нечего греха таить) часто марксизм искажают. Все сколько-нибудь крупные произведения Маркса и Энгельса нас переведены. Опасаться, что старый атеизм и старый материализм останутся у нас недополненными теми исправлениями, которые внесли Маркс и Энгельс, нет решительно никаких оснований. Самое важное — чаще всего именно это забывают наши якобы марксистские, а на самом деле уродующие марксизм коммунисты — это суметь заинтересовать совсем еще неразвитые массы сознательным отношением к религиозным вопросам и сознательной критикой религий.

С другой стороны, взгляните на представителей современной научной критики религий. Почти всегда эти представители образованной буржуазии «дополняют» свое же собственное опровержение религиозных предрассудков такими рассуждениями, которые сразу разоблачают их как идейных рабов буржуазии, как «дипломированных лакеев поповщины».

Два примера. Проф. Р. Виппер издал в 1918 году книжечку «Возникновение христианства» (изд. «Фарос». Москва). Пересказывая главные результаты современной науки, автор не только не воюет с предрассудками и с обманом, которые составляют оружие церкви как политической организации, не только обходит эти вопросы, но заявляет прямо смешную и реакционнейшую претензию подняться выше обеих «крайностей»: и идеалистической и материалистической. Это — прислужничество господствующей буржуазии, которая во всем мире сотни миллионов рублей из выжимаемой ею с трудящихся прибыли употребляет на поддержку религии.

Известный немецкий ученый, Артур Древс, опровергая в своей книге «Миф о Христе» религиозные предрассудки и сказки, доказывая, что никакого Христа не было, в конце книги высказывается за религию, только подновленную, подчищенную, ухищренную, способную противостоять «ежедневно все более и более усиливающемуся натуралистическому потоку» (стр. 238 4-го немецкого издания, 1910 года). Это — реакционер прямой, сознательный, открыто помогающий эксплуататорам заменять старые и прогнившие религиозные предрассудки новенькими, еще более гаденькими и подлыми предрассудками.

Это не значит, чтобы не надо было переводить Древса. Это значит, что коммунисты и все последовательные материалисты должны, осуществляя в известной мере свой союз с прогрессивной частью буржуазии, неуклонно разоблачать ее, когда она впадает в реакционность. Это значит, что чураться союза с представителями буржуазии XVIII века, т. е. той эпохи, когда она была революционной, значило бы изменять марксизму и материализму, ибо «союз» с Древсами в той или иной форме, в той или иной степени для нас обязателен в борьбе с господствующими религиозными мракобесами.

Журнал «Под Знаменем Марксизма», который хочет быть органом воинствующего материализма, должен уделять много места атеистической пропаганде, обзору соответствующей литературы и исправлению громадных недочетов нашей государственной работы в этой области. Особенно важно использование тех книг и брошюр, которые содержат много конкретных фактов и сопоставлений, показывающих связь классовых интересов и классовых организаций современной буржуазии с организациями религиозных учреждений и религиозной пропаганды.

Чрезвычайно важны все материалы, относящиеся к Соединенным Штатам Северной Америки, в которых меньше проявляется официальная, казенная, государственная связь религии и капитала. Но зато нам яснее становится, что так называемая «современная демократия» (перед которой так неразумно разбивают свой лоб меньшевики, эсеры и отчасти анархисты и т. п.) представляет из себя не что иное, как свободу проповедовать то, что буржуазии выгодно проповедовать, а выгодно ей проповедовать самые реакционные идеи религию, мракобесие, защиту эксплуататоров и т. п.

Хотелось бы надеяться, что журнал, который хочет быть органом воинствующего материализма, даст нашей читающей публике обзоры атеистической литературы с характеристикой, для какого круга читателей и в каком отношении могли бы быть подходящими те или иные произведения, и с указанием того, что появилось у нас (появившимся надо считать только сносные переводы, а их не так много) и что должно быть еще издано.

Кроме союза с последовательными материалистами, которые не принадлежат к партии коммунистов, не менее, если не более важен для той работы, которую воинствующий материализм должен проделать, союз с представителями современного естествознания, которые склоняются к материализму и не боятся отстаивать и проповедовать его против господствующих в так называемом «образованном обществе» модных философских шатаний в сторону идеализма и скептицизма.

Помещенная в 1—2 номере журнала «Под Знаменем Марксизма» статья А. Тимирязева о теории относительности Эйнштейна позволяет надеяться, что журналу удастся осуществить и этот второй союз. Надо обратить на него побольше внимания. Надо помнить, что именно из крутой ломки, которую переживает современное естествознание, родятся сплошь да рядом реакционные философские школы и школки, направления и направленьица. Поэтому следить за вопросами, которые выдвигает новейшая революция в области естествознания, и привлекать к этой работе в философском журнале естествоиспытателей — это задача, без решения которой воинствующий материализм не может быть ни в коем случае ни воинствующим, ни материализмом. Если Тимирязев в первом номере журнала должен был оговорить, что за теорию Эйнштейна, который сам, по словам Тимирязева, никакого активного похода против основ материализма не ведет, ухватилась уже громадная масса представителей буржуазной интеллигенции всех стран, то это относится не к одному Эйнштейну, а к целому ряду, если не к большинству великих преобразователей естествознания, начиная с конца XIX века.

И для того чтобы не относиться к подобному явлению бессознательно, мы должны понять, что без солидного философского обоснования никакие естественные науки, никакой материализм не может выдержать борьбы против натиска буржуазных идей и восстановления буржуазного миросозерцания. Чтобы выдержать эту борьбу и провести ее до конца с полным успехом, естественник должен быть современным материалистом, сознательным сторонником того материализма, который представлен Марксом, то есть должен быть диалектическим материалистом. Чтобы достигнуть этой цели, сотрудники журнала «Под Знаменем Марксизма» должны организовать систематическое изучение диалектики Гегеля с материалистической точки

зрения, т. е. той диалектики, которую Маркс практически применял и в своем «Капитале» и в своих исторических и политических работах и применял с таким успехом, что теперь каждый день пробуждения новых классов к жизни и к борьбе на Востоке (Япония, Индия, Китай), — т. е. тех сотен миллионов человечества, которые составляют большую часть населения земли и которые своей исторической бездеятельностью и своим историческим сном обусловливали до сих пор застой и гниение во многих передовых государствах Европы, — каждый день пробуждения к жизни новых народов и новых классов все больше и больше подтверждает марксизм.

Конечно, работа такого изучения, такого истолкования и такой пропаганды гегелевской диалектики чрезвычайно трудна, и, несомненно, первые опыты в этом отношении будут связаны с ошибками. Но не ошибается только тот, кто ничего не делает. Опираясь па то, как применял Маркс материалистически понятую диалектику Гегеля, мы можем и должны разрабатывать эту диалектику со всех сторон, печатать в журнале отрывки из главных сочинений Гегеля, истолковывать их материалистически, комментируя образцами применения диалектики у Маркса, а также теми образцами диалектики в области отношений экономических, политических, каковых образцов новейшая история, особенно современная империалистическая война и революция дают необыкновенно много. Группа редакторов и сотрудников журнала «Под Знаменем Марксизма» должна быть, на мой взгляд, своего рода «обществом материалистических друзей гегелевской диалектики». Современные естествоиспытатели найдут (если сумеют искать и если мы научимся помогать им) в материалистически истолкованной диалектике Гегеля ряд ответов на те философские вопросы, которые ставятся революцией в естествознании и на которых «сбиваются» в реакцию интеллигентские поклонники буржуазной моды.

Без того, чтобы такую задачу себе поставить и систематически ее выполнять, материализм не может быть воинствующим материализмом. Он останется, употребляя щедринское выражение, не столько сражающимся, сколько сражаемым. Без этого крупные естествоиспытатели так же часто, как до сих пор, будут беспомощны в своих философских выводах и обобщениях. Ибо естествознание прогрессирует так быстро, переживает период такой глубокой революционной ломки во всех областях, что без философских выводов естествознанию не обойтись ни в коем случае.

В заключение приведу пример, не относящийся к области философии, но во всяком случае относящийся к области общественных вопросов, которым также хочет уделить внимание журнал «Под Знаменем Марксизма».

Это один из примеров того, как современная якобы наука на самом деле служит проводником грубейших и гнуснейших реакционных взглядов.

Недавно мне прислали журнал «Экономист» 24 № 1 (1922 г.), издаваемый XI отделом «Русского технического общества». Приславший мне этот журнал молодой коммунист (вероятно, не имевший времени ознакомиться с содержанием журнала) неосторожно отозвался о журнале чрезвычайно сочувственно. На самом деле журнал является, не знаю насколько сознательно, органом современных крепостников, прикрывающихся, конечно, мантией научности, демократизма и т. п.

Некий г. П. А. Сорокин помещает в этом журнале обширные якобы «социологические» исследования «О влиянии войны». Ученая статья пестрит учеными ссылками на «социологические» труды автора и его многочисленных заграничных учителей и сотоварищей. Вот какова его ученость:

На странице 83-й читаю:

«На 10 000 браков в Петрограде теперь приходится 92, 2 развода — цифра фантастическая, причем из 100 расторгнутых браков 51, 1 были продолжительностью менее одного года, 11 % — менее одного месяца, 22 % — менее двух месяцев, 41 % — менее 3—6 месяцев и лишь 26 % — свыше 6 месяцев. Эти цифры говорят, что современный легальный брак — форма, скрывающая по существу внебрачные половые отношения и дающая возможность любителям „клубники“ „законно“ удовлетворять свои аппетиты» («Экономист» № 1, стр. 83-я).

Нет сомнения, что и этот господин, и то русское техническое общество, которое издает журнал и помещает в нем подобные рассуждения, причисляют себя к сторонникам демократии и сочтут за величайшее оскорбление, когда их назовут тем, что они есть на самом деле, т. е. крепостниками, реакционерами, «дипломированными лакеями поповщины».

Самое небольшое знакомство с законодательством буржуазных стран о браке, разводе и внебрачных детях, а равно с фактическим положением дела в этом отношении покажет любому интересующемуся вопросом человеку, что современная буржуазная демократия, даже во всех наиболее демократических буржуазных республиках, проявляет себя в указанном отношении именно крепостнически по отношению к женщине и по отношению к внебрачным детям.

Это не мешает, конечно, меньшевикам, эсерам и частя анархистов и всем соответствующим партиям на Западе продолжать кричать о демократии и о ее нарушении большевиками. На самом деле, именно большевистская революция является единственной последовательно демократической революцией в отношении к таким вопросам, как брак, развод и положение внебрачных детей. А это вопрос, затрагивающий самым непосредственным образом интересы большей половины населения в любой стране. Только большевистская революция впервые, несмотря на громадное число предшествовавших ей и называющих себя демократическими буржуазных революций, провела решительную борьбу в указанном отношении, как против реакционности и крепостничества, так и против обычного лицемерия правящих и имущих классов.

Если г. Сорокину 92 развода на 10 000 браков кажется цифрой фантастической, то остается предположить, что либо автор жил и воспитывался в каком-нибудь настолько загороженном от жизни монастыре, что в существование подобного монастыря едва кто-нибудь поверит, либо что этот автор искажает правду в угоду реакции и буржуазии. Всякий сколько-нибудь знакомый с общественными условиями в буржуазных странах человек знает, что фактическое число фактических разводов (конечно, не санкционированных церковью и законом) повсюду неизмеримо больше. Россия в этом отношении отличается от других стран только тем, что ее законы не освящают лицемерия и бесправного положения женщины и ее ребенка, а открыто и от имени государственной власти объявляют систематическую войну против всякого лицемерия и всякого бесправия.

Марксистскому журналу придется вести войну и против подобных современных «образованных» крепостников. Вероятно, не малая их часть получает у нас даже государственные деньги и состоит на государственной службе для просвещения юношества, хотя для этой цели они годятся не больше, чем заведомые растлители годились бы для роли надзирателей в учебных заведениях для младшего возраста.

Рабочий класс в России сумел завоевать власть, но пользоваться ею еще не научился, ибо, в противном случае, он бы подобных преподавателей и членов ученых обществ давно бы вежливенько препроводил в страны буржуазной «демократии». Там подобным крепостникам самое настоящее место.

Научится, была бы охота учиться.

Ленин

12.III.1922.

2. В. И. Ленин, **Письмо В.И. Ленина Ф.Э. Дзержинскому** *19.05.1922* РГАСПИ. Ф.2. Оп.1. Д.23211.Л.2-2об. Автограф. Опубликовано: Ленин В.И. Полн. собр. соч. Т. 54. С. 265–266.

т. Дзержинский!

К вопросу о высылке за границу писателей и профессоров, помогающих контрреволюции.

Надо это подготовить тщательнее. Без подготовки мы наглупим. Прошу обсудить такие меры подготовки.

Собрать совещание Мессинга, Манцева и еще кое-кого в Москве.

Обязать членов Политбюро уделять 2—3 часа в неделю на просмотр ряда издании и книг, проверяя исполнение, требуя письменных отзывов и добиваясь присылки в Москву без проволочки всех некоммунистических изданий.

Добавить отзывы ряда литераторов-коммунистов (Стеклова, Ольминского, Скворцова, Бухарина и т. д.).

Собрать систематические сведения о политическом стаже, работе и литературной деятельности профессоров и писателей.

Поручить все это толковому, образованному и аккуратному человеку в ГПУ.

Мои отзывы о питерских двух изданиях:

«Новая Россия» № 2. Закрыта питерскими товарищами.

Не рано ли закрыта? Надо разослать ее членам Политбюро и обсудить внимательнее. Кто такой ее редактор Лежнев? Из «Дня»? Нельзя ли о нем собрать сведения? Конечно, не все сотрудники этого журнала кандидаты на высылку за границу.

Вот другое дело питерский журнал «Экономист», изд. XI отдела Русского технического общества. Это, по-моему, явный центр белогвардейцев. В № 3 (т о л ь к о третьем!!! это nota bene!) напечатан на обложке список сотрудников. Это, я думаю, почти все — законнейшие кандидаты на высылку за границу.

Все это явные контрреволюционеры, пособники Антанты, организация ее слуг и шпионов и растлителей учащейся молодежи. Надо поставить дело так, чтобы этих «военных шпионов» изловить и излавливать постоянно и систематически и высылать за границу.

Прошу показать это секретно, не размножая, членам Политбюро, с возвратом Вам и мне, и сообщить мне их отзывы и Ваше заключение.

19/V. *Ленин*

3. В. И. Ленин, **Письмо В.И. Ленина И.В. Сталину,** *16.07.1922* РГАСПИ. Ф. 2. Оп. 2. Д. 1338. Л. 1. Автограф. Опубликовано: Комсомольская правда. 12 февраля 1992.; В.И. Ленин. *Неизвестные документы*. 1891–1922. М., 1999. С. 544–545.

т. Сталин!

К вопросу о высылке из России меньшевиков, н[ародных] с[оциалист]ов, кадетов и т[ому] п[одобных] я бы хотел задать несколько вопросов ввиду того, что эта операция, начатая до моего отпуска, не закончена и сейчас.

Решительно «искоренить» всех энесов? Пешехонова, Мякотина, Горнфельда? Петрищева и др[угих]. По-моему всех выслать. Вреднее всякого эсера, ибо ловчее.

Тоже А.Н.Потресов, Изгоев и все сотрудники «Экономиста» (Озеров и мн[огие], мн[огие] другие). Ме[ньшеви]ки: Розанов (врач, хитрый), Вигдорчик (Мигуло или как-то в этом роде), Любовь Никол[аевна] Радченко и ее молодая дочь (понаслышке злейшие враги большевизма); Н.А.Рожков (надо его выслать, неисправим); С.Л.Франк (автор «Методологии»). Комиссия под надзором Манцева, Мессинга и др[угих] должна представить списки и надо бы несколько сот подобных господ выслать за границу бесжалостно. Очистим Россию надолго.

Насчет Лежнева (бывший «День») очень подумать: не выслать ли? Всегда будет коварнейшим, насколько я могу судить по прочитанным его статьям.

Озеров, как и все сотрудники «Экономиста», — враги самые беспощадные. Всех их — вон из России.

Делать это надо сразу. К концу процесса эсеров, не позже. Арестовать несколько сот и без объявления мотивов — выезжайте, господа!

Всех авторов «Дома литераторов», питерской «Мысли»; Харьков обшарить, мы его не знаем, это для нас «заграница». Чистить надо быстро, не позже конца процесса эсеров.

Обратите внимание на литераторов в Питере (адреса «Нов[ая] русская книга», № 4, 1922 г., с[траница] 37) и на список частных издательств (стр[аница] 29).

С коммунистическим] прив[етом] Ленин.

4. Декрет ВЦИК Об **АДМИНИСТРАТИВНОЙ ВЫСЫЛКЕ,** *10.08.1922*
Собрание узаконений и распоряжений рабочего и крестьянского правительства.— М., 1922.— № 51.— Ст. 646.— С. 813—814.

ОБ АДМИНИСТРАТИВНОЙ ВЫСЫЛКЕ

Декрет ВЦИК

10 августа 1922 г.

Всероссийский Центральный Исполнительный Комитет постановляет:

1. В целях изоляции лиц, причастных к контрреволюционным выступлениям, в отношении которых испрашивается у Президиума Всероссийского Центрального Исполнительного Комитета разрешение на изоляцию свыше двух месяцев, в тех случаях, когда имеется возможность не прибегать к аресту, установить высылку за границу или в определенные местности РСФСР в административном порядке.

2. Рассмотрение вопросов о высылке отдельных лиц возложить на Особую Комиссию при Народном комиссариате внутренних дел, действующую под председательством народного комиссара внутренних дел и представителей от Народного комиссариата внутренних дел и Народного комиссариата юстиции, утверждаемых Президиумом Всероссийского Центрального Исполнительного Комитета.

3. Постановления о высылке каждого отдельного лица должны сопровождаться подробными указаниями причин высылки.

4. В постановлении о высылке должен указываться район высылки и время ее.

5. Список районов высылки утверждается Президиумом Всероссийского Центрального Исполнительного комитета по представлении Комиссии.

6. Срок административной высылки не может превышать трех лет.

7. Лица, в отношении которых применена административная высылка, лишаются на время высылки активного и пассивного избирательного права.

8. Высланные в известный район поступают под надзор местного органа Государственного Политического Управления, определяющего местожительство высылаемого в районе высылки.

9. Побег с места высылки или с пути следования к нему карается по суду согласно статье 95 Уголовного Кодекса.

На основании настоящего постановления Народный комиссариат внутренних дел издает подробную инструкцию местным органам.

Председатель Всероссийского
Центрального Исполнительного
Комитета *М. Калинин*

Секретарь Всероссийского
Центрального Исполнительного
Комитета *А. Енукидзе*

Собрание узаконений и распоряжений рабочего и крестьянского правительства.— М., 1922.— № 51.— Ст. 646.— С. 813—814.

5. Рапорт ГПУ Ленину. СОСТОЯНИЕ ОПЕРАЦИИ ПО ВЫСЫЛКЕ АНТИСОВЕТСКОЙ ИНТЕЛЛИГЕНЦИИ НА 23 АВГУСТА [128]

Государственное политическое управление. 23 августа 1922 г. № 81521. Москва, Большая Лубянка, 2. Секретариат Коллегии. Тов. Ленину. По поручению тов. Уншлихта посылаю рапорт о состоянии операции по высылке антисоветской интеллигенции на 23-е августа 1922 г. Приложение: упомянутое. Секретарь Коллегии ГПУ Езерская" Т. Ленину. Зампреду тов. Уншлихту.

РАПОРТ.

СОСТОЯНИЕ ОПЕРАЦИИ ПО ВЫСЫЛКЕ АНТИСОВЕТСКОЙ ИНТЕЛЛИГЕНЦИИ НА 23 АВГУСТА.

1) За отчетные два дня присланы согласно нашим телеграммам арестованные из Вологды - Шишкин из Новгорода - Булатов.

2) Нами арестованы из оставшихся до сих пор неразыскаными 3 человека: Л. Н. Юровский, Осоргин и Изюмов и профессор Велихов переведен с домашнего ареста во внутреннюю тюрьму.

3) Итого, по Московскому списку из 67 человек, подлежащих аресту и высылке за границу, нами арестовано:

а) домашним арестом 11 человек,

б) арестованы и содержатся во внутренней тюрьме 14 человек...

в) освобождены после заявления о желании выехать за границу за свой счет 21 человек... Все они дали обязательства в недельный срок закончить свои дела и выехать за границу;

г) не арестованы по Москве 8 человек...

д) находятся в других городах 11 человек... Сделан вторичный запрос местным Губотделам о результатах ареста;

е) всего таким образом по списку не достает неуказанных двух человек - Фалина, арестованного ранее и высланного под надзор органов ГПУ, и Ефимова, который содержится в Таганской тюрьме.

4) Из содержащихся во внутренней тюрьме 14 человек Тяпкин, Кравец, Брилинг и Велихов переданы вместе с делами в КРО ГПУ Остальные 10 человек подлежат высылке за границу за счет ГПУ и под конвоем.

5) С Украины сведений не поступало. Послана вторая телеграмма с предложением поспешить ответом.

6) Петроградский Губотдел представил следующую сводку о результатах операции: с 16 на 17 августа нами арестовано согласно списку антисоветской интеллигенции города Петрограда. 30 человек... Все вышеуказанные лица будут высланы за границу под конвоем за счет ГПУ. Следующие семь человек (Замятин Е. И., Карсавин Л. П., Лосский Н. О. и др.) «согласно их желания будут пущены за границу за свой счет». Четверо (Садыкова Ю. Н. и др.) «высылаются в Восточные губернии для использования в борьбе с эпидемиями».

[128] In Kogan 1993:63 e Glavackij 2002: 164-165.

6. **В. И. Ленин**, **Письмо В.И. Ленина И.В. Сталину,** *13.12.1922* **Записала по телефону Л.Ф[отиева].** *Опубликовано - «Родина», 1992. № 3. С. 49. Фонд 2. Оп. 2.Д. 1344 - машинописный текст.*

Для пленума ЦК.

13 декабря 1922 г.

Т. Сталин!

Для правильной оценки нашего разногласия в вопросе о Рожкове надо иметь в виду, что мы уже несколько раз ставили этот вопрос в Политбюро. Первый раз Троцкий высказался за отсрочку высылки Рожкова. Второй раз, когда под влиянием давления Мессинга Рожков дал новую формулировку своих взглядов, Троцкий высказался за высылку его, найдя, что эта формулировка не только никуда не годится, но явно доказывает неискренность взглядов Рожкова. Я вполне согласен с Зиновьевым, что Рожков человек твердых и прямых убеждений, но уступает нам в торге с Мессингом и дает какие угодно заявления против меньшевиков исключительно по тем же мотивам, по которым мы в свое время подписывали клятвенные обещания верности царю при вступлении в Государственную Думу. Поэтому, если поручить Стеклову или кому-то другому использовать заявления Рожкова (напр., для «вызова» м[ень-шеви]кам), то это, во-первых, не достигнет цели, во-вторых, осрамит нас, ибо м[еньшевики] так прямо и ответят, что они всегда высказывались, подобно нам, за подпись любого клятвенного обещания под влиянием принуждения, от такой «дуэли» с ме[ньшевика]ми всецело потеряем мы.

Предлагаю: первое — выслать Рожкова за границу; второе — если это не пройдет (например, по мотивам, что Рожков по старости заслуживает снисхождения), то тогда не следует никакому публичному обсуждению предавать заявлений Рожкова, полученных под принуждением. Тогда надо дождаться, когда Рожков, хотя бы через несколько лет, сделает искреннее заявление в нашу пользу. А до тех пор я предложил бы послать его, напр., в Псков, создав для него сносные условия жизни и обеспечив его материально и работой. Но держать его надо под строгим надзором, ибо этот человек есть и будет, вероятно, нашим врагом до конца.

Ленин

7. Л.Д. Троцки й «предусмотрительная гуманность»

Из беседы с американской журналисткой Луизой Брайант-Рид, «Правда» 30 авг. 1922[129]

...Вы меня спрашиваете, чем объясняется постановление о высылке враждебных Советской власти элементов за границу? И не означает ли. что мы их внутри страны боимся больше, чем по ту сторону границы? Мой ответ будет очень прост. Недавно вы были свидетелями процесса над эсерами, которые все время гражданской войны были фактическими агентами иностранных правительств, воевавших с нами. Трибунал признал их заслуживающими расстрела. Ваша пресса, в подавляющем большинстве своем вела отчаянную кампанию против нашей жестокости. Если бы мы догадались сейчас [же] после Октября выслать гг. эсеров за границу, мы избавили бы вас от необходимости возмущаться нашей жестокостью.

Те элементы, которые мы высылаем или будем высылать, сами по себе политически ничтожны. Но они - потенциальное оружие в руках наших возможных врагов. В случае новых военных осложнений. - а они. несмотря на все наше миролюбие, не исключены. - все эти наши непримиримые и неисправимые элементы окажутся военно-политической агентурой врага. И мы будем вынуждены расстреливать их по законам войны. Вот почему мы предпочитаем сейчас в спокойный период выслать их заблаговременно. И я выражаю надежду, что вы не откажетесь признать нашу предусмотрительную гуманность и возьмете на себя ее защиту пред общественным мнением.

Правда. 1922. 30 авг.

[129] In Glavackij 2002:215.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1988) *Storia della letteratura russa, vol. III. Il Novecento*, Einaudi, Torino.

AA.VV. (1990) *La svolta. L'Intelligencija russa tra il 1905 e il 1917,* Jaka Book, Milano.

AA.VV. (2006) *Istorija Rossii*, *Učebnik,* MGU Izd-vo Prospekt, Moskva.

Artizov A.N. et al. (2008) *"Očistim Rossiju nadolgo…" Repressii protiv inakomysljaščih. Konec 1921-načalo 1923,* Moskva.

Barsenkov A.S. – Vdobin A. I. (2005) *Istorija Rossii 1917-2004*, Aspekt Press, Moskva.

Belinskij N.V. (1953) *Pis'mo N.V. Gogolju 15 ijulja 1847 g.*, in *N.V. Gogol' v russkoj kritike*, Gos. izdat. chudož. Lit., Moskva, pp. 243-252

Berdjaev N.A. (1918) *Sud'ba Rossii*, Moskva.

Berdjaev N.A. (Berdyaev Nicholas) (1950) *Dream and Reality. An Essay in Autobiography*, London.

Berdjaev N.A. (2007) *Padenie svjaščennogo russkogo carstva. Publicistika 1914-1922,* Moskva.

Bori P.C. – Bettiolo P. (1978) *Movimenti religiosi in Russia prima della rivoluzione (1900-1917),* Queriniana, Brescia.

Bucharin N.I. (1991) *Sud'by russkoj intelligencii*, Novosibirsk.

Bullock D. (2017) *La guerra civile russa 1918-1922. Dalla rivoluzione d'ottobre alla nascita dell'Unione Sovietica*, Leg, Gorizia.

Carpi G. (2017) *Russia 1917. Un anno rivoluzionario*, Carocci, Milano.

Carpi G. (2020) *Lenin. La formazione di un rivoluzionario (1870-1904),* volume I, Stilo, Bari.

Carpi G. (2020a) *Storia della letteratura russa,* volume I: *da Pietro il Grande alla rivoluzione d'Ottobre*, Carocci, Roma.

Carpi G. (2020b) *Storia della letteratura russa,* volume II: *Dalla rivoluzione d'Ottobre a oggi*, Carocci, Roma.

Carpi G. (2021) *Lenin verso la rivoluzione d'ottobre (1905-1917),* volume II, Stilo, Bari.

Carpi G. (2023) *Lenin, il rivoluzionario assoluto (1870-1924),* Carocci, Roma.

Carpi G. - Mauro E. (2024) *Lenin: cronaca di un mistero,* film documentario trasmesso su LA7 mercoledì 11 dicembre 2024 alle ore 21:30.

Carr H. E., (1964) *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, vol., I, Einaudi, Torino.

Carr H. E., (1965) *La morte di Lenin. L'interregno 1923-1924*, vol., II, Einaudi, Torino.

Chamberlain L., (2006) *Lenin's Private War*, Picador, St. Martin's Press, New York.

Choružij S.S. (1994) *Posle pereryva. Puti russkoj filosofii*, Sankt Peterburg.

Cinella E. (2008) *1905 La vera rivoluzione russa*, Pacini, Pisa.

Cinella E. (2017) *1917 La Russia verso l'abisso*, Della Porta, Pisa.

Codevilla G. (2011) *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione russa.* Jaca Book, Milano

Colucci M. – Picchio R. (a cura di) (1997) *Storia della civiltà letteraria russa*, *Volume secondo. Il Novecento*, Utet, Torino.

Černyševskij N.G. (1974) *Che fare?*, Garzanti, Milano.

De Giorgi R. (2022) *Storia di un'ossessione. Lev Tolstoj e Vladimir Čertkov*, Del Vecchio Editore, Bari.

De Mauro G. e Pipino A. (2017) *Rivoluzione russa. Gli articoli della stampa dell'epoca,* Internazionale, Roma.

Dostoevskij F.M. (1964) *Delitto e castigo*, Einaudi, Milano.

Ferrari A. (2024) *Russia. Storia di un impero eurasiatico*, Le scie Mondadori, Milano.

Foucault M (1976) *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano.

Geller M.Ja. (1990) *Pervoe predostereženie udar chlystom*, «Voprosy filosofii», N.9 (articolo pubblicato per la prima volta a Parigi. Si veda qui sotto Heller 1979).

Gippius Z.N. (1999) *Dnevniki*, Moskva.

Glavackij M.E. (2002) «*Filosofskij parochod»: god 1922-j*, Ekaterinenburg.

Godi G. e Marconi L. (2017) (a c. di*) Un secolo d'ottobre. La rivoluzione russa tra storia, arte e letteratura*, Aras, Fano (PU).

Gramsci A. (1980) *Cronache torinesi. 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino.

Graziosi A. (1993) *Stato e industria in Unione Sovietica (1917-1953),* Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

Graziosi A. (1999) *La grande guerra contadina in URSS. Bolscevichi e contadini 1918-1933*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

Graziosi A. (2007) *L'URSS di Lenin e Stalin*. *Storia dell'Unione Sovietica, 1914-1945*, Il Mulino, Bologna.

Heller M. (1979) *Premier avertissement: un coup de fouet. L'histoire de l'expulsion des personnalités culturelles hors de l'Union Soviétique en 1922*, «Cahiers du Monde russe et soviétique», N. 20.

Jakovlev A.A. (red.) (1991) *Vechi. Iz glubiny*, Moskva.

Keynes J.M. (1968) *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore, Milano.

Kogan L.A. (1993) "*Vyslat' za granicu bezžalostno*" (*Novoe ob izgnanii duchovnoj ėlity*,) «Voprosy filosofii» N. 9, pp. 61-84.

Landau G.A. (1914) *Sumerki Evropy*, in «Severnye zapiski», Nn. 10-12.

Ledovskich N.P. (1999) *Istoria russkoj kul'tury, Učebnoe posobie RGU imeni S.A. Esenina*, Rjazan'.

Lenin V.I. (1909) *O vechach*, in *Polnoe Sobranie Sočinenij*, 5-e izdanie, Moskva vol. 16, pp.167-175., trad.it *I «viekhi»*, Marxist Internet Archive, Sezione Italiana: Lenin: *Opere Complete*, vol 16, pp. 112-120.

Lenin V.I. (1918) *Tretij Vserossijskij s"ezd Sovetov rabočich, soldastich i krest'janskich deputatov*, in *Polnoe Sobranie Sočinenij*, 5-e izdanie., Moskva vol 35.

Lenin, V.I. (1922) *Pis'mo V.I. Lenina F.Ė. Dzeržinskomu. Vysylka intelligencii,* Fond Aleksandra Jakovleva (19 maggio 1922).

Lenin V.I. (1922) *O značenii voinstvujuščego materializma*, 13 marta 1922 // «Pod znamenem marksizma» 1922, N. 3 marzo, in *Polnoe Sobranie Sočinenij*, 5-e izdanie, t. 45, pp. 23-33, Moskva.

Lenin V.I. (1967-1973) *Polnoe sobranie sočinenij* 5-oe izdanie, Moskva. Trad. it. in Marxist Internet Archive, Sezione Italiana: Lenin: *Opere Complete.*

Lenin V.I. (1984) *Materializm i ėmpiriokriticizm*, izd-vo političeskoj literatury, Moskva.

Lenin V.I. (1999) *Neizvestnye dokumenty*, Moskva.

Lenin V.I. (2004) *Che fare?*, Biblioteca Giovani, ed. Lotta Comunista, Milano.

Lo Gatto E. (a c. di) (1922) T.G. Masaryk *La Russia e l'Europa*, Napoli.

Lo Gatto E. (1968) *La letteratura russo-sovietica*, Sansoni, Firenze.

Losskij B.N. (1981) *K "izgnaniju ljudej mysli" v 1922 godu*, «Russkij al'manach», Parigi.

Losskij N.O (1968) *Vospominanija*, Slavische Propyläen Band 43, München.

Macharov V.G – Christoforov V.S. (2003) *Passažiry «filosofskogo parachoda» (Sud'by intelligencii, repressirovannoj letom-osen'ju 1922 g.*), in «Voprosy filosofii» N. 7, pp. 113-137.

Macharov V.G – Christoforov V.S. (a c. di) (2005) *Vysylka vmesto rasstrela. Deportacija intelligencii v dokumentach VČK-GPU. 1921-1923*, Ruskij Put', Moskva.

Macharov V.G – Christoforov V.S. (a c. di) (2010) *Ostrakizm po-bol'ševistski. Presledovanija političeskich opponentov v 1921-1924 gg*., Moskva.

Masaryk T.G. (1925) *La Russia e l'Europa*, *vol. I e II*, traduzione italiana di Ettore Lo Gatto, R. Ricciardi editore, Napoli.

Mirskij D.P. (1965) *Storia della letteratura russa*, Garzanti, Milano.

Magarotto L. (2007) *Per una tipologia dell'emigrazione russa*, in "Europa Orientalis" 26, pp. 127-144.

Montefiore M.M. (2003) *Stalin. The Court of the Red Tsar*, London.

Murray R. K. (1955) *Red Scare: A Study in National Hysteria, 1919–1920* University of Minnesota Press, Minneapolis.

Pasolini P.P. (1999) *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, vol. I, Milano.

Radzinskij, Ė.S, (1997) *Stalin*, Moskva.

Reed J. (1919) *Ten Days that shook the World,* New York.

Riasanovsky N.V. (2001) *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano.

Ripellino A.M. (a c. di) (1961) *Poesia russa del Novecento*, Garzanti, Milano.

Ripellino A.M. (a c. di) (1987) *Aleksandr Blok. Poesie*, SE Studio Editoriale srl, Milano.

Rogger H. (1992) *La Russia pre-rivoluzionaria*. 1881-1917, Il Mulino, Bologna.

Rožkov N.A. (1928) *Russkaja istorija v sravnitel'no-istoričeskom osveščenii: (Osnovy social'noj dinamiki)*, 2-e izd., Leningrad – Moskva – t.11: *Proizvodstvennyj kapitalizm i revoljucionnoe dviženie v Rossii vtoroj poloviny XIX i načala XX veka.*

Rozanov V.V. (1970) *Izbrannoe*, München.

Russell B. (1963) *Teoria e pratica del bolscevismo*, ed. Sugar, Milano.

Sabatucci G. - Vidotto V. (2008) *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Bari.

Service R. (2000) *Lenin. A Biography*, Harvard UP, Cambridge, Massachusetts.

Service R. (2007) *Compagni. Storia globale del comunismo nel XX secolo*, Economica Laterza, Bari.

Solženicyn, A.I. (1989) *Archipelag Gulag*, Moskva.

Sorokin P.I. (1963) *A Long Journey*, New Haven, Conn.

Soskin V.L. (a c. di) (1991) *Sud'by russkoj intelligencii. Materialy discussij 1923-1925,* Novosibirsk.

Soskin V.L. (2004) *Rossijskaja sovetskaja kul'tura. 1917-1927. Očerki social'noj istorii*, Novosibirsk.

Strada V. (2005) *EuroRussia*. *Letteratura e cultura da Pietro il Grande alla rivoluzione*, Laterza, Bari.

Strada V. (2007) *La rivoluzione svelata*, ed. Liberal, Roma.

Strada V. (2011) *Lenin, Stalin, Putin*, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli.

Strada V. (2017) *Impero e rivoluzione*, ed. Marsilio, Venezia.

Šul'gin V.V. (1999) *1917-1919*, in «Lica: Biografičeskij al'manach», N. 5.

Tolstoj A.N. (1922) *Choždenie po mukam,* In Lib.ru/Klassika, elektronnaja versija.

Topoljanskij V.D. (199) *Voždi v zakone*. *Očerki fiziologii vlasti*, izd-vo Prava čeloveka, Moskva.

Trockij L.D. (1990) *K istorii russkoj revoljucii*, Politizdat, Moskva.

Trockij L.D. (1994), *Dnevniki i pis'ma*, a cura di Ja. Fel'stinskij, Moskva

Volkgonov D.A. (1994) *Lenin: političeskij portret: v 2-ch knigach*, Moskva.

Watson S. H. (1971) *Storia dell'impero russo, 1801-1917*, Einaudi, Torino.

Werth N. (2000) *Storia della Russia nel Novecento*, Il Mulino, Bologna.

SITOGRAFIA

https://www.rsu.edu.ru/wp-content/uploads/e-learning/History_of_Art/Epochs/revol.html
AA.VV. *Русская культура в первые годы советской власти (1917–1920 гг)*, RGU imeni S. A. Esenina

https://lib.memo.ru/book/8426
А.Н. Артизов,*"Очистим Россию надолго". К истории высылки интеллигенции в 1922 г*. Электронный Каталог Библиотеки Мемориала

https://www.docs.historyrussia.org/ru/indexes/values/1280299
Декрет Всероссийского Центрального Исполнительного Комитета. Об административной высылке. 10 августа 1922 года. Распубликован в № 185 Известий Всероссийского Центрального Исполнительного Комитета Советов от 18 августа 1922 года // Электронная Библиотека Исторических Документов. Российское Историческое Общество

https://docs.historyrussia.org/ru/nodes/31103-pismo-i-v-stalinu-16-iyulya-1922-g
Письмо И.В. Сталину. 16 июля 1922 г. // Опубликовано - «Комсомольская правда», 1992, 12 февраля. РЦХИДНИ. Фонд 2. Оп.2. Д. 1338. Л. 1 – автограф // Электронная Библиотека Исторических Документов. Российское Историческое Общество

https://leninulijanov.narod.ru/sobran_0.html
В.И.Ленин. *Полное собрание сочинений в 55-ти томах* (+ 3 справочных тома) издание 5-е in

https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/index.htm
V.I. Lenin, *Opere complete in 55 volumi*, 5° edizione, in MIA (Marxists Internet Archive, sezione italiana)

https://royallib.com/book/trotskiy_lev/dnevniki_i_pisma.html
Л.Д. Троцкий*, Дневники и письма*

https://ilibrary.ru/text/2378/p.1/index.html
М. Горький, *Несвоевремменые мысли*

I cinque film della serie *"Ne budem proklinat' izgnanije"* di M. Demurov e V. Kostikov sono visibili ai seguenti link:
https://www.youtube.com/watch?v=dIvBZKib9Wg
https://www.youtube.com/watch?v=YcslMvbD41g

La canzone "*Poslednij parochod*" nell'esecuzione di A. Čeremisov può essere ascoltata al seguente link:
https://www.youtube.com/watch?v=obrq0KtS494

Dizionario delle Sigle e delle Abbreviazioni

APRF *Archiv Prezidenta Rossijskoj Federacii* [Archivio del Presidente della Federazione Russa]

ARA *Amerikanskaja administracija pomošči* [Amministrazione americana di soccorso]

ČK *Črezvyčajnaja komissija po bor'be s kontrrevoljucijej i sabotažem* [Commissione straordinaria di Mosca per la lotta contro la controrivoluzione e il sabotaggio]

GLAVLIT *Glavnoe upravlenije po delam literatury i izdatel'stv* [Direzione generale per la letteratura e le case editrici]

GOSIZDAT *Gosudarstvennoe izdatel'stvo* RFSR [Edizioni di stato della RFSR]

GOSPLAN *Gosudarstvennyj planovyj komitet* [Comitato di pianificazione statale]

GPU *Gosudarstvennoe političeskoe upravlenie* [Direzione politica di stato]

GULAG *Glavnoe upravlenie ispravitel'no-trudovich lagerej* [Direzione principale dei campi di lavoro correttivi]

INO *Institut narodnogo obrazovanija* [Istituto di istruzione popolare]

KD *Konstitucionno-demokratičeskaja partija* [Partito democratico costituzionale]

KOLCHOZ Kollektivnoe chozjaistvo [Fattoria collettiva]

KOMINTERN *Kommunističeskij internacional* [Internazionale comunista]

KOMSOMOL *Kommunističeskij sojuz molodëži* [Unione comunista della gioventù]

KPSS *Kommunističeskaja partija Sovetskogo Sojuza* [Partito comunista dell'Unione Sovietica]

KRO GPU *Kontrrazvedyvatel'nyj otdel* [Sezione controspionaggio della GPU]

KUBU, *Komissija po ulučšeniju byta učënych* [Commissione per il miglioramento della vita degli studiosi]

MČK *Moskovskaja črezvyčajnaja komissija po bor'be s kontrrevoljucijej i sabotažem* [Commissione straordinaria di Mosca per la lotta contro la controrivoluzione e il sabotaggio]

MGB SSSR *Ministerstvo gosudarstevennoj bezopasnosti SSSR* [Ministero per la sicurezza statale dell'URSS]

MGU *Moskovskij gosudarstvennyj universitet* [Università statale di Mosca]

MVD *Ministerstvo vnutrennich del* [Ministero degli affari interni]

MVTU *Moskovkoe vysšee techničeskoe učilišče* [Istituto tecnico superiore di Mosca]

NARKOMPROS *Narodnyj komissariat prosveščenija* [Commissariato del popolo per l'istruzione]

NARKOMTRUD *Narodnyj komissariat truda* [Commissariato del popolo per il lavoro]

NARKOMZEM *Narodnyj komissariat zemledelija* [Commissariato del popolo per l'agricoltura]

NEP *Novaja ėkonomičeskaja politika* [Nuova politica economica]

NKVD (Narkomidel) *Narodnyj komissariat inostrannich del* [Commissariato del popolo agli affari esteri]

NKVD *Narodnyj komissariat vnutrennich del* [Commissariato del popolo agli affari interni]

NTO *Naučno-Techničeskoe Obščestvo* [Comunità tecnico-scientifica]

ODN *Obščestvo «Doloj negramotnost'!»* [Società «Abbasso l'analfabetismo!»]

OGPU *Ob''edinënnoe gosudarstvennoe političeskoe upravlenie* [Amministrazione politica di stato unificata]

PGO GPU *Petrogradskij gubernskij otdel GPU* [Sezione locale di Pietrogrado della GPU]

POLITBJURO *Političeskoe bjuro* [Ufficio politico]

PSR *Partija socialistov-revoljucionerov* [Partito dei socialisti rivoluzionari]

RABFAK *Rabočij fakultet* [Facoltà operaia]

RGASPI *Rossijskij gosudarstvennyj archiv social'no-političeskoj istorii* [Archivio statale russo di storia sociopolitica]

RKP *Rossijskaja kommunističeskaja partija* [Partito comunista russo]

RKKA *Raboče-krest'janskaja krasnaja armija* [Armata rossa dei contadini e degli operai]

RSDRP *Rossijskaja social-demokratičeskaja rabočaja partija* [Partito operaio social democratico russo]

RSFSR *Rossijskaja Socialističeskaja Federativnaja Sovetskaja Respublika* [Repubblica Socialista Federale Sovietica Russa]

RSR *Rossijskaja Sovetskaja Respublika* [Repubblica Sovietica Russa]

SO GPU *Special'noe otdelenie GPU* [Sezione speciale della GPU]

SOVCHOZ *Sovetskoe chozjajstvo* [Fattoria di stato]

SSSR *Sojuz Sovetskich Socialističeskich Respublich* [Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche]

SNK SSSR *Sovet narodnych komissarov SSSR* [Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS]

SOČ PGO GPU *Sekretno-operativnaja čast' PGO GPU* [Sezione operativa segreta del PGO GPU]

STO SSSR *Sovet truda i oborony SSSR* [Consiglio del lavoro e della difesa dell'URSS)]

UOO VČK *Upravlenije osobych otdelov VČK* [Direzione delle sezioni speciali della VČK]

VČK *Vserossijskaja črezvyčajnaja komissija po bor'be s kontrrevoljucijej i sabotažem* [Commissione Straordinaria panrussa per la lotta contro la controrivoluzione e il sabotaggio]

VCIK *Vserossijskij central'nyj ispolnitel'nyj komitet* [Comitato centrale esecutivo panrusso]

VKPG *Vserossijskij komitet pomošči golodajuščim* [Comitato panrusso di aiuto agli affamati]

VSNCh *Vysšij sovet narodnogo chozjajstva* [Consiglio superiore dell'economia nazionale]

VUZ, *Vysšee učebnoe zavedenije* [Istituto di istruzione superiore].

РЕФЕРАТ

Филосовский пароход и высылка русской интеллигенции из Советской России в 1922 и в 1923 годах

Предметом настоящей дипломной работы является высылка русской инакомыслящей интеллигенции из Советской России в 1922 году и в начале 1923 года, получившая со временем название «филосовский пароход».

Работа состоит из четырёх глав. В первой главе представлены историческиие и культурные условия в России со второй половины девятнадцатого века до смерти В.И. Ленина в 1924 г. Особое внимание уделяется взаимоотношению власти и интеллигенции.

Во второй главе изучаются изменения в культурной жизни страны после Октябрьской революции, с развитием массового образования и подчинением культуры идеологии, и борьба Ленина против «буржуазной интеллигенции».

Третья глава посвящена решению лидеров большевиков выслать из страны представителей русской культуры и декрету ВЦИК об административной высылке. В этой главе представлены официальные документы и данные об арестах и допросах высылаемых.

В четвёртой главе рассказывается об отъезде «филосовов» к изгнанию на пароходе или на поезде; даётся список всех лиц, высланных за границу, а также лиц, подвергнутых репрессиам в ходе операции по высылке антисоветской интеллигенции в 1922-1923 гг.; приведены краткие биографии самых знаменитых личностей среди высланных и единственной высланной женщины. Глава заканчивается повествованием предыдущего подобного события, депортации из США в 1919 г. на пароходе «Буфорд» 249 уроженцев бывшей Российской империи за их политические взгляды в Советскую Россию.

Настоящую работу завершает приложение с документами на языке оригинала.

***

По словам историка Н.А. Рожкова, 19 февраля 1861 года, когда в Петербурге император Александр II подписал манифест «О Всемилостивейшем даровании крепостным людям прав состояния свободных сельских обывателей», стал

«исходным пунктом всего процесса происхождения революции»[130] в России. Дело в том, что «крепостническая» реформа имела компромиссный и противоречивый характер и **отмена крепостного права** не привела к богатству и благополучию бывших крепостных.

В шестидесятые годы появились в России революционные общества. В 1861–1864 гг. возникло тайное революционное общество, известное как **первая «Земля и воля».** Оно появилось как реакция радикально настроенной интеллигенции на ограниченность крестьянской реформы 1861 года. Члены общества руководствовались идеями А.И. Герцена и Н.И. Огарёва, говорили о необходимости предоставления крестьянам собственности на землю и созыва бессословного народного собрания. Само распустилось в 1864 году.

1 (13) января 1864 года было утверждено «Положение о губернских и уездных земских учреждениях». Началось проведение земской реформы. В европейской части России были созданы выборные органы земского самоуправления. Уездные и губернские земские собрания стали распорядительными органами, земские управы – распорядительными. Они занимались местными хозяйственными делами: устройством и ремонтом дорог, открытием и ремонтом школ, больниц и приютов и т.п.

В 1873 г. появилось движение «**Хождение в народ**». Название закрепилось за движением радикально настроенной молодёжи. Его представители отправлялись в деревню с целью сближения с народом и подготовки крестьянской революции. В 1873–1874 гг. движение носило стихийный характер, а в 1876 году организация перешла к тактике создания постоянных поселений агитаторов. К концу 1878 года аресты и отсутствие ощутимых результатов агитации привели к тому, что движение распалось.

В 1876–1879 гг. действовала **народническая «Земля и воля»**. Основными целями организации стали передача земли крестьянам, установление общинного самоуправления, свобода вероисповедания и право наций на самоопределение. Достичь этих целей предполагалось путём революции, для подготовки которой использовать пропаганду и террор. В 1879 году организация раскололась на «**Народную волю**» и «**Чёрный передел**».

[130] Рожков 1928: 392.

1 (13) марта 1881 года произошло **убийство Александра II**. Покушение подготовили члены организации «Народная воля». При взрыве бомбы император получил смертельное ранение и в тот же день скончался в Зимнем дворце. Участники покушения были арестованы и казнены.

С 1 (13) марта 1881 по 20 октября (1 ноября) 1894 года царствовал Александр III, второй сын императора Александра II. В историю вошёл как консерватор, избравший политику контрреформ. Последний русский император, сын и наследник Александра III, **Николай II**, царствовал с 20 октября (1 ноября) 1894 до 2 (15) марта 1917 года.

С 1883 до 1903 г. действовала группа **«Освобождение труда»**, первая российская марксистская организация. Она была создана в Женеве бывшими народниками из группы «Чёрный передел». Г.В. Плеханов, П.Б. Аксельрод и другие участники группы много сделали для распространения идей марксизма в России. Они доказывали неизбежность развития капитализма и рабочего движения, а также необходимость двух революций – буржуазно-демократической и социалистической.

В марте 1898 года произошёл в Минске **I съезд РСДРП**. Съезд провозгласил создание Российской социал-демократической рабочей партии (РСДРП).

В 1902 г. была создана **партия социалистов-революционеров**, известных также как **эсеры**. Они выступали за социализацию земли – передачу её из частной собственности в общенародное достояние, а также за установление демократической республики, всеобщего избирательного права, федерализацию России, свободу вероисповедания. Политика эсеров предусматривала самые разнообразные методы достижения целей – от пропаганды и агитации до вооружённого восстания и индивидуального террора.

В 1903 год произошёл **II съезд РСДРП**. Съезд утвердил программу. Программа Российской социал-демократической рабочей партии предполагала социалистическую революцию и установление диктатуры пролетариата. При обсуждении устава партии произошёл раскол РСДРП на фракции **большевиков** и **меньшевиков**.

В 1905–1907 гг. произошла **Первая русская революция**, известная также как **Революция 1905 года**. Причин для неё накопилась масса. Не был решён

крестьянский вопрос. Индустриализация привела к росту численности пролетариата, при этом условия труда рабочих оставались тяжёлыми, а уровень оплаты – низким. Буржуазия и интеллигенция выступали за демократические преобразования. Все эти накопившиеся в обществе противоречия резко обострились из-за поражения в русско-японской войне.

Революция началась после «**Кровавого воскресенья**» 9-го (22) января 1905 года. Такое название получил разгон мирного шествия рабочих Санкт-Петербурга к Зимнему дворцу. Рабочие собирались вручить царю петицию со своими требованиями, в том числе политического характера, но наткнулись на винтовочные залпы и казачьи шашки. Только по официальным данным погибло не менее 130 человек. Действия властей осуждались широкими кругами русского общества, увеличилось число стачек и забастовок.

17 (30) октября 1905 года император Николай II подписал Манифест «Об усовершенствовании государственного порядка», известный также как **Манифест 17 октября**. Указ провозглашал основные гражданские права и свободы, что позволило создать в России легальные политические партии и профсоюзы. Новые законы в стране вступали в силу после одобрения Государственной Думой. При этом император имел право распустить Думу и блокировать её решения. Революционно настроенные партии Манифест 17 октября не удовлетворил.

1 (14) сентября 1911 года произошло **убийство П.А. Столыпина**, председателя Совета министров Российской империи.

23 февраля (8 марта) 1917 года – началась **Февральская революция**. В Петрограде начались массовые забастовки и демонстрации рабочих, вызванные острой нехваткой продовольствия. На следующий день движение переросло во всеобщую забастовку под лозунгами «Долой войну!», «Долой самодержавие!», «Хлеба!». К выступлениям присоединились представители самых разных слоёв общества. 27 февраля (12 марта) 1917 года было **вооружённое восстание** в Петрограде. Были созданы два новых органа власти – Петроградский совет рабочих депутатов и Временный комитет государственной Думы. 2 (15) марта 1917 года было сформировано **Временное правительство**. Ведущую роль в правительстве играли **кадеты**, **октябристы** и **прогрессисты**.

2 (15) марта 1917 года **Николай II отрекся от престола** в пользу своего брата **Михаила Александровича**. Тот, в свою очередь, на следующий день подписал акт о непринятии престола, оставив вопрос о форме правления в стране до созыва Учредительного собрания. Самодержавие было свергнуто, в России победила **буржуазно-демократическая революция** и началось **Временное правительство**.

20 апреля (3 мая) – 5 (18) мая 1917 года – **Апрельский кризис**, вызванный стремлением Временного правительства вести войну «до победного конца». Массовые митинги и демонстрации во многих городах России вынудили уйти в отставку министра иностранных дел П.Н. Милюкова и военного министра А.И. Гучкова. В новый состав Временного правительства вошли представители социалистических партий. В августе 1917 года произошёл **Корниловский мятеж**: верховный главнокомандующий вооружёнными силами России генерал от инфантерии Л.Г. Корнилов предпринял попытку военного переворота с целью не допустить прихода к власти левых радикалов и навести порядок в стране методами военной диктатуры. Мятеж удалось подавить с помощью отрядов Красной гвардии, Корнилова арестовали.

1 (14) сентября 1917 года было принято специальное Постановление Временного правительства о **провозглашении России республикой**.

25 октября (7 ноября) 1917 года осуществилась **Октябрьская революция**. Временное правительство было свергнуто и большевики захватили власт. В ночь с 24 октября (6 ноября) на 25 октября (7 ноября) в Петрограде восставшие под руководством большевиков захватили мосты, почту, телеграф, Государственный банк. 25 октября (7 ноября) революционные солдаты и матросы заняли Зимний дворец. Временное правительство было низложено, его министры арестованы и отправлены в Петропавловскую крепость.

Первые декреты большевиков были следующие:

1.**«Декрет о мире»** 26 октября, который провозгласил **мир без аннексий** (захвата чужой территории) и контрибуций (материальные или денежные выплаты). 2 (15) декабря 1917 г. между Россией и Германией было заключено перемирие. Начались переговоры о заключении **Брестского мира**.

2. **«Декрет о земле»** 27 октября: вся земля законфисковалась в пользу государства. Декрет о земле **отменял частную собственность** на землю и её недра.

3. **«Декрет о печати»** 27 октября, и соответствии с которым подлежали закрытию оппозиционные СНК органы печати.

Период с ноября 1917 года по февраль 1918 гг. отличался относительной быстротой и лёгкостью установления власти большевиков и ликвидации вооружённого сопротивления их противников (под Петроградом, в Москве, на Украине, Дону, Кубани и пр.). Для этого периода было характерно наличие широкой социальной опоры у большевиков: они решительно ликвидировали помещичье землевладение, передали землю в распоряжение крестьян, приступили к выводу России из войны, ввели рабочий контроль в промышленности, признали право народов бывшей империи на обретение государственной самостоятельности, поэтому основная масса населения поддержала их.

Сразу после Октябрьской революции происходило формирование вооружённых сил противоборствующих сторон и основных фронтов борьбы между ними и началась **Гражданская война.** Под названием Гражданской войны имеется ввиду цепь вооружённых конфликтов в России между различными политическими, социальными и этническими группами с 1917 до 1922 гг. Основные боевые действия в Гражданской войне в целях захвата и удержания власти велись между **Рабоче-Крестьянской Красной Армии** (РККА) и вооружёнными силами **Белого движения** – белыми армиями. Гражданская война сопровождалась иностранной интервенцией – боевыми действиями на территории России войск стран Четверного союза, а также войск стран Антанты. В результате 5-летней вооружённой борьбы советские республики объединили бóльшую часть территории бывшей Российской империи (за исключением Польши, Финляндии, Литвы, Латвии, Эстонии, Бессарабии, Западной Украины и Западной Белоруссии).

Гражданская война принесла огромные материальные и людские потери. Она довершила развал хозяйства, начатый в годы Первой мировой войны (промышленное производство к 1920 составляло 4–20 % от уровня 1913, сельскохозяйственное производство сократилось почти вдвое).

Политика, проводившаяся руководством РСФСР в 1918–1921 гг., обозначивается **Военный коммунизм.** Главные принципы «военного коммунизма», которые соответствовали представлениям большевиков о социалистическом обществе, были: отсутствие частной собственности на средства производства, ликвидация товарно-денежных отношений, уравнительное распределение материальных благ. **В. И. Ленин** связывал социализм с уничтожением товарного хозяйства, а в мелком хозяйстве и свободной торговле видел очаги капитализма.

В 1921 г. начался **НЭП**. НЭП, или новая экономическая политика, — это этап в истории СССР, когда большевики частично вернули право на частную собственность и свободную торговлю. Это шло вразрез с коммунистической идеологией, но помогло большевикам удержать власть. НЭП завершился в 1929 году. Решение о проведении НЭПа было вызвано необходимостью выхода из социально-экономического и политического кризиса в стране. После Первой мировой и Гражданской войн положение страны было катастрофическим: разрушена промышленность, разорено сельское хозяйство и страна потеряла более четверти своего национального богатства. Переход к НЭПу происходил в условиях внутрипартийного кризиса: Л.Д. Троцкий и его сторонники были против, а В.И. Ленин рассматривал НЭП как «стратегическое отступление» партии, «осторожно-обходной метод действий», и как политику, которая «вполне обеспечивает» экономически и политически «возможность постройки фундамента социалистической экономики»[131] .

В мае 1922 г. Ленин тяжело заболел, был перевезён в Горки и лишь в начале октября вернулся к работе, но в декабре болезнь (атеросклероз) обострилась и он фактически утратил решающее влияние в партии и государство. Тем не менее, в 1923 г. он ещё формально возглавлял образованные в связи с созданием СССР СНК и СТО СССР.

21 января 1924 года в возрасте 53 лет Ленин умер. Похороны состоялись 27 января 1924 года в Москве на Красной площади, где был

[131] В. И. Ленин, *Полное собрание сочинений*, 5-ое издание, Т. 54, с. 60.

построен мавзолей, в котором забальзамированное тело Ленина покоится до сих пор.

***

Какую роль играла русская интеллигенция в истории России начала XX века? В марте 1909 года в Москве был издан том ***Вехи. Сборник статей о русской интеллигенции***, который старался ответить на этот вопрос. Это был сборник статей русских философов начала XX века о русской интеллигенции и её роли в истории России. Идея и инициатива сборника «Вехи» принадлежала московскому критику и историку литературы М. О. Гершензону. В сборник вошли статьи Н. А. Бердяева, С. Н. Булгакова, тогда ещё не священника, самого Гершензона, А. С. Изгоева, Б. А. Кистяковского, П. Б. Струве, С. Л. Франка. «Вехи» несомненно явились главным событием 1909 года. Ни до, ни после «Вех» не было в России книги, которая вызвала бы такую бурную общественную реакцию.

В. И. Ленин назвал «Вехи» «энциклопедией либерального ренегатства» и «сплошным потоком реакционных помоев, вылитых на демократию». Это был один из первых шагов Ленина в его борьбе против «буржуазной интеллигенции», которая доведёт до преследования и высылки за границу на философском пароходе русских инакомыслящих интеллигентов.

Что случилось с традиционной русской культурой после Октябрьской революции? Одной из важнейших составляющих политики советской власти была **культурная революция**. В конечном счете, она преследовала две основные задачи: приобщение к культуре широких слоев населения и организация культуры таким образом, чтобы она показывала преимущества нового строя.

Задача приобщения к культуре простого народа звучала весьма благородно и привлекательно. На III Всероссийском съезде Советов В.И. Ленин говорил:

> Раньше весь человеческий ум, весь его гений творил только для того, чтобы дать одним все блага техники и культуры, а других лишить самого необходимого – просвещения и развития. Теперь же все чудеса техники, все завоевания культуры станут общенародным достоянием, и отныне никогда человеческий ум и гений не будут обращены в средства насилия, в средства эксплуатации.[132]

[132] Там же, с. 154.

В 1918 г. было предпринято массовое издание классиков литературы под названием «Народная библиотека». В серии «Народная библиотека» вышли произведения Пушкина, Гоголя, Лермонтова, Толстого, Некрасова, Тургенева.

Школы, библиотеки, музеи, театры, институты, лаборатории, клубы, художественные галереи, всё богатство культуры объявляется народным достоянием. Однако массы никогда не считали дворянскую культуру своей. М. Горький в «Несвоевременных мыслях[133] приводит факты разграбления имущества во многочисленных дворцах и в театрах. В процессе национализации многое от неразумения и некультурности расхищалось и уничтожалось.

До Октябрьской революции 1917 года три четверти населения страны были безграмотными. Поэтому органы управления культурой видели свою основную задачу в **ликвидации неграмотности**. В октябрьские дни 1917 был создан Народный комиссариат по просвещению (*Наркомпрос*), во главе с А.В. Луначарским. В 1918 г. Конституция законодательно закрепила право для всех на «полное, всестороннее и бесплатное образование». По всей стране появляются школы грамоты, избы-читальни, кружки по ликвидации безграмотности. Обучение ведется за счет государства. Необходимо подчеркнуть, что тяга к знаниям была действительно велика. В короткие сроки были созданы буквари для взрослых не только на русском, но и на национальных языках народов РСФСР. Всего с 1920 по 1940 г. было обучено 50 млн. мужчин и женщин. В то же время ведется планомерная работа по созданию советской системы народного образования. Вводилась единая государственная бесплатная школа с совместным обучением мальчиков и девочек. Резкие изменения произошли и **в системе высшего образования**, которые в основном заключались в его **пролетаризации**.

В первые послереволюционные годы образовался новый класс - **большевистская интеллигенция**, которая по своему образовательно-культурному уровню была неоднородна. Наряду с весьма высокообразованными людьми, в партии большевиков активно работали деятели типа «недоучившихся студентов», которые несли с собой люмпенский дух и нетерпимость к чужим

[133] «Несвоевременные мысли. Заметки о революции и культуре» — цикл публицистических очерков и статей Максима Горького, публиковавшихся с 1917 по 1918 год в газете «Новая жизнь».

взглядам. В обществе широко распространились классовая подозрительность и антиинтеллигентские настроения. Постоянно распространялись лозунги о недоверии к образованности, о необходимости «бдительного» отношения к специалистам, которые рассматривались как антинародная сила. Квалифицированный труд понимался как привилегированный, антидемократический. Считалось, что пролетарской партийности соответствуют только ученые, вышедшие из рабочих. Остальные заслуживают профессионального недоверия и изгнания из научной среды.

Результатом такой политики стала **массовая эмиграция** представителей русской культуры. Потери были весьма ощутимы. Страну покинули химик П.И. Вальден, историки Н.П. Кондаков, П.Г. Виноградов, выдающийся авиаконструктор И.И. Сикорский, крупный механик С.П. Тимошенко, один из создателей телевидения В.К. Зворыкин и многие другие крупные ученые. Конечно, большинство остались на родине, и многие активно помогали новому режиму, одни – по убеждению, другие – повинуясь патриотическому долгу.

Власти старались привлечь на свою сторону представителей прежней технической российской интеллигенции, то есть тех, кто мог принести пользу в области естествознания, техники, практического производства. Судьба не технической интеллигенции оказалась более драматичной. В 1921 г. была репрессирована профессорская группа, так называемая Петроградская боевая организация: в репрессии попали люди никаких террористических действий против власти не принимавшие, в т.ч. был расстрелян поэт Н. Гумилев, активно помогавший советской власти.

***

В концу 1921 и в начале 1922 года произошла «**Профессорская забастовка**»: профессора и преподаватели МВТУ (Московского высшего технического училища) протестовали против «пролетаризации» высшей школы. Это вызвало реакцию **В.И. Ленина**, который 21 февраля 1922 года написал **письмо Л.Б. Каменеву** и **И.В. Сталину** с предложением «…уволить 20—40 профессоров обязательно. Они нас дурачат. Обдумать, подготовить и ударить сильно».[134]

[134] В. И. Ленин, *Полное собрание сочинений*, 5-ое издание, Т. 54, с. 177.

12 марта 1922 года в журнале «Под знаменем марксизма», № 3 вышда программная **статья Ленина «О значении воинствующего материализма»,** которая ознаменовала начало борьбы с идеологическим ревизионизмом. В ней Ленин указал на «связь между классовыми интересами и классовой позицией буржуазии, поддержкой ею всяческих форм религий и идейным содержанием модных философских направлений»[135], которую не всегда видят материалисты из некоммунистов, которым кажется, что философская борьба ведётся лишь ради достижения абстрактной истины, тогда как на деле следует не только опровергать ошибочные философские теории, но и разоблачать врагов материализма. Он подчеркнул, что столкновение философских взглядов есть вместе с тем форма классовой борьбы.

В мае 1922 года В.И. Ленин предложил заменить применение смертной казни для активно выступающих против советской власти высылкой за границу.

19 мая 1922 года Ленин написал **письмо Ф.Э. Дзержинскому** о подготовке высылки «писателей и профессоров, помогающих контрреволюции». В этом письме он высказал мысль, что журнал «Экономист» — «явный центр белогвардейцев… Всё это явные контрреволюционеры. /.../ Надо поставить дело так, чтобы этих „военных шпионов“ изловить и излавливать постоянно и систематически и высылать за границу».[136]

16 июля 1922 года Ленин написал **письмо ЦК** с предложением арестовать и выслать без объяснения причин «несколько сот» представителей интеллигенции.

22 июля ГПУ представил первый список высылаемых, в котором была дана краткая характеристика философов. Каждая характеристка была составлена в результате серьезных проверок. Часть интеллигенции была университетскими профессорами, многие из них были веховцы. Ленин выступил ярым оппонентом веховства, упрекая всех веховцев в том, что они стали «ренегатами, предателями пролетарского дела». Ленин опасался веховства, которое в новом качестве возродится в Советской России и что значительная часть интеллигенции будет поражена этими идеями.

---

[135] Там же, с. 206.
[136] Там же, с. 210.

Органы ГПУ составили всего три списка: московский — 67 человек (на 23 августа), петроградский — 51 человек, украинский — 77 человек (на 3 августа 1922 года); итого 195 человек. Среди высланных летом и осенью 1922 года (за границу или в отдалённые районы страны) наибольшее количество было преподавателей ВУЗов (Высших учебных заведений) и в целом лиц гуманитарных профессий.

10 августа 1922 года ВЦИК принял **декрет «Об административной высылке»**, который гласил:

> В целях изоляции лиц, причастных к контрреволюционным выступлениям, в отношении которых испрашивается у Президиума Всероссийского Центрального Исполнительного Комитета разрешение на изоляцию свыше 2-х месяцев, в тех случаях, когда имеется возможность не прибегать к аресту, установить высылку за границу или в определённые местности РСФСР в административном порядке (то есть без суда).

Срок высылки, согласно декрету, не мог превышать трёх лет, хотя в самом деле высылка была навсенгда.

16—17 августа 1922 года начались аресты и обыски по спискам в Москве, Петрограде и Казани. 17—18 августа аресты произвелись на Украине. Арестовать удалось не всех: некоторые уже уехали из страны самостоятельно, другие просто были недостижимы. Арестованные дали подписку о невозвращении в РСФСР под угрозой смертной казни.

30 августа в газете «Правда» было опубликовано **интервью Л.Д. Троцкого** американской журналистке Стронг. В этом интервью Л. Д. Троцкий назвал акт «высылки вместо расстрела» «гуманизмом по-большевистски» и объявил: «Мы этих людей выслали потому, что расстрелять их не было повода, а терпеть было невозможно». 31 августа 1922 года в «Правде» опубликовано **сообщение о высылке**, в котором указывалось:

> … наиболее активные контрреволюционные элементы из среды профессуры, врачей, агрономов, литераторов, высылаются частью в Северные губернии России, частью за границу <…> Среди высылаемых почти нет крупных научных имён <…> Высылка активных контрреволюционных элементов и буржуазной интеллигенции является первым предупреждением Советской власти по отношению к этим слоям. Советская власть по-прежнему будет высоко ценить и всячески поддерживать тех представителей старой интеллигенции, которые будут лояльно работать с Советской властью, как работает сейчас лучшая часть специалистов. Но она по-прежнему в корне будет пресекать всякую попытку использовать советские возможности для открытой или тайной борьбы с рабоче-крестьянской властью за реставрацию буржуазно-помещичьего режима.

31 августа 1922 года на заседании комиссии по высылке под председательством Ф.Э. Дзержинского в результате ходатайств было решено отменить высылку в отношении 9 петроградцев и 19 москвичей.

***

17 или 19 сентября 1922 года самостоятельно прибыли на пароходе в Константинополь из Одессы представители русской интеллигенции историк А. В. Флоровский и физиолог Б. П. Бабкин. Тем не менее после письма Политбюро КПУ в Политбюро РКП о нежелательности «укрепить за счёт эмигрантов украинское националистическое движение» высылка за границу по «украинскому списку» была прекращена. Дальнейшая судьба учёных, включённых в «украинский список» оказалась более трагичной — они были сосланы в отдалённые губернии РСФСР. Те же, кто уже был к этому моменту выслан за пределы Советской России, осели в Праге, где встретили радушный приём.

23 сентября 1922 года поездом Москва-Рига отправили крупную партию «инакомыслящих», в числе которых были А.В. Пешехонов, П.А. Сорокин, И.П. Матвеев и А.И. Сигирский. Следом за ними поездом Москва — Берлин отправили Ф.А. Степуна, Н.И. Любимова и других.

29 сентября 1922 года из Петрограда отплыл **пароход «Oberbürgermeister Haken»**, пассажирами которого были высланные по так называемому московскому списку учёные Н.А. Бердяев, С.Л.Франк, И.А. Ильин, С.Е. Трубецкой, Б.П. Вышеславцев, М.М. Новиков А.А. Кизеветтер, М.А. Ильин (Осоргин), А. И. Угримов, В. В. Зворыкин, Н.А. Цветков, И.Ю. Баккал, профессор МВТУ В.И. Ясинский и другие. 30 сентября пароход прибыл в Штеттин. На борту находилось примерно 30—33 человека из Москвы и Казани, а также из других городов (с семьями — примерно 70 человек).

16 ноября 1922 года из Петрограда отплыл **пароход «Пруссия»** («Preussen»), на котором в изгнание отправились петроградцы: Н.О. Лосский, Л.П. Карсавин, И.И. Лапшин и другие, с семьями — 44 человека. 18 ноября они прибыли в Штеттин. Помимо них, на пароходе в качестве пассажиров выехали за границу академик Н. А. Котляревский, профессора Ф.Ю. Левинсон-Лессинг и М.В. Кирпичёв, математик Д.Ф. Селиванов и другие.

3 декабря 1922 года в Берлин прибыли высланные из Грузии (60 человек). В декабре за границу уезжали поодиночке из Петрограда, Севастополя и Одессы.

В начале 1923 года, по данным на 20 января, спецотдел ГПУ выслал за границу из Москвы, Петрограда и Украины 57 человек, в том числе 20 профессоров. 17 февраля «Preussen» взял на борт главного редактора журнала «Экономист» Д. А. Лутохина.

Общее число высланных из Петрограда, Москвы и Украины составляет 81 имя, с членами семьи оно составляет, по разным данным, от 228 до 272 человек.

Дальше в этой главе даётся список всех лиц, высланных за границу, а также лиц, подвергнутых репрессиам в ходе операции по высылке антисоветской интеллигенции в 1922-1923 гг., всего 224 человека. Среди репрессированных было 69 педагогов и научных работников (11 из них были профессиональные философы), 10 инженеров, 7 юристов, 29 писателей, журналистов или литераторов, 22 экономиста, агронома или кооператора, 34 студента; отсутствуют точные сведения о месте работы и профессии остальных 10 лиц. 78 из них были высланы за границу, 57 были подвергнуты адмссылке (из них 7 студентов), 2 были осуждены; высылка 33 лиц была отменена. Отсутствуют сведения по 54 людям.

Среди высланных были знаменитые личности как **Н.А. Бердяев**, философ, социолог и представитель русского экзистенциализма и персонализма; **С.Н. Булгаков**, религиозный философ, богослов, православный священник и экономист; **А.А. Кизеветтер**, историк, публицист и политический деятель; **Е.Д. Кускова**, политическая и общественная деятельница, публицистка, издательница и активистка революционного, либерального и масонского движений; **Н.О. Лосский**, мыслитель, представитель русской религиозной философии и один из основателей направления интуитивизма в философии; **М.А. Осоргин**, писатель, журналист, переводчик, автор мемуаров, эссеист и адвокат; **П.А. Сорокин**, социолог и культуролог, один из основоположников теорий социальной стратификации и социальной мобильности; **С.А. Трубецкой**, философ, литератор и общественный деятель; **С.Л. Франк**, русский философ и религиозный мыслитель и многие другие.

Глава заканчивается повествованием предыдущего подобного события, депортации из США в 1919 г. на пароходе **«Буфорд»** 249 уроженцев бывшей Российской империи за их политические взгляды в Советскую Россию.

После Октябрьской революции, в США началась истерическая репрессия всех инакомыслящих - особенно анархистов, социалистов, коммунистов и членов организаций рабочих - и всех так называемых «опасных чужеземцев», в часности итальянцев, восточноевропейцев, евреев и русских.

Пароход «Буфорд», чьё метафорическое название было «Советский ковчег», или «Красный ковчег», отправился из Нью-Йорка 21 декабря 1919 года с 249 уроженцами бывшей Российской империи, депортированными из США за политические взгляды в Советскую Россию, что стало крупнейшей депортацией из США по политическим мотивам. 184 депортированных были членами «Союза русских рабочих США и Канады», остальные принадлежали к коммунистической и социалистической партиям, десять — к «Индустриальным рабочим мира». Семь человек не имели отношения к политике.

Пароход прибыл в порт Ханко в Финляндии 16 января 1920 года. Там пассажиров «Буфорда» разместили в неотапливаемых пломбированных вагонах. 19 января поезд прибыл на станцию Терийоки, где пассажиров высадили и приказали пересекать границу пешком**.** На льду пограничной реки Сестра соотечественников встретили большевики во главе с секретарем Петроградского горкома Сергеем Зориным.

Большая часть американской прессы восторженно приветствовала завершение миссии «ковчега», выражая надежду, что в будущем ещё более вместительные корабли отвезут бунтовщиков по проторённой дороге.